

Forti nella speranza

Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2013

Storie e dati di resistenza alla povertà

INDICE

Presentazione

pag. 9

Introduzione

» 11

PARTE I

I percorsi di povertà delle persone accolte ai Centri di Ascolto della Diocesi di Lucca

CAPITOLO I

Evoluzioni e tendenze delle dinamiche di povertà: alcune indicazioni di contesto

1. Povertà ed esclusione sociale:

- alguni riferimenti sul contesto nazionale e locale » 17
- 2. Il ruolo del lavoro nella nascita dei percorsi di povertà » 20
- 3. Percorsi di impoverimento, questione abitativa e perdita di abilità » 23
- 4. Quali forme di sostegno per il contrasto alla povertà? » 26

- Appendice statistica » 33

CAPITOLO II

Le immagini della povertà giunte ai Centri di Ascolto della Diocesi

1. L'ascolto come momento di incontro: il lavoro di accoglienza dei CdA

2. I percorsi di vita delle persone incontrate

- 2.1. Le caratteristiche più ricorrenti delle persone accolte » 56
- 2.2. Povertà e percorsi migratori » 64
- 2.3. Contesto familiare e impoverimento » 72

3. Il ruolo del contesto sociale nella definizione

dei processi di impoverimento » 77

- 3.1. Istruzione e formazione professionale come risorse contro la povertà » 77
- 3.2. Mercato del lavoro e dinamiche di impoverimento » 81
- 3.3. Povertà e disagio abitativo » 83

4. Ascoltare per leggere il bisogno

- 4.1. Dalla presentazione del problema alla comprensione del bisogno » 87
- 4.2. Dalla condizione di bisogno alla definizione del percorso di aiuto » 92

CAPITOLO III

I profili di povertà più ricorrenti presso i CdA

1. Le principali caratteristiche delle persone in condizione di povertà

» 97

2. Il modello di analisi impiegato per delineare le immagini della povertà

» 102

3. I profili di povertà individuati

» 105

PARTE II
Povertà, mercato del lavoro e popolazione giovanile
Dall'ascolto alla costruzione di nuove strategie di intervento

CAPITOLO IV

Il disagio lavorativo dei giovani

- | | |
|--|----------|
| 1. Perché i giovani non trovano lavoro? | pag. 111 |
| 2. Le dimensioni quantitative e concettuali del fenomeno | » 113 |
| 3. <i>Youth Friendly Economics</i> | » 120 |
| 4. Un problema drammatico di mismatching | » 124 |
| 5. Conclusioni | » 127 |

CAPITOLO V

*Immaginare nuove strategie per contrastare la povertà:
la sperimentazione del progetto L'Asola e il Bottone*

- | | |
|---|-------|
| 1. Una nuova progettualità nella lotta alla povertà e all'emarginazione. | |
| Il ruolo delle Fondazioni Bancarie | » 129 |
| 2. L'idea alla base del progetto | » 135 |
| 3. Le attività svolte | » 136 |
| 3.1. La sperimentazione a San Concordio e Pontetetto - Lucca | » 136 |
| 3.2. La sperimentazione a Castelnuovo Garfagnana | » 141 |
| 3.3. La sperimentazione nel quartiere Varignano -Viareggio | » 148 |
| 4. Verso una comunità in grado di prendersi cura delle persone
che la compongono | » 150 |
| 5. Il valore aggiunto del progetto “Asola e Bottone” | » 150 |
| Nota conclusiva | » 161 |
| Riferimenti bibliografici | » 167 |

Presentazione

Esprimo gratitudine all’Osservatorio della Caritas Diocesana per la realizzazione di questo Dossier Caritas 2013, una gratitudine sincera e vera ma permettetemi di esprimere un sentimento: avrei preferito farne a meno! Non certo, è ovvio, per i nostri amici della Caritas che hanno lavorato con grande impegno e serietà ma per la drammaticità e la sofferenza che questa indagine rivela. Una situazione che è sempre più attorno a noi e ci coinvolge, e mette in risalto un “concentrato” di sofferenza che al momento, non fa vedere vie di uscita. E non solo perché sono numericamente aumentati i poveri quanto perché si presentano ogni giorno nuove situazioni di povertà!

Oggi tutti ci domandiamo che cos’è la povertà e ci chiediamo insistentemente chi sono i nuovi poveri.

So bene che non ci sono ricette né locali né nazionali, ma solo capacità di spingere verso il buon senso chi ci amministra e chi ci governa verso una politica sociale che porti alla collaborazione fra pubblico e privato, per una forte spinta verso una formazione continua dei giovani, per un forte incoraggiamento a favore della famiglia.

In questi giorni mi è capitato tra le mani il dossier della Coldiretti “Le nuove povertà del Belpaese. Gli italiani che aiutano” dove, come dato nazionale, emerge una situazione sempre più drammatica. Infatti nel 2013 sono quasi 4,1 milioni gli italiani che sono stati costretti a chiedere aiuto per mangiare, con numeri impressionanti in particolare nel Sud Italia. E particolarmente critica, secondo quella indagine, è la situazione delle categorie più deboli, gli anziani e i bambini. Nel 2013 sono 428.587 i bambini tra zero e cinque anni che hanno avuto bisogno di un aiuto esterno alla famiglia per poter bere il latte e mangiare, con un aumento del 13% rispetto al 2012 (48.788 bambini poveri in più rispetto al 2012). E gli anziani (over 65) che sono stati costretti a chiedere aiuto per mangiare sono nel 2013 ben 578.583, con un +14% sul 2012 (70.132 anziani poveri in più rispetto al 2012).

Gli stessi dati li ho trovati anche sul Dossier della nostra Caritas. Con il dolore che non sono più numeri ma volti, assai noti e conosciuti: i volti e i nomi che regolarmente bussano al portone del Vescovato o delle nostre parrocchie, dei Centri di Ascolto e dei gruppi di volontariato.

Mentre mi passavano tra le mani le pagine di questo Dossier 2013 e scorrevo i dati, freddi e drammatici, pensavo a quanta Speranza dobbiamo custodire e far crescere nei nostri cuori per non lasciarci travolgere dalla sfiducia e dalla tentazione che “andrà sempre peggio”. Non sta a me commentare i risultati di questa ricerca – anzi chiedo che diventino argomento e materia di riflessione per i miei preti e per le nostre parrocchie – ma è mio compito chiedere che sappiamo “resistere” in questa condizione di estrema difficoltà con le “armi” del cristiano che sono la condivisione, la solidarietà e l’amore.

Voglio che tutti insieme, con i piedi per terra frutto della lettura della crudezza di questi dati, esprimiamo una forte Speranza, animati dal dono della Fede, per poter testimoniare in questo tempo la Carità che il Signore ci ha insegnato.

Grazie ancora alla Caritas Diocesana per questo prezioso strumento e per la quotidiana fatica per servire al meglio i nostri fratelli.

In unità di preghiera, vi benedico e vi auguro ogni bene.

✠ ITALO CASTELLANI
arcivescovo

+ Italo Castellani

Introduzione

Il fenomeno della povertà e le dinamiche riconducibili ai meccanismi di esclusione sociale oggi più che mai appaiono lontane da un loro superamento. Le immagini dei poveri delineate presso i Centri di Ascolto ubicati nella Diocesi e riportate nel presente lavoro ne costituiscono una chiara testimonianza.

Già da alcuni anni, in seguito all'avvio della crisi economica, presso i CdA si sono registrate molte trasformazioni con riferimento al tipo di persone incontrate e alle storie di vita ascoltate; sono invece rimasti invariati i percorsi di disagio che continuano inesorabilmente a sfociare nella povertà.

Le informazioni raccolte in questo dossier grazie al lavoro di accoglienza svolto dagli operatori, per lo più volontari, presso i CdA nel 2012 evidenziano il rafforzamento di alcune tendenze già in atto da tempo. La prima e più evidente di queste è costituita dalla crescita delle persone che decidono di rivolgersi agli sportelli Caritas in cerca di ascolto ed aiuto per far fronte alla situazione di difficoltà propria e dei familiari.

Sempre più spesso ci si trova ad ascoltare storie di vita costellate da una molteplicità di problemi e nelle quali la fragilità occupazionale svolge un ruolo importante nella riproduzione della condizione di disagio. Tale situazione, seppur sviluppandosi in maniera diversa, tende ad accomunare persone molto differenti per classe di età, titolo di studio, profilo professionale e nazionalità. In tutti i casi si traduce in difficoltà lavorativa, timore per il futuro, necessità di vivere giorno per giorno, pur continuando ad aspirare ad una prospettiva di vita diversa.

È ormai possibile affermare che i CdA non sono più luoghi destinati ad accogliere in prevalenza persone con alle spalle gravi storie di indigenza sociale o immigrati presenti sul nostro territorio da poco tempo e per questo privi di risorse economiche e sociali adatte a permettere uno stile di vita dignitoso. Le persone incontrate in molti casi vivono la loro condizione di povertà in un contesto apparentemente “normale”, come ad esempio i soggetti che svolgono attività lavorativa e dispongono di una situazione abitativa stabile, ma non riescono ad approvvigionarsi le risorse adeguate per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Altre volte si tratta di nuclei familiari che sono stati travolti da una trasformazione inattesa del proprio equilibrio economico e relazionale, come nel caso della perdita del lavoro oppure di una frattura nel contesto familiare.

In questo senso il fenomeno dell'estensione della fascia di persone esposte al rischio di povertà è ampiamente rintracciabile dalla lettura dei dati raccolti presso i CdA della Diocesi degli anni passati e durante il 2012.

Come sottolineato anche dall'ultimo Rapporto Nazionale Caritas sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia, si assiste ad una progressiva "normalizzazione sociale" delle persone che si rivolgono ai Centri Caritas in cerca di aiuto e sostegno. In questo senso ci si allontana sempre di più dall'immagine storicamente definita che vedeva i CdA come luogo di accoglienza di soggetti caratterizzati da profili di elevata marginalità sociale.

Tutto questo ci porta a dire che il protrarsi della condizione di crisi economico-finanziaria nei paesi ad economia avanzata occorre che si traduca in un rinnovato impegno nello sviluppo di nuove forme di solidarietà sociale.

Proprio tale scenario, infatti, contribuisce a rendere più evidente la necessità di operare per la definizione di nuovi modi di pensare le relazioni di aiuto, sia con riferimento alla definizione delle politiche di intervento da parte delle istituzioni competenti, sia in relazione all'opportunità di sviluppare un approccio di tipo solidaristico all'interno della comunità. Questa operazione può avvenire solo mediante la messa in rete delle diverse risorse presenti sul territorio e la promozione di strategie per costruirne di nuove.

Il presente lavoro vuole quindi rappresentare uno strumento nelle mani del lettore per incentivare una riflessione in questa importante direzione.

I contenuti del dossier, come ogni anno, sono articolati in due parti: la prima parte è destinata alla presentazione delle principali informazioni relative ai profili delle persone accolte presso i CdA e alle loro storie di vita; la seconda parte è dedicata ad una riflessione sui possibili modi per passare dalla lettura del fenomeno della povertà all'attivazione delle risorse necessarie per fronteggiarlo.

Il lavoro si apre con una rappresentazione alle principali tendenze presenti all'interno dello scenario nazionale e del contesto locale con riferimento ad alcune dimensioni considerate rilevanti nella definizione delle dinamiche di impoverimento. Ci si riferisce in particolar modo ai meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro, alle criticità legate al sostentamento dei costi per l'abitazione e alla misura in cui la popolazione ha accesso all'insieme dei servizi sociali e previdenziali. Tale approfondimento è stato possibile grazie alla rinnovata collaborazione con l'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Lucca che, anche per questo anno, ha fornito i dati utilizzati per la descrizione dello scenario locale.

Il secondo capitolo del dossier riporta i dati derivanti dalle elaborazioni compiute sull'archivio informatico MIROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani della Toscana). A questo proposito è importante sottolineare che la definizione dei profili delle persone accolte presso i CdA non sarebbe stata possibile senza la paziente e minuziosa operazione di registrazione delle informazioni presso i CdA da parte degli operatori che quotidianamente accolgono ed ascoltano le persone in condizione di bisogno.

La prima parte del lavoro si conclude con la presentazione di alcuni profili di povertà che con più frequenza si riscontrano nelle storie di vita delle persone accolte (capitolo III).

Il quarto capitolo contiene un approfondimento tematico sulle dinamiche occupazionali che interessano in particolar modo i giovani. Questo ulteriore arricchimento del dossier è stato possibile grazie alla collaborazione con l'Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca.

Il dossier annuale pubblicato dalla Diocesi si pone l'obiettivo di andare oltre la presentazione dei profili di povertà riscontrati presso i CdA, cercando di mostrare le risorse presenti sul territorio, già mobilitate oppure da mobilitare per il contrasto alla povertà.

La situazione di “crisi”, con le ricadute sociali che da essa derivano, invita ad effettuare un serio ripensamento e un salto di qualità nella lotta alla povertà. Per tale ragione il presente lavoro si conclude con la presentazione del percorso di definizione e realizzazione di un progetto intitolato L'Asola e il Bottone, finanziato dalla Banca del Monte di Lucca e affidato in gestione all'Arcidiocesi di Lucca – Ufficio Caritas. Tale progetto vuole rappresentare un tentativo di provare ad immaginare nuove strategie per il contrasto alla povertà che non siano incentrate sull'offerta di risorse per tamponare la situazione di emergenza, offrendo un sollievo che non può che essere limitato nel tempo. Obiettivo delle attività è quello di riuscire a sviluppare una nuova riflessione da parte dei diversi partecipanti al progetto per giungere alla costruzione di proposte condivise, che pongano al centro della loro attenzione la promozione della persona e che vedano una partecipazione attiva da parte di tutti i soggetti – istituzioni pubbliche, realtà private e cittadinanza – finalizzata al rilancio della comunità tutta.

Parte I

I percorsi di povertà delle persone accolte ai Centri di Ascolto della Diocesi di Lucca

CAPITOLO I

*Evoluzioni e tendenze delle dinamiche di impoverimento:
alcune indicazioni di contesto**

1. Povertà ed esclusione sociale: alcuni riferimenti sul contesto nazionale e locale

Il fenomeno della povertà e più in generale il rischio di vulnerabilità sociale sono in costante aumento all'interno del nostro Paese negli ultimi anni.

Secondo Eurostat¹ sono oltre 14,7 milioni gli italiani a rischio di povertà, pari al 24,5% della popolazione (in altri termini si tratta di un cittadino su quattro). Tali dati, riferiti al 2010, appaiono più elevati rispetto alla media europea (l'indagine si riferisce ai 27 stati Ue), evidenziando una particolare criticità in relazione alle situazioni di povertà dei bambini e dei ragazzi. Il 28,9% di quest'ultima fascia di persone vive all'interno di contesti familiari fragili da un punto di vista economico e per questo fortemente esposti al rischio di esclusione sociale.

Lo studio mette in luce anche lo scarso impatto degli interventi di politica sociale attuati in Italia. Coloro che beneficiano di un assegno sociale e che rimangono ugualmente sotto la soglia di povertà costituiscono il 18,2% del totale mentre il 6,9% della popolazione incontra difficoltà ingenti nel sostenere spese di ordinaria amministrazione legate alle utenze domestiche.

* di Elisa Matutini.

1 Eurostat, *Risk of Poverty or Social Exclusion in the EU27*, Commissione Europea, 2012.

Il fenomeno della povertà appare fortemente legato alle complicazioni incontrate nel settore lavorativo: il 10,2% delle famiglie censite è composto da persone adulte che non hanno lavorato nell'anno precedente a quello dell'intervista per più di un quinto del potenziale lavorativo.

Secondo i dati Istat² nel 2012 le famiglie povere in termini relativi sono il 12,7% (+ 1,6% rispetto al 2011), mentre le persone in condizione di povertà sono il 15,8% della popolazione.

Nello stesso anno si registra anche un aumento della povertà assoluta che passa dal 4,7% al 6,6% nelle famiglie italiane composte da tre individui; tale percentuale sale sensibilmente con l'aumento della numerosità familiare: 8,3% nei nuclei composti da 4 membri e 17,2% in quelli composti da 5 o più soggetti. Quest'ultimo gruppo di famiglie nel 2011 era colpito dalla povertà nel 12,3% dei casi, evidenziando un aumento del 4,9%. Particolarmente esposte alla povertà appaiono anche le famiglie monogenitoriali che passano dal 5,8% al 9,1%.

Dall'osservazione dei dati forniti da Caritas Italiana si osserva che dal 2007 al 2011 le persone accolte presso i Centri di Ascolto sono aumentate del 54,1%. Tale aumento si è concentrato soprattutto negli ultimi tre anni con un incremento del 24,7% tra il 2011 e 2012.

Con riferimento al 2012, come evidenzia l'ultimo Rapporto Caritas Nazionale sulla povertà e l'esclusione sociale³, realizzato su un campione rappresentativo di tutte le Diocesi italiane, il 29,3% delle persone accolte ha un'età inferiore a 35 anni e il 74,2% ha almeno un figlio (tale dato evidenzia il forte peso della povertà dei giovanissimi).

La sindrome del nido spezzato in seguito a separazione o divorzio è un ulteriore elemento in grado di esporre in maniera forte alla vulnerabilità, rappresentando un evento importante nel percorso di impoverimento del 14,6% delle persone accolte, con un'incidenza del 22,6% tra i cittadini di nazionalità italiana. Come vedremo in seguito, tale aspetto si riscontra anche all'interno del nostro contesto locale.

Più della metà delle persone che richiedono aiuto sono donne (53,8%) anche se la quota di maschi è progressivamente aumentata, soprattutto nella

2 Istat, *La povertà in Italia. Anno 2012*, Roma, 2013

3 Caritas Italiana, *I ripartenti. Rapporto 2012 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, Roma, 2013.

componente italiana. I pensionati rimangono ancora una categoria poco presente presso i CdA anche se, come noto, il fenomeno della povertà spesso coinvolge questo gruppo di soggetti in maniera molto forte. I valori registrati sembrano legati ad una maggiore difficoltà psicologica avvertita dagli over 65 nel rivolgersi a questo tipo di servizi.

Più del 63% delle persone accolte è in condizione di disoccupazione; allo stesso tempo si registra un aumento delle presenze di persone che pur avendo un lavoro non riescono a far fronte alle esigenze materiali proprie e della famiglia di riferimento. Tale gruppo di soggetti nel 2008 era pari al 15,8%, mentre nel 2012 rappresenta il 19,5% del totale.

Dall'ascolto delle storie di vita delle persone che si rivolgono ai servizi pubblici e alle realtà operanti nel terzo settore ci si rende sempre più conto che non è possibile parlare del problema della povertà facendo riferimento ad uno o alcuni modelli che delineano percorsi generalizzabili di impoverimento. Le carriere di povertà si distinguono sempre più per essere multidimensionali, complesse e molto veloci nella loro concretizzazione. Tale situazione pare confermata anche dall'incidenza elevata delle persone che si rivolgono alla Caritas in cerca di aiuto senza avere alle spalle una storia di povertà cronica o, ad ogni modo, di lungo periodo.

Anche nei territori della provincia di Lucca, sempre più spesso, le persone accolte presso i CdA sono di nazionalità italiana e in possesso di buone capacità lavorative (soprattutto con riferimento agli stranieri).

Le famiglie italiane frequentemente sperimentano la vulnerabilità come evento “spiazzante” che porta con sé un elevato livello di disorientamento dal quale deriva grave pregiudizio in merito alla possibilità di definire in maniera adeguata e tempestiva le possibili strategie di contrasto.

Oltre ad un insieme di persone che si trovano nella condizione di depravazione in maniera costante, occorre ricordare anche l'esistenza di una fascia di popolazione che sperimenta la depravazione in maniera oscillante, collocandosi solo in alcuni periodi della vita, a volte anche all'interno di uno stesso anno, al di sotto della soglia di povertà. Si tratta di soggetti molto vulnerabili che anche nei momenti di maggiore disponibilità economica non riescono ad accedere ad un ammontare di risorse tale da permettere il consolidamento della situazione di benessere.

2. Il ruolo del lavoro nella nascita dei percorsi di povertà

Negli ultimi anni i principali indicatori relativi all'andamento del mercato del lavoro segnalano una crescita del tasso di disoccupazione, soprattutto con riferimento all'ultimo triennio. Di fatto si è passati dal 6,1% del 2007, anno antecedente all'avvento della crisi economica, al 10,7% del 2012⁴.

Le difficoltà nella partecipazione al mercato del lavoro però vengono messe in luce non solo dalla percentuale di coloro che nei diversi periodi presi in esame sono attivamente in cerca di un'occupazione (disoccupati). Negli ultimi anni, infatti, si è assistito anche ad un aumento delle forze di lavoro potenziali. Esse sono costituite dalle persone inattive disponibili a lavorare e da quelle inattive che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare subito.

Il quadro diventa ancora più critico se a queste due tipologie di soggetti si aggiungono le informazioni derivanti dall'evoluzione dell'incidenza del numero dei sottoccupati part time.

Più precisamente gli inattivi disponibili a lavorare sono 11,6%, registrando un aumento del 2,7% rispetto al 2011. Vale la pena ricordare che tale valore è tre volte superiore a quello medio dei paesi Ue pari al 4,5%.

All'interno del nostro Paese, contrariamente a quanto avviene in altre realtà europee, il numero di inattivi disponibili a lavorare è più elevato di coloro che sono registrati nelle statistiche come disoccupati.

Un ruolo importante nella definizione di questo fenomeno è rappresentato dal meccanismo dello "scoraggiamento" che interessa le persone che dichiarano di non aver cercato lavoro nell'ultimo periodo sulla base della convinzione che le operazioni di ricerca si sarebbero rese inefficaci.

Il numero di coloro che hanno cercato lavoro ma non sono disponibili a lavorare a breve costituisce lo 0,4% del totale.

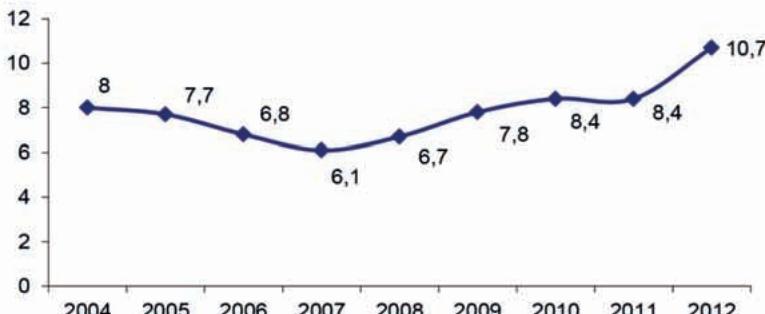
Oltre al numero di disoccupati e a quello di inattivi occorre tenere in considerazione tutta la fascia di soggetti che è inserita all'interno del mercato ma in una condizione di sottoccupazione che ne limita le potenzialità produttive. A questo proposito ci si riferisce a quei soggetti che lavorano in regime part time, ma che sarebbero interessati a svolgere un lavoro a tempo pieno. Tale

⁴ Istat, *Disoccupati, inattivi e sottoccupati – Anno 2012*, Roma, 2013.

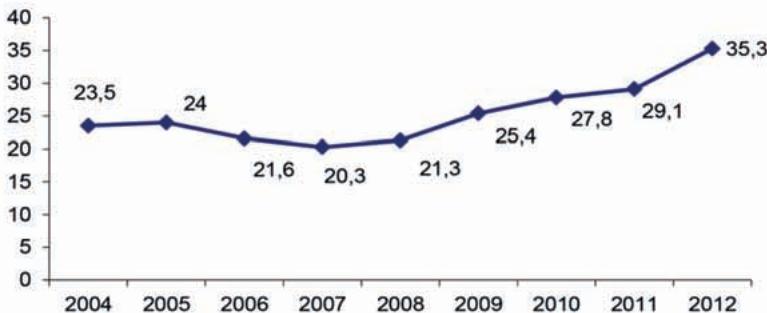
gruppo di individui rappresenta il 2,4% delle forze lavoro, registrando un aumento del 34,1% rispetto al 2011 e del 66,1% rispetto al 2007.

In generale possiamo quindi affermare che il tasso di disoccupazione italiano (10,7%), nonostante sia cresciuto negli ultimi anni, è all'incirca in linea con la media europea (10,4%). Per comprendere al meglio le difficoltà presenti all'interno del mercato del lavoro nazionale, ai valori associati alla disoccupazione occorre aggiungere un ulteriore 12% di soggetti che rappresentano forza lavoro potenziale. Tale dato si discosta molto da quello della media europea, evidenziando una condizione di maggiore difficoltà rispetto al contesto di altre realtà del continente.

Tasso di disoccupazione (2004 - 2012)



Tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24 anni)



Passando all'analisi del contesto locale, storicamente la distribuzione della disoccupazione all'interno della Provincia è molto diversa a seconda dell'area geografica presa in esame. I livelli più alti di disoccupazione si registrano in Versilia a causa della stagionalità di buona parte delle occupazioni e per le caratteristiche dell'economica locale fortemente orientata verso il settore dei servizi.

Tali valori diminuiscono passando ad osservare la zona della Garfagnana. L'incidenza più bassa si registra nella Piana di Lucca dove è maggiormente radicato il tessuto industriale.

Questo fenomeno si è ulteriormente accentuato in seguito all'avvento della crisi economica. Guardando le indagini sulle forze lavoro si osserva un progressivo, seppur lento, aumento della disoccupazione dal 2010 ad oggi che ha interessato in maniera maggiore la popolazione maschile.

Per interpretare questo dato occorre ricordare che il livello di incidenza del tasso di disoccupazione può essere influenzato da tanti fattori, non necessariamente riconducibili al fatto che parte delle persone in condizione di disoccupazione abbiano trovato un impiego.

L'incidenza della disoccupazione, come visto anche in riferimento ai dati nazionali, può essere collegata al fenomeno dello scoraggiamento e ad altri fattori non legati necessariamente all'andamento dell'economia. Per questa ragione in alcuni contesti fortemente colpiti dalla crisi si può registrare anche una flessione del tasso di disoccupazione, legato al fatto che un numero crescente di persone decide di rinunciare alla ricerca dell'occupazione. Tale fenomeno interessa in maniera rilevante la popolazione femminile, che tende a passare più rapidamente dalla condizione di disoccupata a quella di inattiva. Questa dinamica, come vedremo in seguito, si riscontra anche all'interno del gruppo di persone che si sono rivolte ai CdA in cerca di aiuto nell'ultimo anno.

Tali tendenze sembrano confermate dalla lettura dei flussi di accesso ai Centri per l'Impiego (numero di persone che si iscrivono per anno) che dopo il 2009 hanno registrato un notevole aumento⁵. Per quanto riguarda i dati degli avviamenti al lavoro si assiste ad una diminuzione degli avviamenti a tempo indeterminato e ad un incremento di quelli realizzati con tipologie diverse, in particolar modo mediante contratti a chiamata, caratterizzati da un maggior livello di discontinuità lavorativa.

5 Cfr. Osservatorio per le Politiche Sociali, *Dossier statistico 2011*, Provincia di Lucca, 2012.

3. Percorsi di impoverimento, questione abitativa e perdita di abilità

Il sostenimento dei costi legati all'abitazione costituisce sempre più spesso uno dei principali fattori di vulnerabilità di individui e famiglie.

Tale fenomeno è legato alla minore disponibilità di reddito da parte di una fascia crescente di persone in seguito alle difficoltà incontrate nel mercato del lavoro. Esso risulta però anche connesso ad una serie di dinamiche presenti all'interno del mercato dell'abitazione, dalle quali è derivato un progressivo innalzamento dei prezzi delle abitazioni in vendita e di quelli dei canoni di locazione.

Tra i fattori più rilevanti si possono ricordare le dinamiche interne al mercato immobiliare e il sempre più difficile accesso al credito bancario da parte delle famiglie. A questo occorre aggiungere la scarsa diffusione di forme di affitto sociale, diversamente da quanto avviene in altre realtà del panorama europeo⁶.

In Italia l'abitazione di proprietà costituisce ancora oggi la sistemazione abitativa più diffusa (80%); il ricorso ad un alloggio in locazione rappresenta invece un'opzione molto meno comune. Alla luce dell'innalzamento dei prezzi del mercato del mattone e delle difficoltà di reperimento delle somme necessarie da parte dei potenziali acquirenti, l'abitazione in affitto interessa in buona parte persone che si trovano in condizioni economiche precarie oppure, ad ogni modo, che non dispongono di elevate riserve finanziarie. In tale scenario il costo del canone di locazione si trasforma facilmente in un ulteriore fattore di indebolimento della situazione economica. Alla luce di quanto detto non stupisce che del 20% delle abitazioni in locazione, il 72% sia abitato da cittadini di nazionalità non italiana.

Le famiglie che sperimentano situazioni di disagio riconducibili alla condizione abitativa sono 2,5 milioni. Tra le persone a rischio di povertà le problematiche relative all'abitazione hanno un'incidenza che si avvicina al 40%⁷.

All'interno del contesto provinciale il ricorso all'abitazione di proprietà è particolarmente elevato e pari all'85% delle famiglie. Tale fenomeno in parte è

⁶ Cfr. Cordella G. (a cura di), *Disagio abitativo e nuove vulnerabilità. Quali politiche in provincia di Lucca?*, Fondazione Casa Lucca, Lucca, 2013.

⁷ Censis, *Atlante della domanda immobiliare 2012*, www.censis.it.

riconducibile alle strategie di investimento in beni immobiliari che risultavano particolarmente vantaggiose nei decenni passati.

Anche il mercato delle abitazioni in locazione appare ricco di criticità, soprattutto con riferimento alla zona della Versilia, dove il costo dell'abitazione è fortemente connesso con il mercato del turismo che contribuisce a tenere elevati i prezzi. Una situazione analoga si riscontra all'interno della città di Lucca, in particolar modo nelle zone del centro. I prezzi diminuiscono invece negli altri territori della Piana di Lucca e in Garfagnana.

Fortemente legato alla stagionalità dei contratti di locazione appare anche il fenomeno degli alloggi sfitti. La possibilità di ottenere introiti elevati durante il periodo estivo, infatti, in molti casi si traduce in un incentivo a lasciare gli alloggi inabitati per alcuni periodi dell'anno, influenzando così in maniera negativa la definizione del prezzo dei contratti di locazione.

Le difficoltà legate al dover sopportare i costi dell'abitazione sono visibili anche attraverso l'osservazione dei dati relativi ai provvedimenti di sfratto emessi ed eseguiti.

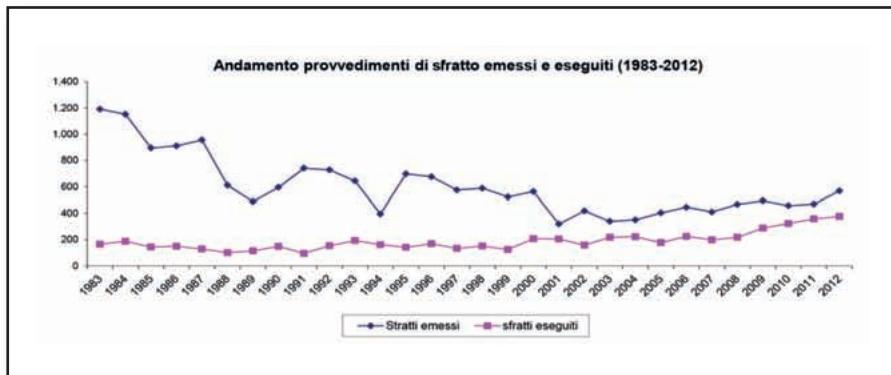
Nel corso degli anni all'interno del territorio provinciale si è verificato un progressivo incremento dell'emissione di provvedimenti di sfratto. Parallelamente si è assistito ad un aumento ancora più vistoso del numero di sfratti eseguiti.

Tale fenomeno appare correlato ad una pluralità di aspetti che necessitano di un'analisi maggiore rispetto alle finalità di queste pagine; ciò nonostante possiamo affermare che un ruolo importante è svolto dall'avvento della crisi economica. Per quanto riguarda l'emissione degli sfratti si assiste ad una forte diminuzione in corrispondenza dei primi anni del decennio scorso, successivamente i valori sono progressivamente aumentati, anche se in maniera inferiore rispetto all'incremento del numero di sfratti portati ad esecuzione.

Guardando alle cause che hanno portato ai provvedimenti di sfratto si assiste ad un aumento degli interventi per morosità, soprattutto dopo il 2009, quando gli effetti della difficile congiuntura economica hanno iniziato a farsi sentire nei bilanci delle famiglie.

All'interno del mercato dell'abitazione già prima dello scoppio della crisi era in atto una tendenza che segnalava forme di criticità legate al sostenimento dei costi per la casa. La crisi però ha fatto diventare molto più forte l'esecuti-

vità degli sfratti. Tale fenomeno appare collegato alle crescenti necessità di avere ritorni economici da parte dei proprietari degli immobili. Si può inoltre ipotizzare l'incremento di una fascia di persone che non riesce a far fronte ai pagamenti dei mutui o delle quote dovute ai costruttori.

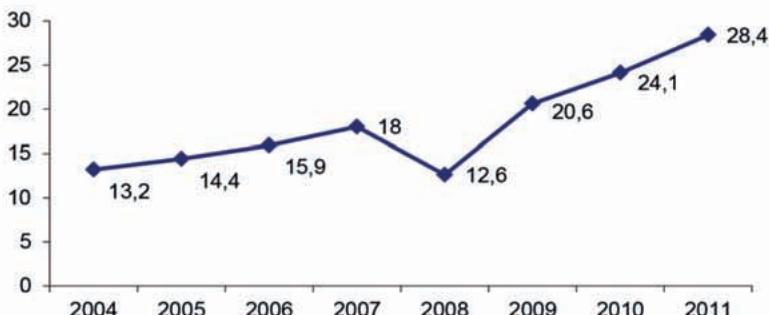


Particolarmente importanti appaiono i dati relativi all'incidenza della disabilità nella fascia d'età 0-64 anni della popolazione provinciale. Tali valori sono andati progressivamente aumentando negli ultimi anni, giungendo quasi a raddoppiarsi. Si tratta di una fascia di età che si trova al di sotto della soglia oltre la quale tradizionalmente la disabilità viene associata all'invecchiamento.

Più precisamente si è passati da valori inferiori al 15% registrati prima del 2008 (con la sola eccezione del 2007 quando si aveva un'incidenza del 18%), al 28,4% nel 2011. Come vedremo anche in seguito dalle elaborazioni sui dati raccolti presso i CdA, il numero di persone che chiedono aiuto al di sotto dei 64 anni, soprattutto di sesso maschile e inattive, costituiscono un profilo ricorrente.

Questa trasformazione in parte può essere ricondotta ad un cambiamento nel modo in cui viene interpretata la disabilità. Durante periodi di crisi economica in un sistema come quello italiano la disabilità tende ad aumentare perché rappresenta una forma di aiuto importante in grado di andare a sostenere situazioni sociali che altrimenti rimarrebbero prive di tutela. Ci si riferisce in modo particolare a una serie di soggetti che risultano senza occupazione e allo stesso tempo non più ricollocabili all'interno del mercato del lavoro a causa di una struttura dell'offerta che tende ad essere sempre più limitata da un punto di vista quantitativo e più selettiva sul versante dei profili lavorativi.

Incidenza disabilità 0 - 64 anni (2004-2011)



4. Quali forme di sostegno per il contrasto alla povertà?

Il fenomeno della povertà si caratterizza per avere una natura intrinsecamente multidimensionale le cui ragioni di esistenza si incardinano in meccanismi che in buona parte trascendono le caratteristiche individuali delle persone interessate da tale problema, rivelandosi strettamente legata a dinamiche presenti all'interno del contesto socio-economico.

Cercando di cogliere parte di tale complessità possiamo affermare che la deprivazione materiale fa perno su alcuni aspetti fondamentali che si legano tra di loro dando vita ad un sistema nel quale l'individuo si trova a sperimentare margini crescenti di vulnerabilità. La prima di queste dimensioni è sicuramente costituita dal protrarsi della condizione di crisi economica che ancora oggi non accenna ad attenuarsi. In questo senso, anche dal punto di vista dell'occupazione, la tenue ripresa evidenziata negli anni 2010 e 2011 è stata seguita da un nuovo periodo di recessione nel 2012.

Questo fenomeno però si inserisce all'interno di un contesto che di per sé appare scarsamente efficace nel contrastare gli effetti negativi della congiuntura economica, favorendo il dilagare della vulnerabilità nella popolazione.

Ad oggi gli interventi di contrasto alla povertà sono individuati sulla base di categorie e profili di povertà predefiniti mediante una logica meramente

economico-assistenziale. Questa impostazione sembra adattarsi sempre meno alle manifestazioni del disagio sociale e della povertà inedite che interessano i nuovi poveri. Tale situazione di trasforma nella impossibilità di accedere alla rete di aiuti istituzionali da parte di tutte le persone che non rientrano nelle forme di aiuto previste nelle logiche di tipo standardizzato.

A questo occorre aggiungere che le modalità di accesso alle misure sociali e alle prestazioni sono molto diverse tra di loro a seconda dell'area territoriale; in questo senso manca una soglia di servizi commisurata con dei livelli essenziali di assistenza che renda esigibile da parte del cittadino il diritto all'assistenza; le soglie per l'accesso, inoltre, anche a causa della contrazione della spesa sociale, tendono ad essere sempre più elevate, limitando la possibilità di usufruire dei servizi fino a quando la situazione di malessere si sia aggravata al punto di rientrare in una delle categorie predefinire.

Tale fenomeno sottolinea anche la necessità di individuare strategie di intervento in grado di essere più tempestive. La condizione di povertà, infatti, sempre più spesso, insorge nella vita delle persone velocemente, ma viene contrastata con modelli di sostegno che in molti casi sono lenti.

Nella definizione degli interventi contro la povertà occorre inoltre essere consapevoli del fatto che, per una loro buona riuscita, è necessario lavorare per promuovere le capacità del soggetto di approvvigionarsi i beni e i servizi che gli sono utili per raggiungere un adeguato livello di benessere e non semplicemente fornire tali beni. In questo senso la grande sfida delle politiche sociali di oggi e di domani si gioca sulla possibilità di definire forme di aiuto che vadano ad intervenire sulla capacità delle persone di accedere alle risorse esistenti nel contesto socio-economico nel quale vivono.

Affinché questo avvenga, però, occorre che ogni intervento di lotta alla povertà contenga al suo interno una forma di partecipazione e di accompagnamento della persona e che sia fondato sulla collaborazione di una pluralità di soggetti istituzionali e non istituzionali.

Muovendosi in questa direzione gli interventi, oltre che rappresentare forme di contrasto degli effetti della povertà, possono costituire utili occasioni per svolgere una funzione importante di prevenzione della deprivazione e di promozione della partecipazione sociale.

Particolarmente interessanti appaiono i contenuti di un'indagine svolta da Caritas Nazionale nel 2009 dedicata a comprendere, mediante l'ascolto dei percorsi di vita delle persone, il “punto di svolta” nella caduta in condizione di povertà e le ragioni dell'eventuale fuoriuscita dalla deprivazione.

Dalla ricerca emerge che le traiettorie di fuoriuscita non sono quasi mai determinate dal solo fattore economico, ma risultano legate alla possibilità di riqualificarsi e attivarsi per lo svolgimento di una nuova professione, essere riusciti a trovare una diversa situazione abitativa ed essere stati interessati da una serie di trasformazioni all'interno della rete di relazioni familiari.

La dimensione strettamente economica degli aiuti non appare come prevalente nemmeno tra gli stranieri, i quali si riconoscono nelle aree tematiche sopra illustrate, anche se declinate con contenuti in parte diversi e legati alla storia migratoria.

Tutto questo ovviamente non deve portarci ad affermare che nella lotta alla povertà sia ipotizzabile, o peggio ancora opportuno, eliminare le forme di aiuto basate sul sostegno economico. Obiettivo della nostra riflessione è quello di porre al centro dell'attenzione la necessità di contestualizzare il ruolo di tali forme di aiuto all'interno dei percorsi di vita delle persone e alla luce delle caratteristiche della comunità nella quale i soggetti si trovano inseriti.

Le forme di sostegno, infatti, riescono ad esplicitare al meglio la loro funzione di aiuto solo nel momento in cui rappresentano strumenti per attivare il soggetto e la comunità tutta per la risoluzione della situazione di disagio. A questo proposito la presentazione delle attività realizzate all'interno del progetto “L'Asola e il Bottone” riportata nell'ultima parte del presente dossier si pone l'obiettivo di rappresentare una esemplificazione di un modo diverso di impiegare risorse economiche, costituendo così un invito a proseguire nella definizione di nuove attività basate su tali presupposti.

In questo senso appare opportuno che ci si muova in direzione di un potenziamento delle strategie di contrasto alla povertà che vedano un ruolo forte e attivo delle politiche nazionali e regionali di sostegno agli individui, mediante una inversione di tendenza rispetto ai tagli socio-assistenziali verificatisi negli ultimi anni. Gli interventi di aiuto in tale ambito, infatti, non possono essere delegati in parti cospicue alla rete informale di sostegno (soprattutto familiare), che risulta sempre di più schiacciata da carichi troppo elevati.

Il tema della spesa sociale costituisce un elemento centrale; è noto infatti che la spesa sociale è maggiore dove si riscontra un numero inferiore di poveri. Tale fenomeno costituisce solo in apparenza un paradosso in quanto la costruzione di progetti in grado di andare oltre la logica di tipo assistenziale e fondata sull'attivazione delle competenze del soggetto necessitano di adeguate fonti di finanziamento.

Sempre più importante appare anche la promozione di una stretta collaborazione tra istituzioni pubbliche e terzo settore con un ruolo attivo e valorizzante delle prime nei confronti delle seconde.

Occorre inoltre che tali politiche siano orientate allo sviluppo delle capacità delle persone di accedere in maniera autonoma, grazie alle proprie abilità, alle risorse necessarie per la fuoriuscita dalla condizione di povertà. In questo senso il lavoro in direzione dello sviluppo di comunità, della promozione di forme di solidarietà spontanea e di reti sociali di protezione all'interno dei contesti locali rappresentano elementi imprescindibili e il banco di prova per l'individuazione delle politiche di contrasto che tutti noi siamo chiamati a definire in tempi rapidi.

Appendice al Capitolo I

Tab. 1 - Andamento dei provvedimenti di sfratto emessi per provincia. Anni 1983-2012 (valori assoluti)

Anno	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI°	PT	PO	SI	Toscana
1983	258	3.986	355	1.477	1.191	317	868	519	-	461	9.432
1984	408	3.680	526	1.326	1.152	620	793	495	-	616	9.616
1985	227	2.833	367	711	895	276	447	208	-	335	6.289
1986	275	3.375	394	871	911	343	762	392	-	397	7.720
1987	472	4.411	505	950	956	402	820	565	-	417	9.498
1988	276	3.151	328	518	611	293	549	343	-	316	6.385
1989	242	2.788	241	441	488	221	473	281	-	286	5.461
1990	327	2.698	353	702	595	256	586	313	-	320	6.150
1991	315	2.807	376	647	741	308	721	405	-	334	6.654
1992	330	2.057	250	482	728	262	563	364	-	266	5.302
1993	239	1.539	270	534	644	373	465	302	-	198	4.564
1994	205	1.675	290	410	395	309	478	313	-	220	4.295
1995	185	1.642	240	383	698	269	441	276	-	200	4.344
1996	166	1.404	219	402	676	227	428	281	307	187	4.297
1997	66	886	178	247	575	192	395	222	284	133	3.178
1998	30	724	204	188	588	133	425	169	318	215	2.994
1999	23	1.137	115	184	523	141	368	157	237	200	3.085
2000	0	1.695	133	215	563	168	124	71	721	168	3.858
2001	0	1.213	184	236	319	115	79	95	889	157	3.287
2002	0	961	145	238	419	170	124	154	231	183	2.625
2003	187	1.082	183	256	340	182	150	304	263	194	3.141
2004	190	1.272	213	217	351	153	607	266	175	202	3.646
2005	293	1.340	164	217	404	137	592	281	657	216	4.301
2006	333	1.465	259	271	447	157	503	358	1.112	216	5.121
2007	332	1.630	182	242	411	130	404	375	1.073	202	4.981
2008	358	1.419	197	245	468	190	492	417	287	219	4.292
2009	489	2.895	206	457	495	198	563	506	445	157	6.411
2010	432	1.227	159	578	458	250	621	584	372	225	4.906
2011	487	1.393	259	909	470	234	526	527	369	232	5.402
2012	401	1.505	323	645	568	270	567	548	780	335	5.942

Fonte: elaborazioni OPS Lucca su dati Ministero degli Interni

Tab. 2 - Andamento del numero di sfratti eseguiti per provincia. Anni 1983-2012 (valori assoluti)

Anno	AR(a)	FI	GR	LI	LU	MS	PI(b)	PT	PO	SI	Toscana
1983	32	428	43	119	165	63	141	62	n.d.	118	1.171
1984	51	594	37	135	188	60	128	70	n.d.	142	1.405
1985	44	671	51	120	144	84	114	169	n.d.	97	1.494
1986	39	630	42	146	150	75	147	87	n.d.	119	1.435
1987	29	538	53	95	129	54	81	61	n.d.	105	1.145
1988	40	571	75	81	101	73	140	78	n.d.	55	1.214
1989	5	492	55	94	115	44	87	107	n.d.	87	1.086
1990	35	456	77	104	149	44	75	83	n.d.	113	1.136
1991	29	554	88	59	96	57	112	80	n.d.	78	1.153
1992	28	498	94	53	154	61	128	64	n.d.	105	1.185
1993	51	650	83	47	193	65	137	130	n.d.	162	1.518
1994	23	557	73	54	162	39	180	112	n.d.	102	1.302
1995	42	466	46	55	142	44	143	96	n.d.	99	1.133
1996	36	375	60	39	169	74	128	114	80	115	1.190
1997	32	164	107	42	134	89	157	113	83	87	1.008
1998	38	367	221	65	152	47	148	123	93	89	1.343
1999	38	182	42	0	125	26	110	77	142	84	826
2000	46	15	31	0	208	43	52	52	135	96	678
2001	49	204	42	0	205	52	46	68	130	84	880
2002	39	517	38	0	159	38	73	93	433	108	1.498
2003	60	673	36	0	218	56	134	140	88	101	1.506
2004	30	617	48	0	223	74	118	248	158	99	1.615
2005	120	555	69	0	178	58	76	173	191	129	1.549
2006	114	528	138	153	225	71	132	216	196	131	1.904
2007	119	421	58	141	199	65	109	215	184	94	1.605
2008	126	643	67	206	218	74	92	237	277	139	2.079
2009	146	583	74	284	288	78	91	219	388	76	2.227
2010	209	618	83	282	323	80	294	265	372	126	2.652
2011	211	706	81	369	358	82	253	330	427	156	2.973
2012	244	758	107	301	377	107	330	231	400	168	3.023

Fonte: elaborazioni OPS Lucca su dati Ministero degli Interni

Tab. 3 - Forze di lavoro della Provincia di Lucca per SEL, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012					
Area - III 2009	M	F	Tot	di cui stranieri	
Area Lucchese	40.941	32.178	73.119		7.954
Garfagnana	7.433	5.471	12.904	[588]	
Media Valle	7.659	5.598	13.257	[1.234]	
Versilia	44.873	34.174	79.047		5.623
Provincia LU	100.906	77.421	178.327		15.399
Area - I 2010	M	F	Tot	di cui stranieri	
Area Lucchese	41.869	33.333	75.202		8.302
Garfagnana	7.601	5.632	13.233	[603]	
Media Valle	7.488	5.372	12.860		1.304
Versilia	43.512	34.302	77.815		5.429
Provincia LU	100.470	78.640	179.109		15.638
Area - III 2010	M	F	Tot	di cui stranieri	
Area Lucchese	41.413	34.457	75.870		8.539
Garfagnana	7.478	5.438	12.916	[589]	
Media Valle	7.964	5.197	13.160	[1026]	
Versilia	45.344	35.557	80.900		5.381
Provincia LU	102.199	80.648	182.846		15.535
Area - I 2011	M	F	Tot	di cui stranieri	
Area Lucchese	40.188	33.002	73.189		8.181
Garfagnana	7.133	5.144	12.277	[615]	
Media Valle	7.017	[4793]	11.810	[1183]	
Versilia	43.604	33.773	77.377		5.661
Provincia LU	97.941	76.712	174.653		15.640
Area - III 2011	M	F	Tot	di cui stranieri	
Area Lucchese	38.810	31.055	69.865		7.282
Garfagnana	7.161	4.948	12.110		547
Media Valle	7.312	5.004	12.316		1.281
Versilia	43.457	34.613	78.070		5.678
Provincia LU	96.740	75.621	172.360		14.789

Tab. 4 - Occupati della Provincia di Lucca per SEL, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012				
Area - I 2010	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	37.066	28.155	65.221	6.132
Garfagnana	7.021	[4682]	11.703	[472]
Media Valle	7.014	[4810]	11.824	[1061]
Versilia	40.089	29.259	69.348	4.237
Provincia LU	91.190	66.906	158.096	11.903
Area - III 2010	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	36.407	28.086	64.493	6.380
Garfagnana	6.853	[4710]	11.564	[589]
Media Valle	7.550	[4631]	12.181	[812]
Versilia	41.043	31.272	72.316	4.614
Provincia LU	91.854	68.700	160.554	12.396
Area - I 2011	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	35.765	27.923	63.688	5.809
Garfagnana	6.759	[4668]	11.428	[545]
Media Valle	6.816	[4371]	11.188	[989]
Versilia	38.368	28.237	66.606	4.256
Provincia LU	87.709	65.200	152.909	11.599
Area - III 2011	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	36.203	27.679	63.882	6.231
Garfagnana	6.725	4.412	11.136	362
Media Valle	6.995	4.544	11.538	1.167
Versilia	39.753	32.488	72.241	5.160
Provincia LU	89.675	69.123	158.798	12.919
Area - I 2012	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	38.625	26.678	65.302	6.599
Garfagnana	6.809	4.238	11.048	462
Media Valle	6.550	4.687	11.237	1.078
Versilia	36.848	26.173	63.021	4.167
Provincia LU	88.832	61.776	150.608	12.307

Tab. 5 - Persone in cerca di occupazione della Provincia di Lucca per SEL, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012				
Area - I 2010	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	[4803]	5.178	9.981	2.170
Garfagnana	[580]	[950]	[1530]	[130]
Media Valle	[474]	[562]	[1036]	[244]
Versilia	[3423]	5.043	8.466	[1191]
Provincia LU	9.280	11.734	21.013	3.735
Area - III 2010	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	5.006	6.370	11.377	2.159
Garfagnana	[625]	[727]	[1352]	ND(*)
Media Valle	[413]	[566]	[979]	[214]
Versilia	[4300]	[4284]	8.585	[766]
Provincia LU	10.345	11.948	22.292	3.140
Area - I 2011	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	[4422]	5.079	9.501	2.372
Garfagnana	[373]	[476]	[850]	[70]
Media Valle	[201]	[422]	[623]	[194]
Versilia	5.235	5.535	10.771	1.406
Provincia LU	10.232	11.512	21.744	4.041
Area - III 2011	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	2.607	3.376	5.983	1.052
Garfagnana	437	537	973	186
Media Valle	318	460	777	114
Versilia	3.704	2.125	5.829	518
Provincia LU	7.065	6.498	13.563	1.870
Area - I 2012	M	F	Tot	di cui stranieri
Area Lucchese	2.405	2.793	5.198	1.472
Garfagnana	291	564	855	137
Media Valle	611	376	986	104
Versilia	6.013	6.754	12.767	1.723
Provincia LU	9.320	10.487	19.807	3.436

Tab. 6 - Tassi di attività della Provincia di Lucca per SEL, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012					
Area Maschi	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	79,7	78,1	75,4	72,85	75,5
Garfagnana	78,3	77,5	75,5	74,54	74,6
Media Valle	76,6	81,4	72,3	74,06	72,4
Versilia	78,9	80,6	79,0	78,46	77,8
Provincia LU	79,0	79,4	76,7	75,48	76,2
Area Femmine	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	63,5	65,6	62,3	58,25	55,1
Garfagnana	62,4	59,9	56,7	54,60	52,7
Media Valle	57,9	56,2	[51,5]	53,90	53,4
Versilia	61,5	62,9	59,7	60,78	58,7
Provincia LU	62,1	63,3	60,0	58,78	56,4
Area Totale	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	71,6	71,8	68,8	65,53	65,2
Garfagnana	70,6	69,0	66,4	64,84	63,9
Media Valle	67,5	69,1	62,1	64,18	63,1
Versilia	70,1	71,6	69,2	69,48	68,1
Provincia LU	70,5	71,3	68,3	67,10	66,2
Area di cui stranieri	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	82,6	85,0	74,4	66,21	69,4
Garfagnana	[62,4]	[61]	57,9	51,60	51,5
Media Valle	76,5	[60,2]	64,2	69,47	59,6
Versilia	79,0	78,3	74,7	74,91	71,3
Provincia LU	79,8	79,3	72,8	68,84	68,3

I valori tra parentesi [] presentano un errore relativo superiore rispetto al 30%
 Fonte: OPS Lucca – Simurg ricerche, Rilevazione sulle forze di lavoro in Provincia di Lucca.

Tab. 7 - Tassi di occupazione della Provincia di Lucca per SEL, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012					
Area Maschi	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	70,8	68,5	66,9	67,88	70,90
Garfagnana	72,2	70,9	71,5	69,89	71,45
Media Valle	71,7	77,1	70,2	70,74	66,08
Versilia	72,5	72,6	69,2	71,58	66,59
Provincia LU	71,7	71,1	68,5	69,84	68,72
Area Femmine	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	53,6	53,4	52,6	51,84	49,82
Garfagnana	[51,7]	[51,7]	51,4	48,60	46,40
Media Valle	[51,7]	[50]	46,9	48,80	49,40
Versilia	52,4	55,2	49,7	56,95	46,62
Provincia LU	52,8	53,8	50,9	53,64	48,14
Area Totale	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	62,2	60,9	59,8	59,84	60,30
Garfagnana	62,3	61,6	61,7	59,52	59,21
Media Valle	61,9	63,9	58,8	60,02	57,85
Versilia	62,3	63,8	59,3	64,15	56,41
Provincia LU	62,2	62,4	59,7	61,70	58,35
Area di cui stranieri	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	61,0	63,5	52,8	56,65	56,72
Garfagnana	[48,9]	[61]	51,4	34,10	39,70
Media Valle	[62,2]	[47,6]	53,7	63,30	54,40
Versilia	61,7	67,2	56,1	68,08	50,42
Provincia LU	60,8	63,3	54,0	60,13	53,40

Tab. 8 - Tassi di disoccupazione della Provincia di Lucca per SEL, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012					
Area Maschi	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	11,5	12,1	11,0	6,7	5,9
Garfagnana	7,6	8,4	5,2	6,1	4,1
Media Valle	6,3	5,2	2,9	4,3	8,5
Versilia	7,9	9,5	12,0	8,5	14,0
Provincia LU	9,2	10,1	10,4	7,3	9,5
Area Femmine	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	15,5	18,5	15,4	10,9	9,5
Garfagnana	16,9	13,4	9,3	10,8	11,7
Media Valle	10,5	10,9	8,8	9,2	7,4
Versilia	14,7	12,0	16,4	6,1	20,51
Provincia LU	14,9	14,8	15,0	8,6	14,5
Area Totale	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	13,3	15,0	13,0	8,6	7,37
Garfagnana	11,6	10,5	6,9	8,0	7,20
Media Valle	8,1	7,4	5,3	6,3	8,10
Versilia	10,9	10,6	13,9	7,5	16,85
Provincia LU	11,7	12,2	12,4	7,9	11,62
Area di cui stranieri	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Area Lucchese	26,1	25,3	29,0	14,4	18,24
Garfagnana	21,6	ND(*)	11,3	33,9	22,90
Media Valle	18,7	20,9	16,4	8,9	8,80
Versilia	21,9	14,2	24,8	9,1	29,26
Provincia LU	23,9	20,2	25,8	12,6	21,82

I valori tra parentesi [] presentano un errore relativo superiore rispetto al 30%
 Fonte: OPS Lucca - Simurg ricerche, Rilevazione sulle forze di lavoro in Provincia di Lucca.

Tab. 9 - Forze di lavoro della Provincia di Lucca per classe di età, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012			
Classe di età I 2010	M	F	Tot.
15-24	7.948	[4472]	12.420
25-44	52.702	42.812	95.514
45-74	39.819	31.356	71.175
Totale (15-74)	100.470	78.640	179.109
Classe di età III 2010	M	F	Tot.
15-24	7.076	6.136	13.212
25-44	53.183	44.172	97.355
45-74	41.939	30.340	72.279
Totale (15-74)	102.199	80.648	182.846
Classe di età I 2011	M	F	Tot.
15-24	5.850	[4701]	10.552
25-44	51.660	39.976	91.636
45-74	40.431	32.034	72.465
Totale (15-74)	97.941	76.712	174.653
Classe di età III 2011	M	F	Tot.
15-24	5.428	5.558	10.985
25-44	50.318	40.278	90.596
45-74	40.994	29.785	70.779
Totale (15-74)	96.740	75.621	172.360
Classe di età II 2011	M	F	Tot.
15-24	5.305	3.285	8.590
25-44	49.217	37.960	87.176
45-74	43.630	31.019	74.649
Totale (15-74)	98.152	72.263	170.415

Tab. 10 - Occupati della Provincia di Lucca per classe di età, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012			
Classe di età I 2010	M	F	Tot.
15-24	6.415	[2541]	8.957
25-44	47.474	35.158	82.632
45-74	37.301	29.207	66.507
Totale (15-74)	91.190	66.906	158.096
Classe di età III 2010	M	F	Tot.
15-24	[4989]	[4204]	9.192
25-44	46.748	36.518	83.266
45-74	40.117	27.979	68.096
Totale (15-74)	91.854	68.700	160.554
Classe di età I 2011	M	F	Tot.
15-24	[3932]	[2560]	6.493
25-44	45.504	33.880	79.384
45-74	38.273	28.760	67.033
Totale (15-74)	87.709	65.200	152.909
Classe di età III 2011	M	F	Tot.
15-24	3.865	4.632	8.497
25-44	46.754	37.095	83.849
45-74	39.056	27.396	66.451
Totale (15-74)	89.675	69.123	158.798
Classe di età I 2012	M	F	Tot.
15-24	3.137	2.194	5.331
25-44	45.309	31.444	76.754
45-74	40.385	28.137	68.523
Totale (15-74)	88.832	61.776	150.608

Tab. 11 - ersone in cerca di occupazione della Provincia di Lucca per classe di età, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012			
Classe di età I 2010	M	F	Tot.
15-24	[1533]	[1931]	[3464]
25-44	5.229	7.654	12.882
45-74	[2518]	[2149]	[4667]
Totale (15-74)	9.280	11.734	21.013
Classe di età III 2010	M	F	Tot.
15-24	[2088]	[1932]	[4020]
25-44	6.435	7.654	14.089
45-74	[1822]	[2361]	[4184]
Totale (15-74)	10.345	11.948	22.292
Classe di età I 2011	M	F	Tot.
15-24	[1918]	[2141]	[4059]
25-44	6.156	6.096	12.253
45-74	[2158]	[3274]	5.433
Totale (15-74)	10.232	11.512	21.744
Classe di età III 2011	M	F	Tot.
15-24	1.563	925	2.488
25-44	3.564	3.183	6.747
45-74	1.938	2.389	4.328
Totale (15-74)	7.065	6.498	13.563
Classe di età I 2012	M	F	Tot.
15-24	2.168	1.091	3.258
25-44	3.907	6.515	10.422
45-74	3.245	2.881	6.126
Totale (15-74)	9.320	10.487	19.807

Tab. 12 - Tassi di attività della Provincia di Lucca per classe di età, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012

Classe di età I 2010	M	F	Tot.
15-24	46,3	[27,5]	37,2
25-44	94,2	76,9	85,6
45-74	54,5	40,2	47,2
Totale (15-74)	68,8	52,5	60,5
Classe di età III 2010	M	F	Tot.
15-24	41,2	37,8	39,5
25-44	95,1	79,3	87,2
45-74	57,4	38,9	47,9
Totale (15-74)	69,9	53,8	61,8
Classe di età I 2011	M	F	Tot.
15-24	34,1	28,3	31,4
25-44	93,9	67,8	83,5
45-74	54,5	34,5	47,2
Totale (15-74)	66,9	45,9	58,8
Classe di età III 2011	M	F	Tot.
15-24	31,6	33,9	32,7
25-44	91,5	73,6	82,6
45-74	55,2	37,5	46,1
Totale (15-74)	66,1	50,3	58,1
Classe di età I 2012	M	F	Tot.
15-24	30,7	20,0	25,5
25-44	91,4	70,2	80,8
45-74	58,3	38,5	48,1
Totale (15-74)	67,3	47,8	57,4

I valori tra parentesi [] presentano un errore relativo superiore rispetto al 30%

Fonte: OPS Lucca – Simurg ricerche, Rilevazione sulle forze di lavoro in Provincia di Lucca.

Tab. 13 - Tassi di occupazione della Provincia di Lucca per classe di età, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012			
Classe di età I 2010	M	F	Tot.
15-24	37,4	[15,6]	26,8
25-44	84,9	63,1	74,0
45-74	51,1	37,5	44,1
Totale (15-74)	62,4	44,6	53,4
Classe di età III 2010	M	F	Tot.
15-24	[29,1]	[25,9]	27,5
25-44	83,6	65,6	74,6
45-74	54,9	35,9	45,1
Totale (15-74)	62,9	45,8	54,2
Classe di età I 2011	M	F	Tot.
15-24	[22,9]	[15,6]	19,3
25-44	82,7	61,9	72,3
45-74	51,6	36,3	43,7
Totale (15-74)	59,9	43,3	51,5
Classe di età III 2011	M	F	Tot.
15-24	22,5	28,3	25,3
25-44	85,0	67,8	76,4
45-74	52,6	34,5	43,3
Totale (15-74)	61,3	45,9	53,5
Classe di età I 2012	M	F	Tot.
15-24	18,2	13,3	15,8
25-44	84,2	58,1	71,1
45-74	54,0	34,9	44,1
Totale (15-74)	60,9	40,9	50,7

Tab. 14 - Tassi di disoccupazione della Provincia di Lucca per classe di età, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012

Classe di età I 2010	M	F	Tot.
15-24	[19,3]	[43,2]	[27,9]
25-44	9,9	17,9	13,5
45-74	[6,3]	[6,9]	[6,6]
Totale (15-74)	9,2	14,9	11,7
Classe di età III 2010	M	F	Tot.
15-24	[29,5]	[31,5]	[30,4]
25-44	12,1	17,3	14,5
45-74	[4,3]	[7,8]	[5,8]
Totale (15-74)	10,1	14,8	12,2
Classe di età I 2011	M	F	Tot.
15-24	[32,8]	[45,5]	[38,5]
25-44	11,9	15,3	13,4
45-74	[5,3]	[10,2]	7,5
Totale (15-74)	10,4	15,0	12,4
Classe di età III 2011	M	F	Tot.
15-24	28,8	16,7	22,7
25-44	7,1	7,9	7,4
45-74	4,7	8,0	6,1
Totale (15-74)	7,3	8,6	7,9
Classe di età I 2012	M	F	Tot.
15-24	40,9	33,2	37,9
25-44	7,9	17,2	12,0
45-74	7,4	9,3	8,2
Totale (15-74)	9,5	14,5	11,6

I valori tra parentesi [] presentano un errore relativo superiore rispetto al 30%
 Fonte: OPS Lucca – Simurg ricerche, Rilevazione sulle forze di lavoro in Provincia di Lucca.

Durata del rapporto di lavoro		v.a.				
Totale		I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
A tempo determinato	20.587	25.106	20.920	27.791	17.623	
A tempo indeterminato	93.604	92.998	88.638	88.182	84.265	
Totale	114.191	118.103	109.557	115.973	101.888	
Durata del rapporto di lavoro di cui stranieri		v.a.				
Totale		I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
A tempo determinato	2.398	2.449	2.017	3.872	2.422	
A tempo indeterminato	7.862	8.589	7.567	7.683	7.760	
Totale	10.260	11.038	9.584	11.555	10.182	
Durata del rapporto di lavoro		%				
Totale		I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
A tempo determinato	18,0	21,3	19,1	24,0	17,3	
A tempo indeterminato	82,0	78,7	80,9	76,0	82,7	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 15 - Persone in cerca di occupazione della Provincia di Lucca per durata della ricerca di lavoro, sesso e trimestre. Periodo III 2009-I 2012					
Durata del rapporto di lavoro Totale	v.a.				
	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Fino a 12 mesi	11.387	11.873	11.099	6.779	13.600
Più di 12 mesi	9.627	10.419	10.645	6.784	6.207
Totale	21.013	22.292	21.744	13.563	19.807
Durata del rapporto di lavoro di cui stranieri	v.a.				
	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Fino a 12 mesi	2.401	1.660	2.158	1.040	2.162
Più di 12 mesi	1.334	1.480	1.883	830	1.274
Totale	3.735	3.140	4.041	1.870	3.436
Durata del rapporto di lavoro Totale	%				
	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Fino a 12 mesi	54,2	53,3	51,0	50,0	68,7
Più di 12 mesi	45,8	46,7	49,0	50,0	31,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata del rapporto di lavoro Totale	%				
	I 2010	III 2010	I 2011	III 2011	I 2012
Fino a 12 mesi	64,3	52,9	53,4	55,6	62,9
Più di 12 mesi	35,7	47,1	46,6	44,4	37,1
Totale	100,0	100,0	100,0	55,6	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	55,6	100,0

I valori tra parentesi [] presentano un errore relativo superiore rispetto al 30%
Fonte: OPS Lucca – Simurg ricerche, Rilevazione sulle forze di lavoro in Provincia di Lucca.

Tab. 16 -Soggetti portatori di handicap, accertamenti, gravità e incidenza sulla popolazione residente per zona socio-sanitaria. Anni 2004-2011

Zone socio-sanitarie	1) Soggetti 0-64 anni	Soggi di cui al punto 1) accertati ext. 4 L.1/04/92 v.a. % su tot.		Soggi di cui al punto 1) per i quali è stato predisposto l'PARG v.a. % su accertati		Pop. residente 0-64 anni	Disabili per 1000 residi 0-64 anni
		2004	2005	2006	2007		
Valle del Serchio	767	501	100,0	394	394,0	493	44.055
Piana di Lucca	1.696	1.411	100,0	1.009	1.009,0	640	120.742
ASL 2	2.463	1.912	100,0	1.403	1.403,0	1.133	164.797
Versilia / ASL 12	1.393	1.383	100,0	702	702,0	1.279	128.033
Provincia Lucca	3.856	3.395	100,0	2.105	2.105,0	2.412	292.830
2004							
Valle del Serchio	867	601	100,0	461	461,0	431	43.813
Piana di Lucca	1.825	1.550	100,0	1.104	1.104,0	678	120.834
ASL 2	2.692	2.151	100,0	1.565	1.565,0	1.109	164.647
Versilia / ASL 12	1.513	1.513	100,0	777	777,0	1.342	127.963
Provincia Lucca	4.206	3.684	100,0	2.342	2.342,0	2.451	292.610
2005							
Valle del Serchio	951	685	100,0	518	518,0	442	43.586
Piana di Lucca	2.029	1.784	100,0	1.250	1.250,0	709	122.692
ASL 2	2.980	2.469	100,0	1.768	1.768,0	1.151	166.278
Versilia / ASL 12	1.693	1.683	100,0	791	791,0	1.395	127.712
Provincia Lucca	4.673	4.162	100,0	2.559	2.559,0	2.546	293.990
2006							
Valle del Serchio	1.057	791	100,0	581	581,0	442	44.876
Piana di Lucca	2.279	2.034	100,0	1.384	1.384,0	793	124.689
ASL 2	3.336	2.825	100,0	1.965	1.965,0	1.235	168.565
Versilia / ASL 12	2.022	1.683	100,0	987	987,0	1.509	128.764
Provincia Lucca	5.358	4.518	100,0	2.952	2.952,0	2.744	297.329

Fonte: elaborazioni OPS Lucca su dati Ministero degli Interni.

Tab. 16 -Soggetti portatori di handicap, accertamenti, gravità e incidenza sulla popolazione residente per zona socio-sanitaria. Anni 2004-2011

Zone socio-sanitarie	1) Soggetti 0-64 anni	2008			2009			2010			2011		
		Soggi di cui al punto 1) accertati ex art. 4 L. n.04/92 v.a.	% s.tot.	Soggi di cui al punto 1) accertati in gradi v.a. % su accertati	Soggi di cui al punto 1) per i quali è stato predisposto l'PARG v.a.	% su accertati	Pop. residente 0-64 anni	Disabili per 1000 residi 0-64 anni	Pop. residente 0-64 anni	Disabili per 1000 residi 0-64 anni	Pop. residente 0-64 anni	Disabili per 1000 residi 0-64 anni	
Valle del Serchio	1.138	922	100,0	661	661,0	522	522,0	43.876	25,9				
Plaina di Lucca	2.651	2.406	100,0	1.616	1.616,0	910	910,0	126.096	21,0				
ASL 2	3.789	3.328	100,0	2.277	2.277,0	1.432	1.432,0	169.972	22,3				
Versilia / ASL 12	2.044	961	#DIV/0!	1.545	#DIV/0!	129.660	0,0						
Provincia Lucca	3.789	5.322	100,0	3.238	3.238,0	2.977	2.977,0	299.632	12,6				
Valle del Serchio	1.331	1.065	100,0	727	727,0	457	457,0	44.070	30,2				
Plaina di Lucca	2.988	2.798	100,0	1.954	1.954,0	1.135	1.135,0	127.056	23,5				
ASL 2	4.319	3.863	100,0	2.681	2.681,0	1.592	1.592,0	171.126	25,2				
Versilia / ASL 12	1.888	1.888	100,0	920	920,0	1.685	1.685,0	129.856	14,5				
Provincia Lucca	6.207	5.751	100,0	3.601	3.601,0	3.277	3.277,0	300.982	20,6				
Valle del Serchio	1.441	1.175	38,7	783	2.021,8	460	1.187,8	44.097	32,7				
Plaina di Lucca	3.584	3.034	72,1	278	385,7	1.227	1.702,2	127.726	28,1				
ASL 2	5.025	4.209	100,0	1.061	1.061,0	1.687	1.687,0	171.823	29,2				
Versilia / ASL 12	2.248	2.248	100,0	1.089	1.089,0	1.308	1.308,0	130.321	17,2				
Provincia Lucca	7.273	6.457	100,0	2.150	2.150,0	2.995	2.995,0	302.144	24,1				
Valle del Serchio	1.619	1.353	27,2	852	3.137,9	346	1.274,3	45.145	35,9				
Plaina di Lucca	4.226	3.630	72,8	2.180	2.992,5	1.328	1.823,0	127.451	33,2				
ASL 2	5.845	4.983	100,0	3.032	3.032,0	1.674	1.674,0	172.596	33,9				
Versilia / ASL 12	2.536	2.536	100,0	1.168	1.168,0	1.384	1.384,0	123.002	20,6				
Provincia Lucca	8.381	7.519	100,0	4.200	4.200,0	3.058	3.058,0	295.598	28,4				

Fonte: elaborazioni OPS Lucca su dati Ministero degli Interni.

CAPITOLO II

*Le immagini della povertà giunte ai Centri di Ascolto della Diocesi**

1. L'ascolto come momento di incontro: il lavoro di accoglienza dei CdA

I dati che ci apprestiamo ad esporre in questa parte del lavoro evidenziano una situazione di disagio e sofferenza legata alla condizione di forte depravazione materiale. Essi interessano una fascia molto numerosa di persone e in aumento rispetto a quanto già registrato negli anni passati.

Per tale ragione i contenuti del dossier si pongono un duplice obiettivo: migliorare la comprensione del fenomeno della povertà mediante la conoscenza delle storie di vita delle persone accolte presso i CdA e promuovere, grazie ad una migliore consapevolezza della situazione esistente, margini più ampi di riflessione in relazione alle possibili forme di intervento nel contesto sociale per il contrasto delle dinamiche di impoverimento e di esclusione sociale.

In questo senso appare necessario attivarsi per la costruzione di politiche e strategie di intervento innovative, basate sul coinvolgimento congiunto dei diversi attori impegnati sul territorio e destinate ad incentivare forme di solidarietà da parte dell'intera comunità.

Il perdurare della condizione di crisi, infatti, sta trasformando la povertà da problema in grado di affiggere pochi individui ad una dimensione caratterizzante dell'esperienza quotidiana di molti.

* di Elisa Matutini.

Dallo studio delle statistiche nazionali Istat che trattano più da vicino il tema della povertà, come ad esempio l'Indagine EuSilc, negli ultimi anni si riscontra un panorama apparentemente stabile con un tasso di povertà relativa che si aggira intorno all'11% della popolazione.

Gli effetti delle trasformazioni intervenute in tempi recenti all'interno del contesto sociale sono però facilmente riscontrabili nella vita quotidiana di ognuno di noi. La stessa lettura del dato fornito dall'Istat alla luce delle oscillazioni subite dalla soglia di povertà nel corso del tempo fa emergere una situazione molto più dinamica.

Sempre l'Istat nell'indagine su Reddito e condizioni di vita relativa al 2010 evidenzia che la fascia di persone residenti sul territorio italiano a rischio di povertà ammonta al 18,2%, registrando in questo senso un incremento rispetto a periodi antecedenti. Nella determinazione di questo valore un ruolo fondamentale è giocato dai meccanismi che stanno alla base dei processi di costruzione delle disuguaglianze.

Il rapporto Ocse del 2011¹ sottolinea il fatto che la disuguaglianza dei redditi all'interno del nostro Paese è superiore alla media dei paesi Ocse e inferiore solo ai tassi registrati da Portogallo e Regno Unito. Nello stesso studio si riporta che già nel 2008 il reddito medio percepito dal 10% più ricco della popolazione italiana era dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero, registrando un considerevole aumento della disuguaglianza rispetto al rapporto di 8 a 1 della metà degli anni ottanta.

Analizzando questo tipo di informazioni si desume che il malessere manifestosi in maniera eclatante a causa della crisi economica a partire dal 2008 ha radici profonde. Esso si innesta in un contesto nel quale già da tempo si stavano attivando una pluralità di fattori in grado di aumentare il sistema delle disuguaglianze all'interno della popolazione, con il conseguente ingrossamento della fascia di popolazione esposta a nuove e vecchie forme di vulnerabilità sociale e all'impoverimento.

I dati raccolti nei CdA durante gli ultimi anni debbono quindi essere interpretati e contestualizzati all'interno di questo scenario nazionale più complesso.

¹ Ocse, *Divided we Stand: Why Inequality Keeps Rising*, www.oecd.org/els/social/inequality.

Dal panorama delineato presso i CdA dislocati nella Diocesi di Lucca nel 2012 la sofferenza riconducibile alla condizione di depravazione materiale continua e rimanere molto elevata con un rafforzamento delle principali tendenze già presenti sul territorio negli anni passati; tale affermazione appare evidente anche dalla semplice osservazione del numero di persone accolte presso i CdA. Nell'ultimo anno i soggetti ascoltati sono stati 1469, vale a dire 201 in più rispetto al 2011.

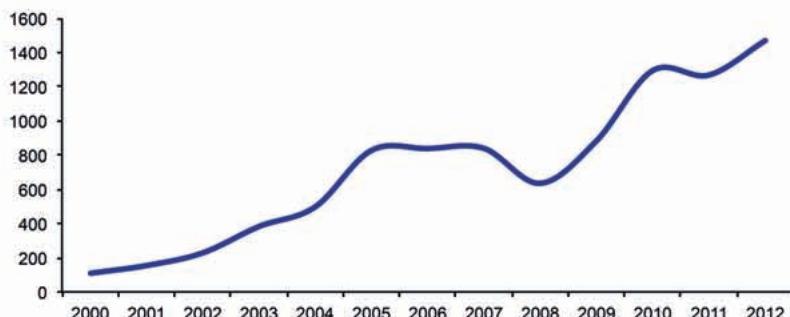
Alla luce del fatto che ogni storia di vita raccoglie in sé, nella quasi totalità dei casi, la situazione di malessere di un gruppo di individui legati da relazioni affettive al soggetto accolto, possiamo affermare che le narrazioni riportate coinvolgono un numero ancora più elevato di quello oggetto di osservazione diretta con i dati raccolti presso i CdA.

Anche nel 2012 continua a ripetersi il fenomeno del ritorno ai servizi di una parte consistente di persone incontrate negli anni passati. Molti dei soggetti accolti sono conosciuti dagli operatori dei CdA da molto tempo (796 pari al 54,1%), mentre le persone incontrate per la prima volta sono state 673, 20 in più rispetto allo scorso anno. Il dato relativo alla presenza nei CdA di persone seguite da tempo, anche se analizzato singolarmente, può essere visto come indicatore della difficoltà incontrata dalle persone ad emanciparsi dalle dinamiche di impoverimento.

Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2012)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469

Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2012)

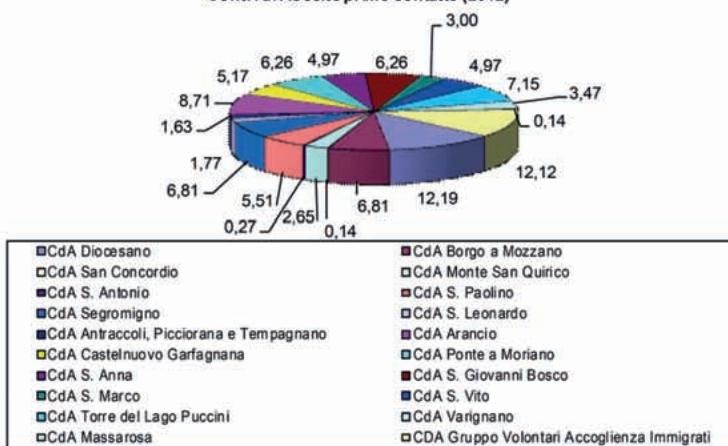


Con riferimento alla distribuzione delle richieste di aiuto sul territorio della Diocesi si riscontra un quadro di sostanziale stabilità rispetto al 2011. Piccole variazioni si registrano nel rapporto tra l'affluenza delle persone nei CdA collocati negli aggregati urbani di maggiori dimensioni, che risulta più elevata, e la frequentazione dei CdA ubicati nei comuni meno popolosi, dove si regista una lieve diminuzione. Le oscillazioni però non superano mai i due punti percentuali.

Nel complesso appare invariato anche il flusso di persone accolte presso il CdA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati le cui attività si rivolgono a cittadini stranieri, soprattutto persone residenti in Italia da poco tempo e che per questo non hanno ancora costruito un percorso di inserimento all'interno del territorio nazionale. Tale dato può essere interpretato come indicatore della relativa stabilità degli accessi connessi alle difficoltà che si incontrano nella prima fase del percorso migratorio. Il numero degli individui accolti dal GVAI, anche nel 2012 rimane molto elevato: 187 persone, pari al 12,12% del totale dei soggetti accolti presso i CdA.

Tab. 2 - Centri di Ascolto primo contatto (2012)

Centro di Ascolto	Frequenza %	
CdA Diocesano	179	12,19
CdA Borgo a Mozzano	100	6,81
CdA San Concordio	2	0,14
CdA Monte San Quirico	39	2,65
CdA S. Antonio	4	0,27
CdA S. Paolino	81	5,51
CdA Segromigno	100	6,81
CdA S. Leonardo	26	1,77
CdA Antraccoli, Piccirana e Tempagnano	24	1,63
CdA Arancio	128	8,71
CdA Castelnuovo Garfagnana	76	5,17
CdA Ponte a Moriano	92	6,26
CdA S. Anna	73	4,97
CdA S. Giovanni Bosco	92	6,26
CdA S. Marco	44	3,00
CdA S. Vito	73	4,97
CdA Torre del Lago Puccini	105	7,15
CdA Varignano	51	3,47
CdA Massarosa	2	0,14
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	178	12,12
Totale	1469	100

Centri di Ascolto primo contatto (2012)

2. I percorsi di vita delle persone incontrate

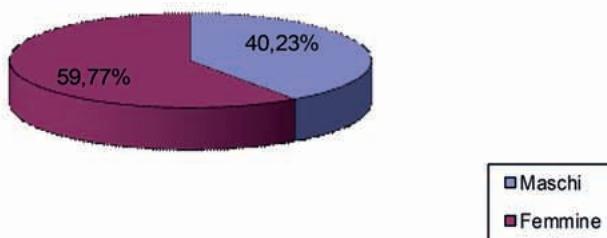
2.1. Caratteristiche più ricorrenti delle persone accolte

Una delle maggiori trasformazioni nelle caratteristiche delle persone accolte ai CdA negli ultimi anni, in particolar modo a partire dal 2009, è rappresentata dalla distribuzione per genere dei richiedenti. La prevalenza femminile si è andata progressivamente riducendo controbilanciata da un aumento degli accessi da parte dei maschi. Nel 2012 il divario tra maschi e femmine ha registrato una ulteriore diminuzione in seguito all'incremento della componente maschile, che ha raggiunto il 40,23% delle persone accolte (+ 3,01% rispetto al 2011).

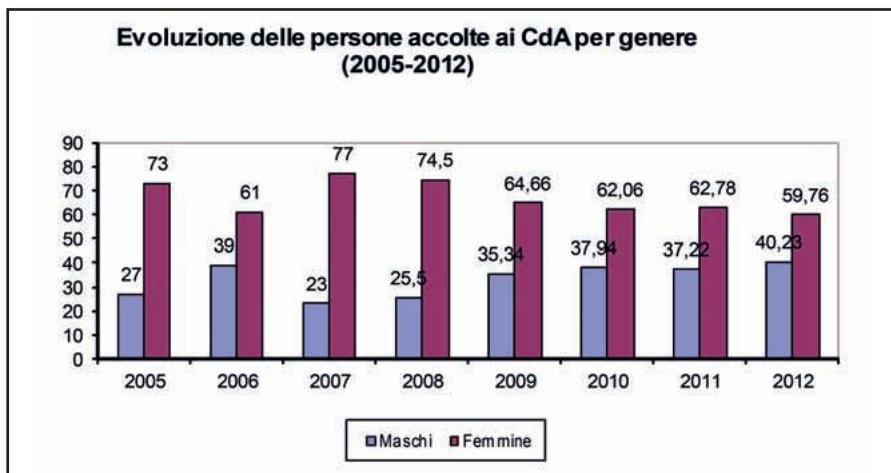
Tab. 3 - Persone accolte ai CdA per genere (2005-2012)

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2005	221	27	606	73	827
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469

Persone accolte ai CdA per genere - 2012



Tale cambiamento, come vedremo in seguito, è rilevante in quanto può essere interpretato come indicatore di alcune importanti trasformazioni intervenute nelle motivazioni che spingono le persone a rivolgersi ai CdA e nelle manifestazioni delle condizioni di malessere. Proprio tali mutamenti hanno portato gli operatori dei Centri di Ascolto a confrontarsi con problematiche nuove, seppur simili in termini di produzione della condizione di povertà, e a pianificare interventi differenti rispetto a quelli più comunemente realizzati in passato.



Sempre con riferimento alla distribuzione delle persone accolte in base al genere, all'interno della componente maschile si registra un aumento con riferimento ai cittadini italiani, mentre tra i maschi stranieri si passa dal 37,70% dello scorso anno al 42,12% nel 2012. Alla luce del fatto che i dati relativi alla distribuzione delle persone per nazionalità è rimasta all'incirca invariata, tali incrementi sembrano legati alla natura delle problematiche incontrate all'interno del contesto italiano.

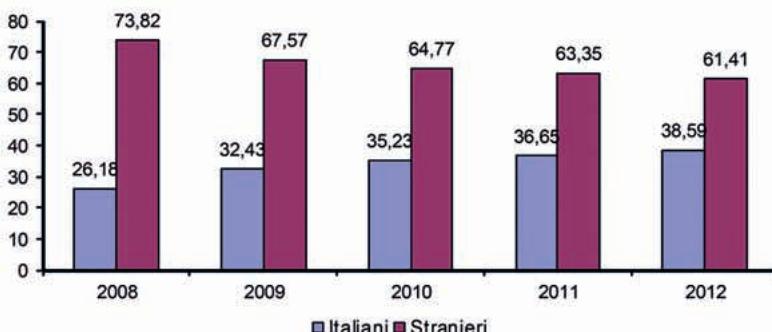
Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2012)

Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Italiani	211	37,21	356	62,79	567
Stranieri	380	42,12	522	57,88	902
Totale	591	40,23	878	59,76	1469
					100

Tab. 5 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2012)

	Italiani	Stranieri
2008	26,18	23,85
2009	32,43	37,22
2010	35,23	38,73
2011	36,65	38,73
2012	37,21	42,12

Evoluzione presenza cittadini italiani e stranieri (2008-2012)



Passando ad analizzare l'età delle persone ascoltate, più del 55% dei soggetti ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni, in tal senso la maggioranza delle persone ascoltate si trova in una fase della vita di piena attività da un punto di vista lavorativo. Tale dato conferma il quadro di forte difficoltà degli individui e dei nuclei familiari i cui membri si collocano in questa fascia d'età.

Come già detto in passato, rientrano in questo insieme di soggetti soprattutto persone coniugate, spesso con figli minori, sia italiane sia straniere, che non riescono a far quadrare i bilanci familiari e ad arrivare alla fine del mese con le risorse derivanti dall'attività lavorativa e con quelle messe a disposizione dalla rete di relazioni informali.

Vale la pena ricordare che in alcuni casi ci si trova davanti a una situazione di deprivazione poco "visibile" dall'esterno, perché consumata in ambienti domestici apparentemente liberi da dinamiche di esclusione sociale. In realtà tali

problematiche possono avere conseguenze anche molto gravi sulla condizione di benessere delle persone coinvolte, soprattutto dei giovani e dei giovanissimi. Simili condizioni di depravazione in alcuni casi affiorano solo in circostanze particolari della vita del nucleo familiare, come il sostenimento dei costi per il percorso scolastico, l'impossibilità di far fronte a spese straordinarie e non preventive e così via.

Altro aspetto legato a queste tipologie di povertà rinvia al rischio di andare incontro al progressivo sgretolamento delle reti di relazioni informali composte da amici e parenti. In caso di disagio economico le relazioni familiari e amicali possono costituire un elemento di sostegno importante, in grado anche di sopravvivere ad alcuni limiti esistenti nell'attuale sistema di politiche sociali.

Tale elemento di forza può andarsi progressivamente indebolendo per effetto del sovraccarico di richieste. Occorre inoltre tenere presente che le persone che sperimentano la povertà, per una pluralità di ragioni, solitamente tendono a scivolare verso una condizione di isolamento a causa del senso di vergogna legato all'impossibilità di ricambiare quanto viene offerto dagli altri o, più in generale, per il fatto di non sentirsi più a proprio agio in contesti e con persone che hanno uno stile di vita molto diverso dal proprio.

Questo meccanismo di isolamento limita le possibilità di accesso alle risorse, non solo di tipo materiale, che possono aiutare le persone nella fuoriuscita dalla condizione di disagio, contribuendo così ad alimentare un circolo ricorsivo tra povertà, percezione del disagio all'interno del contesto relazione e esclusione sociale.

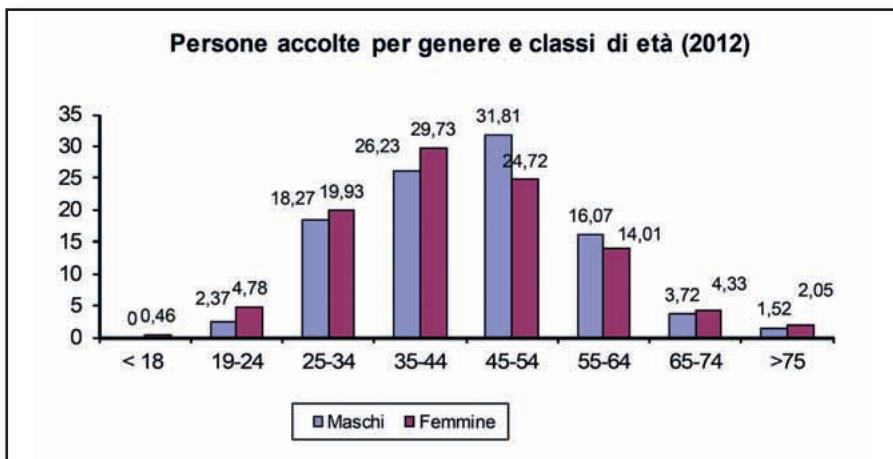
Tab. 6 - Persone accolte per genere e classe d'età (2012)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	0	0	4	0,46	4	0,27
19-24	14	2,37	42	4,78	56	3,81
25-34	108	18,27	175	19,93	283	19,26
35-44	155	26,23	261	29,73	416	28,32
45-54	188	31,81	217	24,72	405	27,57
55-64	95	16,07	123	14,01	218	14,84
65-74	22	3,72	38	4,33	60	4,08
>75	9	1,52	18	2,05	27	1,84
Totale	591	100	878	100	1469	100

Dai dati relativi al 2012 si rileva anche l'aumento delle persone accolte presso i CdA con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni (14,84%, + 1,99% rispetto allo scorso anno). Si tratta di una fascia d'età nella quale l'attivazione di percorsi di fuoriuscita dalla povertà rappresenta un'operazione particolarmente ardua a causa dei meccanismi di selezione presenti all'interno del mercato del lavoro e, in alcuni casi, all'insorgenza di problematiche di natura sanitaria che rendono difficile lo svolgimento di lavori realizzati in passato.

In questo gruppo di persone la componente italiana è più numerosa rispetto a quella straniera. Tale dato risulta connesso con gli effetti derivanti dalla crisi economica e dalla conseguente riduzione dei posti di lavoro, ma anche ad un diverso target di persone che tende a rivolgersi ai CdA a seconda della nazionalità. Mentre tra gli stranieri troviamo soprattutto persone giovani inserite in contesti familiari e disoccupate, tra i cittadini italiani, in particolare tra coloro di sesso maschile, vi è una alta frequenza di persone con più di 50 anni e con alle spalle un periodo di inattività.

Ad influenzare tale tendenza contribuisce il perdurare della difficile situazione economica e, per le persone che hanno perso il lavoro, la conclusione del periodo in cui esse potevano usufruire di ammortizzatori sociali.



Solitamente le donne che si presentano ai CdA in cerca d'aiuto hanno un'età inferiore a quella degli uomini, il 54,9% ha meno di 44 anni, contro il 46,87% degli uomini. Più del 30% dei maschi invece si concentra nella fascia

d'età che va dai 45 ai 54 anni. Rimane abbastanza contenuto e stabile rispetto al 2011 il numero di persone con età superiore ai 65 anni.

I bassi valori legati alla presenza di persone anziane è influenzato dal fatto che la popolazione immigrata, anche se presente sul territorio da alcuni anni, è ancora tendenzialmente giovane. A questo proposito si ricorda che il 25% delle persone straniere accolte presso i CdA ha un'età inferiore a 33 anni.

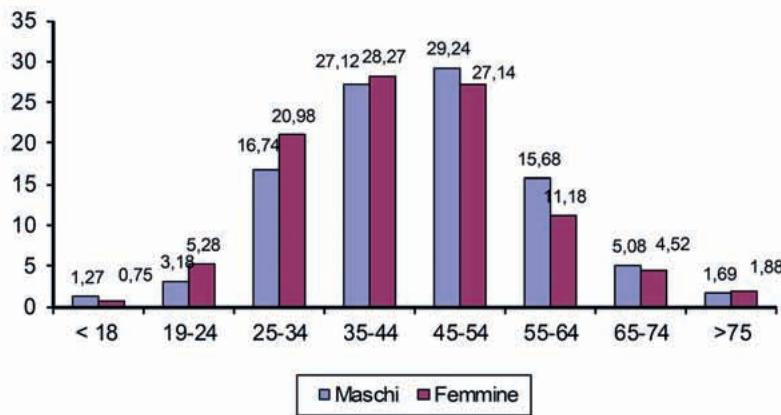
Le persone più anziane hanno inoltre la possibilità di ricorrere a forme di aiuto presenti all'interno di altri servizi sociali e sanitari offerti da strutture pubbliche e del terzo settore.

La scarsa presenza degli anziani risulta in parte legata anche al forte senso di vergogna diffuso tra gli over 65 basato sulla tendenza a percepire i CdA come luogo di accoglienza di persone interessate da forme molto gravi di esclusione sociale, come ad esempio senza fissa dimora e immigrati residenti da poco in Italia.

Con riferimento a questo aspetto gli operatori dei CdA riferiscono che, in alcuni casi, forme di aiuto ai nuclei familiari composti da persone anziane vengono fornite indirettamente, ricorrendo alla collaborazione di amici e vicini di casa per la consegna di viveri o vestiario solitamente distribuiti presso i CdA.

Altro aspetto importante è rappresentato dal fatto che per alcune persone anziane, anche quelle che vivono da sole, è possibile ricorrere a forme di aiuto

Personne accolte per genere e classi di età (2012)



e sostegno da parte dei familiari. In tale caso il contesto relazionale familiare svolge a pieno la sua funzione di terza gamba del sistema di welfare.

La situazione così definita però, come ampiamente dimostrato dagli studi in materia, sembra non poter costituire una soluzione ancora per molto tempo. Le famiglie, infatti, sia per le trasformazioni intervenute nella loro struttura, sia per il protrarsi degli effetti della congiuntura economica di crisi, risultano sempre più affaticate nello svolgimento di questo importante ruolo.

Un ulteriore elemento di riflessione deriva dall'osservazione dei dati relativi all'incidenza delle persone coniugate; esse rappresentano il 53,85% delle persone accolte, registrando un aumento del 4% rispetto al 2008 e dell'1,96% rispetto allo scorso anno.

Tra le persone che si sono rivolte ai CdA la povertà si avverte sempre di più all'interno delle famiglie, siano esse composte da persone molto giovani, che si trovano nell'impossibilità di accedere ad una posizione occupazionale stabile e adeguatamente retribuita, oppure siano costituite da nuclei con figli piccoli e/o ancora inseriti nel percorso scolastico. Tali difficoltà risultano in crescita con il perdurare della condizione di crisi in quanto quest'ultima incide sui redditi delle persone e dei gruppi familiari di appartenenza, causando una progressiva riduzione della capacità di risparmio e l'erosione delle risorse accumulate in momenti passati di maggiore prosperità.

Anche con riferimento a questo aspetto la funzione tradizionalmente assegnata alla famiglia di "ammortizzatore sociale" nei confronti dei suoi soggetti più fragili sembra non essere più in grado di riprodursi nel tempo.

La difficoltà avvertita dalle famiglie nel continuare a svolgere il ruolo di sostegno è ulteriormente aggravata dalle trasformazioni intervenute nella struttura familiare. I dati relativi alla crescita dei tassi di instabilità familiare a livello nazionale e locale ne sono una chiara dimostrazione.

Secondo i dati Istat pubblicati nel 2011 e relativi al 2009, le persone che nel corso della loro vita hanno sperimentato la rottura del legame matrimoniale sono il 6,1% della popolazione con età superiore ai 15 anni. All'interno della popolazione accolta presso i CdA i valori percentuali sono più elevati, giungendo a costituire il 16,07% del totale.

Tale dato può essere interpretato come un indicatore della maggiore esposizione alle dinamiche di impoverimento delle persone che sperimentano una

frattura familiare. La separazione e il divorzio infatti comportano necessariamente il venir meno delle economie di scala provenienti dal vivere all'interno di un unico contesto familiare, conducendo inevitabilmente ad una moltiplicazione dei costi; a titolo esemplificativo si pensi alla duplicazione delle spese per l'abitazione. A soffrire di più, come negli anni passati, sono le donne, soprattutto se con figli. Queste ultime, infatti, presentano maggiori fragilità in una pluralità di ambiti, primo tra i quali quello lavorativo. Ciò nonostante anche tra i maschi la separazione costituisce un elemento di maggiore criticità rispetto al passato.

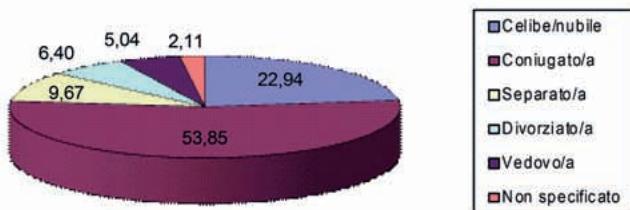
Tale vulnerabilità frequentemente si traduce in maggiori difficoltà a collocarsi per la prima volta nel mercato del lavoro provenendo da una situazione di inattività, oppure a rientrare in un percorso lavorativo dopo anni di interruzione. A quanto già detto occorre aggiungere anche la scarsa capacità di sostegno offerta dal sistema delle politiche sociali rivolte alla famiglia che, per la loro esiguità e specifica strutturazione, si rivelano poco adatte a supportare i nuclei familiari interessati da separazioni o divorziati.

La spesa sociale ancora oggi risulta basata in prevalenza su trasferimenti monetari destinati al capofamiglia. Solo una minima parte dei finanziamenti viene erogata sotto forma di servizi capaci di promuovere nelle persone migliori livelli di autonomia e in grado di determinare effetti benefici nell'accesso al mercato del lavoro e nella realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione.

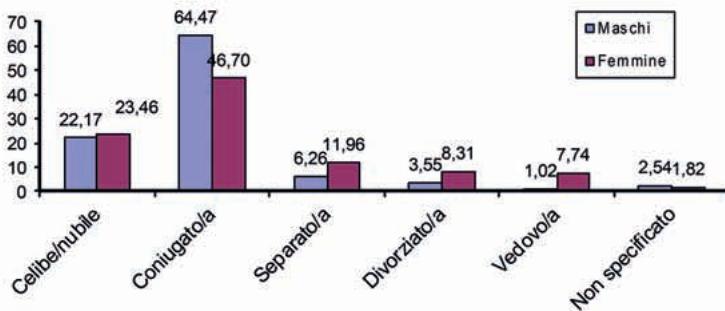
Tab. 7 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2012)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Celibe/nubile	131	22,17	206	23,46	337	22,94
Coniugato/a	381	64,47	410	46,70	791	53,85
Separato/a	37	6,26	105	11,96	142	9,67
Divorziato/a	21	3,55	73	8,31	94	6,40
Vedovo/a	6	1,02	68	7,74	74	5,04
Non specificato	15	2,54	16	1,82	31	2,11
Totale	591	100	878	100	1469	100

Distribuzione delle persone accolte per stato civile (2012)



Persone accolte per genere e stato civile (2012)



2.2. Povertà e percorsi migratori

L'esperienza migratoria si caratterizza per essere un elemento determinante nella definizione del benessere psicofisico della persona. I traumi legati all'abbandono del paese d'origine, con riferimento ad aspetti culturali e relazionali, le difficoltà materiali, psicologiche e sociali derivanti dal vivere in un contesto inizialmente sconosciuto possono avere ripercussioni molto forti nel percorso di vita della persona.

A questo occorre aggiungere lo stress conseguente al tentativo di ricostruire parte del proprio retroterra culturale nel luogo di residenza e contemporaneamente essere calati in un contesto dal quale arrivano continuamente messaggi contraddittori e incompatibili con tale tentativo. Queste dinamiche influenzano la persona per tutta la durata della vita e in molti casi si estendono

anche al vissuto dei familiari, in particolar modo dei figli, che possono faticare notevolmente nella costruzione della propria identità personale.

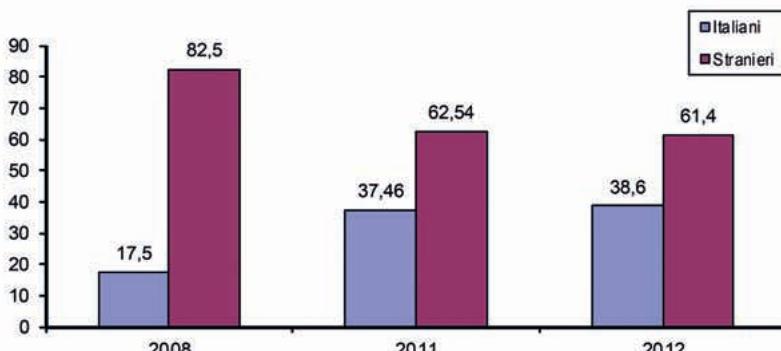
La lontananza dal coniuge (nel caso in cui questi sia rimasto in patria) e il conseguente periodo di disgregazione del nucleo familiare, le difficoltà legate all'ottenimento di un'identità dal punto di vista giuridico nel paese di accoglienza, i problemi connessi alla ricerca del lavoro e alla possibilità di reperire una sistemazione abitativa adeguata costituiscono le problematiche che ricorrono più frequentemente nelle narrazioni delle persone che si rivolgono ai CdA della Diocesi.

Nel 2012 i cittadini di nazionalità straniera accolti presso i CdA sono stati 902, registrando 109 accessi in più rispetto al 2011. Come si può leggere nella tabella 8, il numero di persone straniere accolte, anche se è diminuito in termini relativi rispetto alla popolazione italiana, nel corso degli anni è comunque progressivamente aumentato.

Tab. 8 - Persone accolte per nazionalità (2008-2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469

Persone accolte ai CdA (2008, 2011, 2012)



Il 53,57% degli stranieri accolti proviene da un paese appartenente alla Comunità Europea. Il dato risulta molto diverso rispetto agli anni precedenti. Tale trasformazione in buona parte è legata all'ingresso nella Comunità di alcuni paesi dell'Est Europa, come ad esempio la Romania.

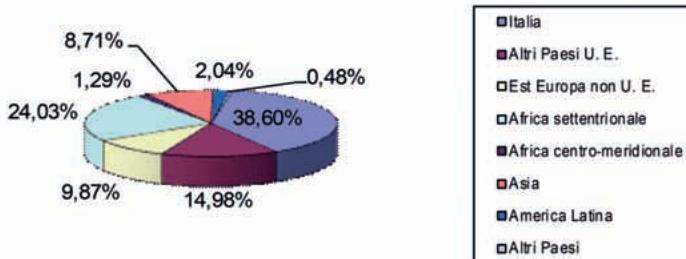
Tab. 9 - Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2012)		
Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	787	53,57
Cittadini non comunitari	682	46,43
Totale	1469	100

La distribuzione delle persone accolte in base all'area geografica di provenienza mostra una situazione nel complesso stabile rispetto al 2011. Si può sottolineare una riduzione degli accessi delle persone provenienti da paesi comunitari, passata dal 18,22% al 14,98% e bilanciata da un aumento delle persone provenienti da altri paesi dell'Est Europa (+ 1,04%).

Come negli anni passati sono molto numerose le richieste di aiuto formulate da persone che provengono dai paesi dell'Africa settentrionale, soprattutto Marocco e Tunisia (24,03%).

Tab. 10 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2012)		
Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	567	38,60
Altri Paesi U. E.	220	14,98
Est Europa non U. E.	145	9,87
Africa settentrionale	353	24,03
Africa centro-meridionale	19	1,29
Asia	128	8,71
America Latina	30	2,04
Altri Paesi	7	0,48
Totale	1469	100

Persone accolte per area geografica di provenienza (2012)



La cittadinanza maggiormente rappresentata è quella marocchina (21,17%) seguita da quella Romena (12,59%) che però ha subito una riduzione rispetto allo scorso anno: - 3,42%.

Aumenta anche la presenza di persone provenienti dallo Sri Lanka (+ 2,23%).

Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità (2012)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	68	4,63
Bulgaria	16	1,09
Federazione Russa	4	0,27
Filippine	19	1,29
Georgia	12	0,82
Italia	567	38,60
Marocco	311	21,17
Moldavia	11	0,75
Perù	18	1,23
Polonia	12	0,82
Romania	185	12,59
Sri Lanka	107	7,28
Tunisia	35	2,38
Ucraina	41	2,79
Altri Paesi	63	4,29
Totale	1469	100

Guardando la distribuzione delle persone accolte in base alla nazionalità e al genere si riscontra una diffusa prevalenza femminile legata alle caratteristiche dei flussi migratori provenienti dai paesi dell'Est Europa, sia comunitari sia non comunitari. La componente maschile è invece maggioritaria tra gli immigrati provenienti dai paesi del Nord Africa e in particolare dal Marocco e dalla Tunisia. Con riferimento alle persone di cittadinanza marocchina il numero di uomini accolti appare aumentato rispetto allo scorso anno, passando dal 57,66% del 2011 al 62,79% del 2012.

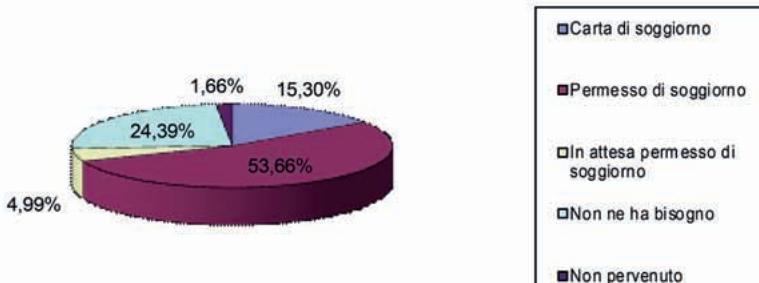
Tab. 12 - Persone accolte per genere e nazionalità (2012)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Albania	30	44,11	38	55,8	68
Bulgaria	1	6,25	15	93,75	16
Federazione Russa	0	0	4	100,00	4
Filippine	3	15,79	16	84,21	19
Georgia	1	8,33	11	91,67	12
Italia	211	37,21	356	62,79	567
Marocco	195	62,70	116	37,30	311
Moldavia	2	18,18	9	81,82	11
Perù	4	22,22	14	77,78	18
Polonia	0	0,00	12	100,00	12
Romania	42	22,70	143	77,30	185
Sri Lanka	55	51,40	52	48,60	107
Tunisia	26	74,29	9	25,71	35
Ucraina	1	2,44	40	97,56	41
Altri Paesi	20	31,74	43	68,26	63
Totale	591	40,23	878	59,77	1469
Totale	591	40,23	878	59,77	1469

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla possibilità di disporre dei documenti necessari alla permanenza in Italia dei cittadini non comunitari, il 53,66% delle persone accolte è in possesso del permesso di soggiorno. Solo il 15,30% invece ha ottenuto il rilascio della carta di soggiorno che consente di soggiornare nel nostro Paese per un tempo indeterminato e definisce un insieme di garanzie rilevanti contro l'espulsione. Il 4,99% del totale delle persone straniere è invece in attesa di permesso di soggiorno.

Tab. 13 - Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno (2012)

	Frequenza	%
Carta di soggiorno	138	15,30
Permesso di soggiorno	484	53,66
In attesa permesso di soggiorno	45	4,99
Non ne ha bisogno	220	24,39
Non pervenuto	15	1,66
Totale	902	100
Totale	902	100

Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno (2012)

Le persone accolte di cittadinanza straniera hanno un'età mediamente inferiore rispetto ai soggetti di nazionalità italiana. Si tratta di un dato di tipo strutturale legato al fatto che il fenomeno migratorio verso il nostro Paese è ancora relativamente recente ed i percorsi migratori solitamente vengono avviati nel periodo della giovinezza. Il 28,82% dei cittadini stranieri ha un'età inferiore ai 34 anni (contro il 14,64% degli italiani); il 60,08% invece si colloca sotto i 44 anni.

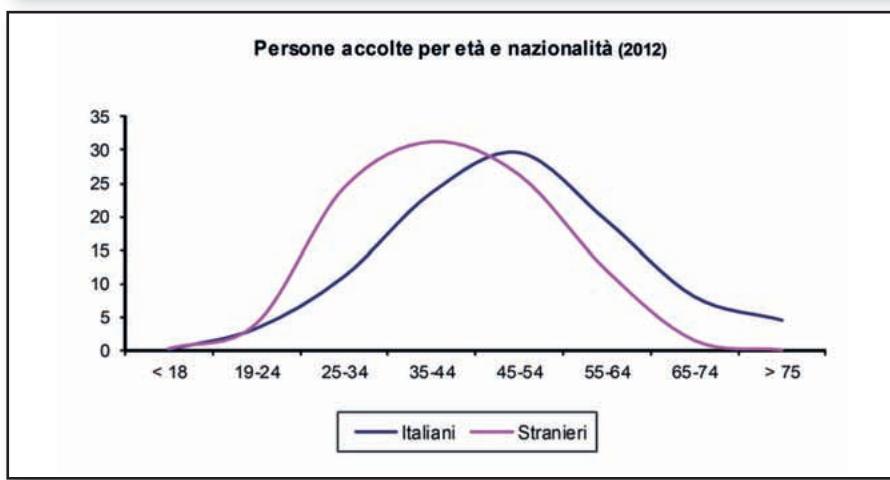
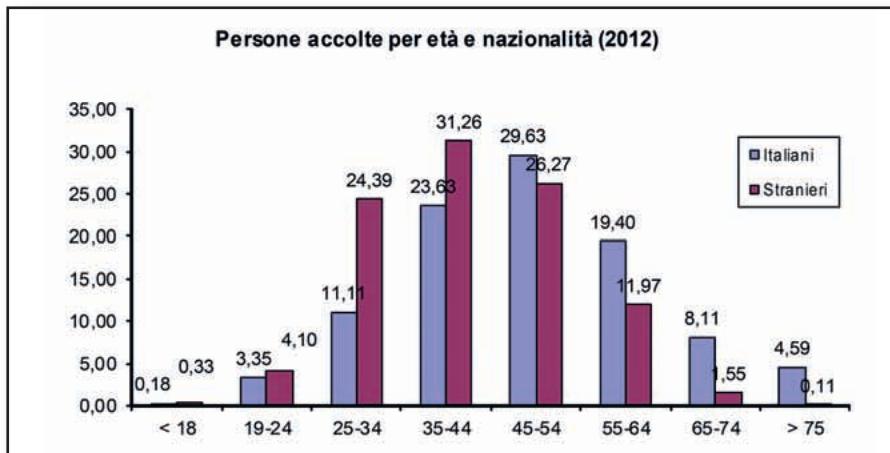
Proprio con riferimento ai giovani è fondamentale che si lavori per la realizzazione di percorsi di integrazione concreti, mediante la costruzione di relazioni significative tra cittadini italiani e stranieri in una pluralità di ambiti della vita della persona. Questa delicata operazione appare possibile solo me-

diante la costruzione di una diversa idea di convivenza societaria, fondata su un impegno congiunto da parte delle diverse culture presenti in un dato contesto e volta alla definizione di un modello di pluralismo culturale. Tale operazione è possibile solo mediante la costruzione di un dialogo tra culture diverse nel quale a ciascuna di esse venga attribuito lo spazio necessario per contribuire al benessere dell'intera comunità.

In questo senso occorre che il percorso di accoglienza della popolazione immigrata sia sempre di più fondato sulla disponibilità ad assistere, intendendo con questa espressione l'idea che sta dietro la sua declinazione positiva, vale a dire prevedere opportune azioni di sostegno e, allo stesso tempo, valorizzare le risorse che i nuovi venuti sono in grado di offrire nel paese di arrivo.

Sempre con riferimento ai dati relativi alle persone accolte presso i CdA in base alla nazionalità straniera, crescono le richieste di aiuto di coloro che hanno un'età superiore ai 55 anni, passando dall'11,47% del 2011 al 13,63% del 2012. Tale fenomeno sembra legato al progressivo, seppur lento, invecchiamento di questa fascia di popolazione. Molti cittadini immigrati in seguito alle difficoltà incontrate nell'ottenimento di un'occupazione stabile o, ad ogni modo, riconosciuta da un punto di vista legale, si trovano sprovvisti delle adeguate tutele previdenziali solitamente riconosciute in seguito all'uscita dal mercato del lavoro. In assenza di provvedimenti specifici, tale problema sembra destinato ad assumere sembianze più visibili nei prossimi decenni.

Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2012)						
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	1	0,18	3	0,33	4	0,27
19-24	19	3,35	37	4,10	56	3,81
25-34	63	11,11	220	24,39	283	19,26
35-44	134	23,63	282	31,26	416	28,32
45-54	168	29,63	237	26,27	405	27,57
55-64	110	19,40	108	11,97	218	14,84
65-74	46	8,11	14	1,55	60	4,08
> 75	26	4,59	1	0,11	27	1,84
Totale	567	100	902	100	1469	100



Anche per il 2012 appare elevata la presenza presso i CdA di persone che si trovano in Italia da ormai molti anni. Il 27,94% degli stranieri vive nel nostro Paese da più di dieci anni e il 52,33% da più di quattro anni. Tali dati sono, ancora una volta, indicativi del protrarsi di elevati livelli di sofferenza di queste persone in un momento successivo a quello di arrivo in Italia e appaiono legati in particolar modo alla impossibilità di trovare un'occupazione adeguata alle esigenze proprie e della famiglia. Alla luce delle testimonianze degli operatori dei CdA, anche nel 2012 si è assistito al fenomeno del "ritorno" ai CdA di persone incontrate in passato, ma che successivamente avevano avviato un per-

corso autonomo di allontanamento dalla situazione di deprivazione, riuscendo a migliorare la propria condizione lavorativa e abitativa.

Tab. 15 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia		
Anno di arrivo in Italia	Frequenza	%
2001-2002	80	8,87
2003-2004	54	5,99
2005-2006	70	7,76
2007-2008	96	10,64
2009-2010	42	4,66
2011	22	2,44
2012	14	1,55
Non pervenuti	352	39,02
Totale	902	100

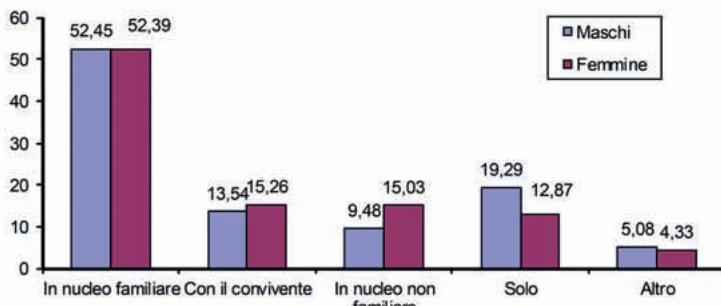
2.3. Contesto familiare e impoverimento

Anche nel 2012 più del 60% delle persone che si sono rivolte ad un CdA in cerca di aiuto vivono all'interno di un nucleo familiare oppure con il convivente. Tale situazione interessa sia la popolazione maschile, sia quella femminile. Le donne però ricorrono più spesso alla coabitazione in nucleo non familiare rispetto ai maschi (15,03% rispetto al 9,48%). Tale dato può essere ben compreso se letto alla luce dei profili occupazionali della popolazione femminile immigrata. Molte delle donne straniere, infatti, lavorano come collaboratrici domestiche o badanti a tempo pieno e per questo risiedono presso l'abitazione del datore di lavoro.

Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2012)						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
In nucleo familiare*	310	52,45	460	52,39	770	52,42
Con il convivente	80	13,54	134	15,26	214	14,57
In nucleo non familiare	56	9,48	132	15,03	188	12,80
Casa di accoglienza	1	0,17	1	0,11	2	0,14
Solo	114	19,29	113	12,87	227	15,45
Altro	30	5,08	38	4,33	68	4,63
Totale	591	100	878	100	1469	100

*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 19 maschi e 26 femmine

Personne accolte per nucleo di convivenza e genere (2012)



Per quanto riguarda la popolazione immigrata occorre ricordare che le due più importanti peculiarità in relazione alle caratteristiche dei nuclei di convivenza sono legate alla giovane età confrontata con quella italiana e al numero piuttosto elevato di coabitazioni tra persone non sposate. Tale dato appare legato al fatto che una grande parte di questo gruppo di individui si trova ancora nella prima fase del processo migratorio, quando l'inserimento nel paese di destinazione non si è ancora consolidato con la costruzione di un nucleo familiare. Negli ultimi anni, però, le difficoltà legate alla stabilizzazione all'interno del nostro territorio sembrano essersi prolungate ben oltre il primo periodo di arrivo in Italia, a causa dell'impossibilità di riuscire a reperire un lavoro che permetta il sostentimento del costo dell'abitazione e di rispondere alle esigenze della famiglia.

In base alla testimonianza degli operatori dei CdA, molte delle persone seguite in maniera continuativa nel corso degli ultimi anni ha incontrato difficoltà crescenti nel reperimento di risorse necessarie al mantenimento dei familiari al punto da decidere di optare per il rimpatrio di una parte degli stessi, in maniera definitiva o per alcuni mesi all'anno. Riuscire a rispondere alle esigenze della famiglia che vive in patria si rivela più economico rispetto al doverlo fare nel contesto italiano.

Tale scenario contribuisce a spiegare la percentuale alta di nuclei di convivenza costituiti da non familiari (18,40%) nella popolazione immigrata rispetto a quella italiana (3,88%). Occorre però sottolineare che anche tra le

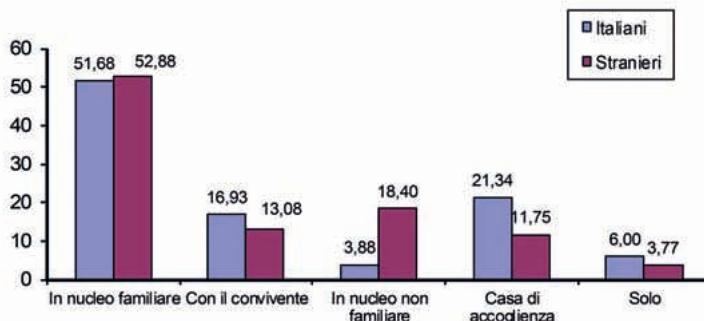
persone immigrate a soffrire di più sono coloro che vivono all'interno di un nucleo familiare (rispettivamente 51,68% e 52,88%).

Nel 2012 è aumentato anche il numero di persone che vivono da sole. Al l'incremento del 2,51% dello scorso anno si deve aggiungere un ulteriore +1,81%, arrivando così al 15,45% del totale delle persone accolte. Tale fenomeno ha interessato quasi esclusivamente la popolazione italiana.

Tab. 17 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare	293	51,68	477	52,88	770	52,417
Con il convivente	96	16,93	118	13,08	214	14,568
In nucleo non familiare	22	3,88	166	18,40	188	12,798
Casa di accoglienza	1	0,18	1	0,11	2	0,136
Solo	121	21,34	106	11,75	227	15,453
Altro	34	6,00	34	3,77	68	4,629
Totale	567	100	902	100	1469	100
Totale	567	100	902	100	1469	100

Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2012)



Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione in base allo stato civile e alla cittadinanza si osserva che le richieste di aiuto della popolazione immigrata si concentrano soprattutto tra le persone coniugate. Le situazioni di disagio solitamente sono molto variegate coinvolgendo percorsi migratori diversi tra di loro. Alcune delle persone accolte sono inserite all'interno di un

contesto familiare stabile ricostruito in Italia grazie ai ricongiungimenti familiari, oppure nato per la prima volta nel nostro Paese (situazione frequente dal momento che molte delle persone accolte risiedono in Italia da tempo).

Altri soggetti invece hanno lasciato i propri familiari più stretti in patria. Quest'ultima situazione interessa in particolar modo gli uomini provenienti dal Nord Africa, che solitamente sono i primi a trasferirsi per richiamare il coniuge ed altri familiari in un secondo momento, ma coinvolge anche molte donne straniere provenienti soprattutto dall'Est Europa, che spesso lasciano il coniuge e figli in patria per provvedere al loro mantenimento con il lavoro svolto in Italia.

Le richieste di aiuto della popolazione italiana risultano invece più equamente distribuite tra le diverse modalità previste con una incidenza molto più elevata delle separazioni e dei divorzi. Queste ultime giungono a costituire il 25,58% degli accessi, contro il 10,09% degli stranieri.

Tab. 18 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	191	33,69	138	15,30	329	22,40
Coniugato/a	173	30,51	617	68,40	790	53,78
Separato/a	97	17,11	45	4,99	142	9,67
Divorziato/a	48	8,47	46	5,10	94	6,40
Vedovo/a	39	6,88	35	3,88	74	5,04
Non specificato	19	3,35	21	2,33	40	2,72
Totale	567	100	902	100	1469	100

Il 67,37% delle persone italiane e il 77,05% di quelle straniere ha almeno un figlio. Il dato nel complesso appare abbastanza stabile rispetto agli anni precedenti con riferimento ai nostri connazionali, mentre si registra un aumento nella componente straniera (+ 3,03%). Il 27,16% delle persone accolte ha un figlio, mentre il 39,69% ha due o tre figli. Tale informazione ancora una volta ci porta a sottolineare il quadro di grave sofferenza dei contesti familiari con al loro interno figli che, considerata la relativa giovane età delle persone incontrate, in molti casi sono ancora minorenni.

Cresce anche la presenza di soggetti inseriti all'interno di nuclei familiari numerosi composti da tre o più figli. Tale dato passa dal 17,59% del 2011 al 20,02% nel 2012.

Tab. 19 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	382	67,37	695	77,05	1077	73,32
No	181	31,92	205	22,73	386	26,27
Non pervenuto	4	0,71	2	0,22	6	0,41
Totale	567	100	902	100	1469	100

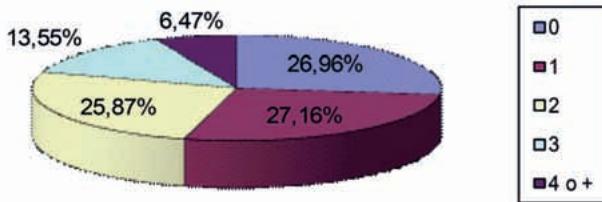
Tab. 20 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	323	68,00	587	74,02	910	71,77
No	152	32,00	206	25,98	358	28,23
Totale	475	100	793	100	1268	100

Tab. 21 - Numero di figli all'interno delle famiglie accolte (2012)

Numero di figli	Frequenza	%
0	386	26,27
1	399	27,16
2	384	26,14
3	199	13,55
4 o +	95	6,47
Non pervenuto	6	0,41
Totale	1469	100
Totale	1469	100

Numero di figli delle persone accolte ai CdA (2012)

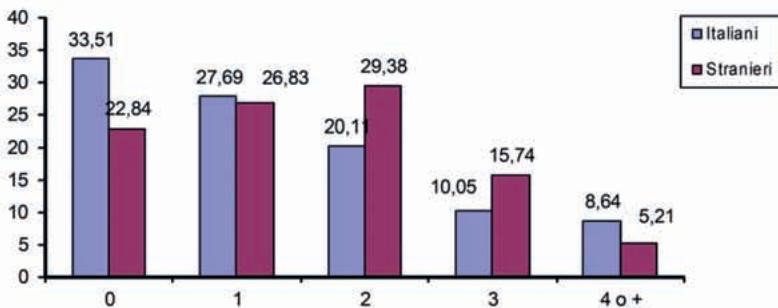


I nuclei familiari con al loro interno tre o più figli si distribuiscono in maniera omogenea tra cittadini italiani e stranieri. Le persone italiane tendono a chiedere aiuto in misura maggiore nel caso in cui non si abbia figli (33,51% contro il 22,84% degli stranieri). Il divario tende invece a ridursi in presenza di un unico figlio. Le famiglie con al loro interno due figli sono invece più rappresentate nella popolazione straniera.

Tab. 22 - Presenza di figli per nazionalità (2012)

Numero di figli	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
0	190	33,51	206	22,84	396	26,96
1	157	27,69	242	26,83	399	27,16
2	114	20,11	265	29,38	379	25,80
3	57	10,05	142	15,74	199	13,55
4 o +	49	8,64	47	5,21	96	6,54
Totale	567	100	902	100	1268	100
Totale	567	100	902	100	1268	100

Presenza figli per nazionalità (2012)



3. Il ruolo del contesto sociale nella definizione dei processi di impoverimento

3.1 Istruzione e formazione professionale come risorse contro la povertà

È ormai opinione condivisa che la povertà abbia natura multidimensionale e che uno degli aspetti maggiormente in grado di influenzare il coinvolgi-

mento nei processi di impoverimento sia costituito dal livello di istruzione conseguito dalle persone.

L'istruzione acquisita ha rilevanti ripercussioni con riferimento ad una pluralità di aspetti della vita del soggetto e si rivela in grado di determinare il vantaggio di opportunità dello stesso sia direttamente, nell'abito economico-lavorativo, condizionando le prospettive occupazionali e retributive delle persone, sia sul piano personale, andando a modificare le capacità funzionali dell'individuo alle quali possono essere connesse una pluralità di opportunità di accesso a risorse di natura monetaria e non solo.

In questo senso si è soliti affermare che le persone “povere di istruzione” hanno una maggiore probabilità di sperimentare bassi livelli di benessere socio-economici.

Con riferimento alle persone accolte presso i CdA della Diocesi nel 2012 in base al titolo di studio conseguito si osserva che il 73,61% degli uomini e il 60,93% delle donne sono in possesso della licenza media inferiore o di un titolo più basso. Le femmine mediamente hanno conseguito titoli di studio superiori; nel caso del diploma di scuola media superiore queste ultime registrano una percentuale pari al 22,10% contro il 14,21% dei maschi.

Le persone in possesso di una laurea o titolo superiore rappresentano invece una minoranza; anche in questo caso sono più rappresentate le donne rispetto agli uomini.

Tab. 23 - Persone accolte per titolo di studio e genere (2012)

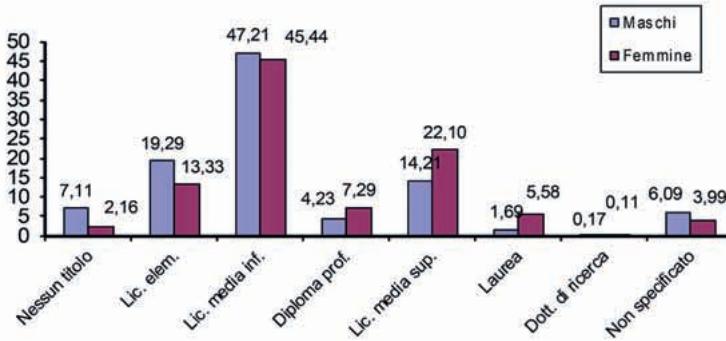
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	42	7,11	19	2,16	61	4,15
Licenza elementare	114	19,29	117	13,33	231	15,72
Licenza media inferiore	279	47,21	399	45,44	678	46,15
Diploma professionale	25	4,23	64	7,29	89	6,06
Licenza media superiore	84	14,21	194	22,10	278	18,92
Laurea	10	1,69	49	5,58	59	4,02
Dottorato di ricerca	1	0,17	1	0,11	2	0,14
Non specificato	36	6,09	35	3,99	71	4,83
Totale	591	100	878	100	1469	100

Ad essere maggiormente esposti agli effetti negativi della crisi sono quindi i soggetti con un'istruzione inferiore e qualifiche occupazionali di basso profilo in quanto più colpiti dai tagli dei posti di lavoro.

Una riflessione particolare deve essere dedicata alla situazione lavorativa delle donne che, pur essendo in possesso di qualifiche più elevate rispetto agli uomini, continuano a registrare molte difficoltà all'interno del mercato del lavoro. Tali ostacoli sembrano legati alla possibilità di reperire un'occupazione, nel percepire una retribuzione adeguata per il lavoro svolto e nel riuscire a conservare il posto di lavoro nel tempo, soprattutto in seguito alle maternità. Con riferimento alla qualifica professionale, solitamente le donne svolgono un lavoro per il quale è richiesto un titolo di studio inferiore a quello posseduto.

Questo scenario ha importanti ripercussioni anche al di fuori della sfera economica limitando fortemente la possibilità di fare figli a causa del continuo schiacciamento tra i tempi di lavoro domestico e extradomestico. Gravi ripercussioni si hanno anche con riferimento alla salute psicofisica delle donne che devono fare i conti con una drastica riduzione del tempo libero. Tutto questo si traduce in una forte difficoltà ad avere una vita relazionale e affettiva adeguata alle proprie esigenze.

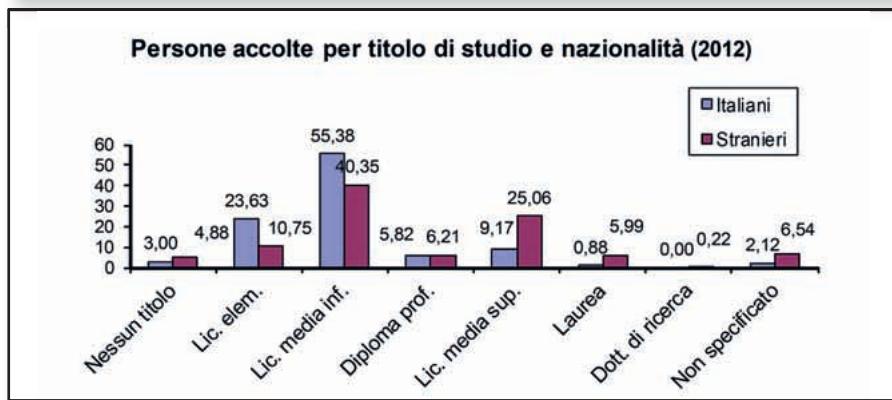
Personne accolte per titolo di studio e genere (2012)



Il quadro sopra delineato si aggrava ulteriormente con riferimento alla popolazione straniera che risulta in possesso di titoli di studio mediamente più elevati rispetto agli italiani. Tale fenomeno si lega alla difficile spendibilità della formazione acquisita all'interno del nostro Paese a causa del fatto che non sempre le qualifiche hanno validità legale sul territorio italiano. A questo occorre aggiungere che nella componente femminile si rafforzano le dinamiche che portano le straniere a svolgere lavori che sono sotto qualificati rispetto alla formazione posseduta.

Dai dati raccolti presso i CdA si registra una situazione nella quale il 25,06% degli stranieri contro il 9,17% degli italiani è in possesso di un diploma di scuola media superiore. Nella popolazione immigrata inoltre il possesso della laurea si ha nel 5,99% dei casi contro lo 0,88% delle persone di nazionalità italiana.

Tab. 24 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2012)						
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	17	3,00	44	4,88	61	4,15
Licenza elementare	134	23,63	97	10,75	231	15,72
Licenza media inferiore	314	55,38	364	40,35	678	46,15
Diploma professionale	33	5,82	56	6,21	89	6,06
Licenza media superiore	52	9,17	226	25,06	278	18,92
Laurea	5	0,88	54	5,99	59	4,02
Dottorato di ricerca	0	0,00	2	0,22	2	0,14
Non specificato	12	2,12	59	6,54	71	4,83
Totale	567	100	902	100	1469	100



3.2. Mercato del lavoro e dinamiche di impoverimento

Nella definizione dei rischi legati alla povertà il ruolo giocato dal mercato del lavoro è di grande rilevanza. Il lavoro rappresenta infatti una fonte di risorse strumentali fondamentale per garantire il proprio mantenimento e quello dei familiari. Esso inoltre costituisce uno strumento in grado di accedere ad una pluralità di altri diritti, oltre ad essere un importante mezzo per la costruzione del proprio profilo identitario e per svolgere un ruolo attivo e partecipativo all'interno del contesto sociale.

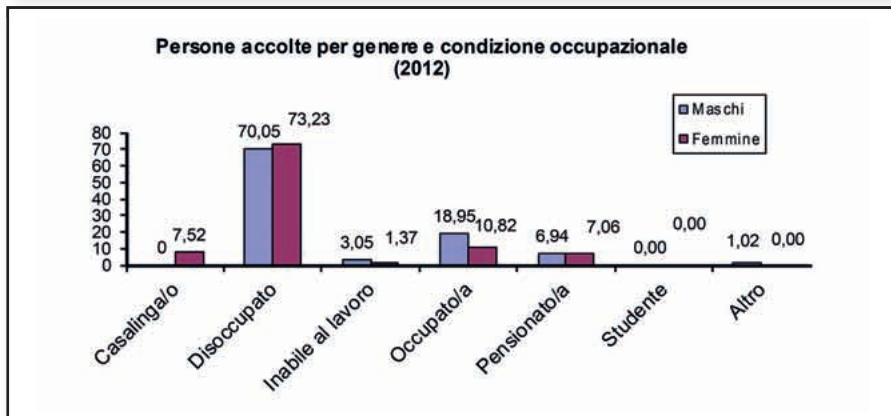
Negli ultimi anni il mercato del lavoro è stato attraversato da profonde trasformazioni legate ad una serie di riforme istituzionali e alle dinamiche economiche sviluppatesi su scala internazionale e nazionale. Ad oggi le possibilità di occupazione registrano una forte contrazione rispetto alla situazione dei decenni passati e i segnali di miglioramento sembrano essere ancora molto pochi. Oltre alla scarsità numerica dei posti di lavoro occorre aggiungere altri elementi che contribuiscono ad indebolire la posizione dei lavoratori o aspiranti tali, come il fenomeno della precarietà dell'occupazione e il rischio di inappare in attività lavorative sottopagate.

Guardando i dati raccolti presso i CdA relativi alla condizione lavorativa, l'informazione macroscopicamente visibile è costituita dal numero di coloro che si trovano in condizione di disoccupazione: 70,05% dei maschi e 73,23% delle femmine. La mancanza del lavoro costituisce quindi uno dei fattori principali della condizione di disagio delle persone incontrate. Come vedremo in seguito, questa problematica ritorna nella formulazione delle richieste di aiuto da parte dei soggetti accolti.

Anche nel 2012 si riscontra la presenza di un numero contenuto, ma non trascurabile, di persone che formulano una richiesta di aiuto risultando occupate: il 18,95% degli uomini e il 10,82% delle donne. Tale dato rinvia alle problematiche legate alla figura dei *working poor*, vale a dire di soggetti che sperimentano la condizione di povertà pur disponendo di un lavoro.

Alla luce di quanto detto sembra che il nostro contesto lavorativo sia caratterizzato, oltre che dalla insufficiente quantità di possibilità occupazionali, anche da una serie di problematiche connesse con la scarsa qualità delle stesse che si traducono in poche garanzie retributive e previdenziali.

Tab. 25 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2012)						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	0	0	67	7,52	67	4,49
Disoccupato	414	70,05	642	73,23	1057	71,95
Inabile al lavoro	18	3,05	12	1,37	30	2,04
Occupato/a	112	18,95	95	10,82	207	14,09
Pensionato/a	41	6,94	62	7,06	103	7,01
Studente	0	0,00	0	0,00	0	0,00
Altro	6	1,02	0	0,00	5	0,41
Totale	591	100	878	100	1469	100



Guardando la distribuzione delle persone accolte ai CdA in base alla nazionalità si constata che la disoccupazione colpisce in maniera violenta le persone straniere, arrivando a sfiorare 80% degli individui accolti e, allo stesso tempo, interessa in maniera rilevante anche le persone di nazionalità italiana che superano il 60% del totale.

Le domande di aiuto provenienti da persone che al momento della formulazione della richiesta erano occupate si distribuiscono in maniera omogenea tra italiani e stranieri.

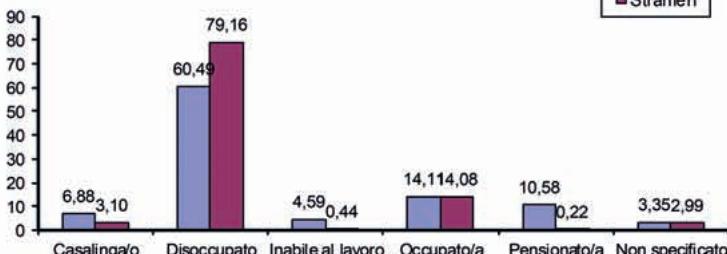
Altra informazione importante è costituita dal dato relativo all'incidenza delle persone che percepiscono una pensione. Questa fascia di individui nell'ultimo anno si è raddoppia rispetto al 2011 (10,58%).

Tab. 26 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	39	6,88	28	3,10	67	4,49
Disoccupato	343	60,49	714	79,16	1057	71,95
Inabile al lavoro	26	4,59	4	0,44	30	2,04
Occupato/a	80	14,11	127	14,08	207	14,09
Pensionato/a	60	10,58	2	0,22	62	7,01
Non specificato	19	3,35	27	2,99	46	0,41
Totale	567	100	902	100	1469	100

Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2012)

■ Italiani
■ Stranieri



3.3. Povertà e disagio abitativo

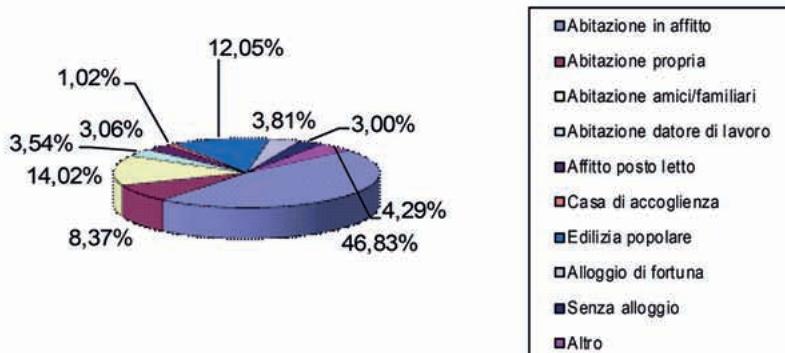
Il reperimento di una situazione abitativa adeguata alle esigenze proprie e del nucleo familiare di riferimento costituisce, insieme ai problemi legati al mercato del lavoro, uno degli elementi di maggiore difficoltà per le persone che si rivolgono ai CdA della Diocesi. Il disagio e il rischio abitativo negli ultimi anni, anche in seguito alla crisi economica e alla crescita delle forme di vulnerabilità sociale, hanno assunto dimensioni sempre più importanti. Tali problematiche, pur rafforzandosi con l'avvento della crisi, pongono le loro basi in fenomeni di vecchia data, che rinviano all'assetto delle politiche pubbliche nel campo abitativo e in dinamiche connesse al mercato delle abitazioni.

Ad oggi le difficoltà legate al reperimento e al sostenimento dei costi per la casa costituiscono una criticità importante per una fascia di persone molto più estesa rispetto al passato, coinvolgendo parti importanti della classe operaia, ma anche soggetti collocati nel “ceto medio” tradizionalmente caratterizzati da buoni livelli di benessere abitativo.

Tab. 27 - Persone accolte per tipo di abitazione (2012)

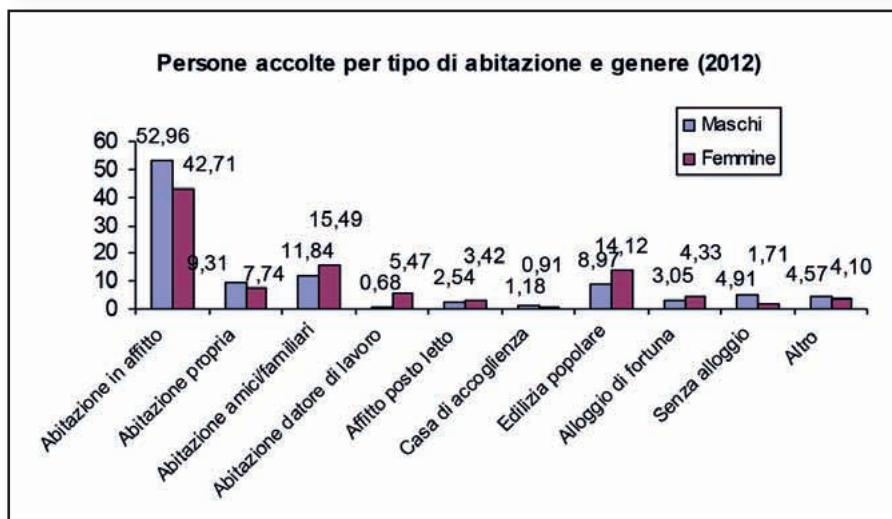
	Frequenze	%
Abitazione in affitto	688	46,83
Abitazione propria	123	8,37
Abitazione amici/familiari	206	14,02
Abitazione datore di lavoro	52	3,54
Affitto posto letto	45	3,06
Casa di accoglienza	15	1,02
Edilizia popolare	177	12,05
Alloggio di fortuna	56	3,81
Senza alloggio	44	3,00
Altro	63	4,29
Totale	1469	100

Persone accolte per tipo di abitazione (2012)



Tali criticità sono riscontrabili anche all'interno dei percorsi di vita delle persone accolte ai CdA della Diocesi. I soggetti che possono fare affidamento su una abitazione di proprietà sono una minoranza (8,37%), mentre quasi la metà delle persone ricorre al contratto di locazione. La possibilità di usufruire di un alloggio di edilizia popolare pubblica interessa il 12,05% delle persone ascoltate. In crescita rispetto al 2011 appare anche il dato di coloro che sperimentano forme molto gravi di precarietà abitativa. Nel 2012 le persone che ri-

Tab. 28 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2012)						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	313	52,96	375	42,71	688	46,83
Abitazione propria	55	9,31	68	7,74	123	8,37
Abitazione amici/familiari	70	11,84	136	15,49	206	14,02
Abitazione datore di lavoro	4	0,68	48	5,47	52	3,54
Affitto posto letto	15	2,54	30	3,42	45	3,06
Casa di accoglienza	7	1,18	8	0,91	15	1,02
Edilizia popolare	53	8,97	124	14,12	177	12,05
Alloggio di fortuna	18	3,05	38	4,33	56	3,81
Senza alloggio	29	4,91	15	1,71	44	3,00
Altro	27	4,57	36	4,10	63	4,29
Totale	591	100	878	100	1469	100



corrono ad alloggi di fortuna oppure sono senza alloggio rappresentano il 6,81% dei soggetti accolti, rispetto al 4,97% dello scorso anno.

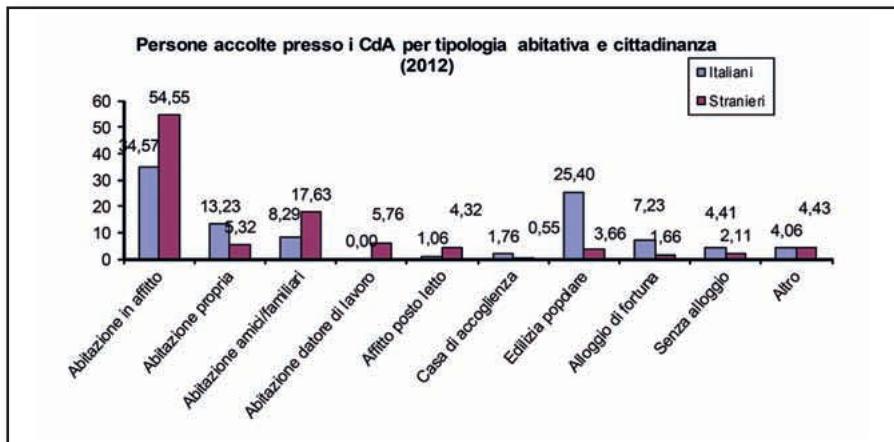
Il ricorso all'abitazione in affitto interessa in maniera rilevante cittadini italiani e stranieri con una prevalenza dei secondi rispetto ai primi. Circa un immigrato su due sostiene i costi di un canone di locazione.

Le sistemazioni abitative presso il datore di lavoro riguardano interamente la popolazione straniera e nella grande maggioranza dei casi sono legate allo svolgimento di lavori come quello di badante e collaboratore domestico. La possibilità di usufruire di un alloggio pubblico interessa invece in maniera maggiore i cittadini italiani (25,40%) rispetto a quelli stranieri che vi ricorrono solo nel 3,66% dei casi.

Altro dato rilevante è costituito dalla distribuzione delle persone che si trovano senza alloggio o possono usufruire solo di situazioni fortemente precarie. Tale gruppo di persone è costituito in netta prevalenza da soggetti di nazionalità italiana (11,64%), mentre interessa gli stranieri nel 3,77% dei casi. Il dato in parte può essere compreso alla luce della maggiore forza delle reti di solidarietà tra connazionali presenti nella popolazione straniera. In questo senso i cittadini italiani si trovano più spesso ad affrontare la condizione di depravazione in condizioni di forte solitudine.

Tab. 29 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	196	34,57	492	54,55	688	46,83
Abitazione propria	75	13,23	48	5,32	123	8,37
Abitazione amici/familiari	47	8,29	159	17,63	206	14,02
Abitazione datore di lavoro	0	0,00	52	5,76	52	3,54
Affitto posto letto	6	1,06	39	4,32	45	3,06
Casa di accoglienza	10	1,76	5	0,55	15	1,02
Edilizia popolare	144	25,40	33	3,66	177	12,05
Alloggio di fortuna	41	7,23	15	1,66	56	3,81
Senza alloggio	25	4,41	19	2,11	44	3,00
Altro	23	4,06	40	4,43	63	4,29
Totale	567	100	902	100	1469	100



4. Ascoltare per leggere il bisogno

4.1. Dalla presentazione del problema alla comprensione del bisogno

Nelle tabelle riportate di seguito vengono indicate alcune categorie di bisogni avvertiti dalle persone accolte presso i CdA con l'obiettivo di fotografare i principali gruppi di problematiche che emergono dalle loro storie di vita.

Prima di addentrarci nella presentazione dei dati appare necessario precisare che tale schematizzazione ha una funzione meramente espositiva e non può essere considerata rappresentativa della complessità e articolazione delle singole manifestazioni di bisogno riportate dalle persone ascoltate. Tale affermazione risulta ancora più vera alla luce del mutato contesto degli ultimi anni in seguito alla trasformazione e alla moltiplicazione dei percorsi che possono condurre alla condizione di povertà e allo scivolamento in dinamiche che rinviano all'esclusione sociale.

La situazione di difficoltà può nascere da una pluralità di fattori, occasionali o persistenti, tali da alterare la condizione di equilibrio esistente in precedenza. Esempi possono essere rappresentati dalla perdita del lavoro, ma anche da una frattura familiare (separazione o lutto), dal peggioramento della condizione di salute e così via. La situazione di disagio, inoltre, sempre più spesso assume connotati variabili anche in riferimento alla durata, in alcuni casi può avere caratteristiche di tipo cronico-degenerativo e sfociare in forme di emarginazione grave, in altri casi, invece, può rimanere a livelli più contenuti e con-

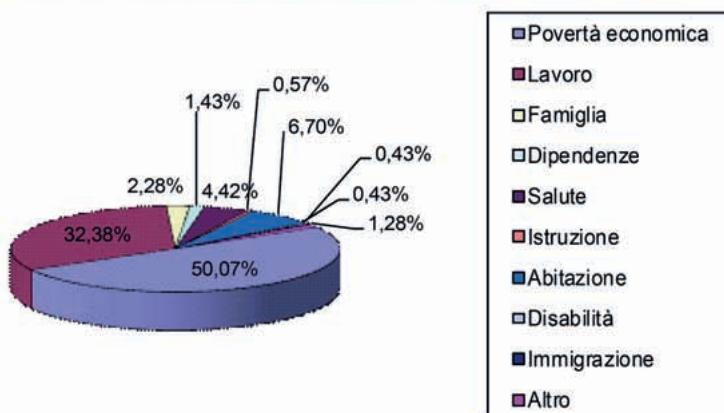
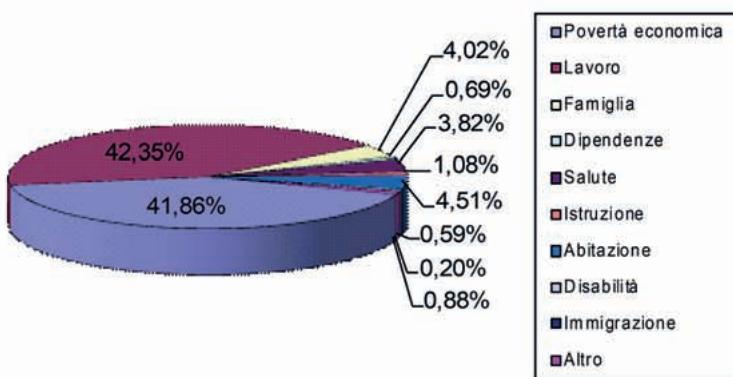
sumarsi in un contesto di apparente normalità. Altre volte ancora le problematiche possono avere caratteristiche di ricorrenza alternandosi a periodi della vita del soggetto di relativo benessere.

Alla luce delle informazioni raccolte presso i CdA risulta evidente il peso della povertà legata alla deprivazione economica derivante dalle difficoltà incontrate nel mercato del lavoro, per la condizione di disoccupazione, ma anche per altri aspetti come l'inadeguatezza della retribuzione percepita rispetto alle esigenze del contesto familiare (32,38% dei maschi e 42,35% delle femmine).

Tab. 30 - Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per genere (2012)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Povertà economica	351	50,07	427	41,86	778	45,21
Lavoro	227	32,38	432	42,35	659	38,29
Famiglia	16	2,28	41	4,02	57	3,31
Dipendenze	10	1,43	7	0,69	17	0,99
Salute	31	4,42	39	3,82	70	4,07
Istruzione	4	0,57	11	1,08	15	0,87
Abitazione	47	6,70	46	4,51	93	5,40
Disabilità	3	0,43	6	0,59	9	0,52
Immigrazione	3	0,43	2	0,20	5	0,29
Altro	9	1,28	9	0,88	18	1,05
Totale	701	100	1020	100	1721	100

La povertà economica è avvertita come la principale causa della situazione di bisogno da una persona su due di sesso maschile che si presenta ai CdA e da più del 40% delle donne. La connessione con le difficoltà riscontrate nel mercato del lavoro appare evidente: il 32,38% dei maschi e il 42,35% delle femmine formula una richiesta di aiuto finalizzata alla ricerca del lavoro. Lo scarto tra le richieste di aiuto economico e quelle di sostegno nella ricerca del lavoro che si registra con riferimento alla componente maschile può essere compresa alla luce del fatto che tra gli uomini il numero di persone già occupate è superiore rispetto a quanto rilevato per le donne. Occorre poi aggiungere che l'età media degli uomini è più elevata di quella delle donne, determinando una maggiore probabilità che ci si trovi davanti a situazioni che necessitano di pura assistenza e per le quali è difficilmente proponibile il reinserimento lavorativo.

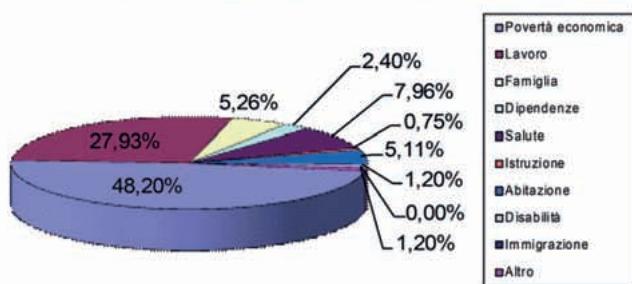
Distribuzione aree problematiche cittadini maschi (2012)**Distribuzione aree problematiche cittadini femmine (2012)**

Osservando la distribuzione delle problematiche in base alla nazionalità si osserva che negli stranieri il bisogno legato alla povertà economica (43,32%) è avvertito come grave, seppur con intensità inferiore rispetto agli italiani. Viene evidenziato invece un forte disagio in relazione alle impossibilità di ottenere una migliore collocazione nel mercato del lavoro.

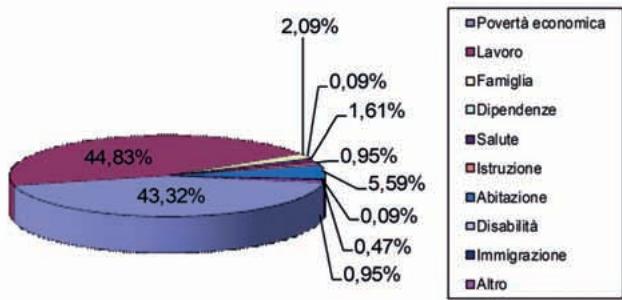
Tab. 31 - Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	321	48,20	457	43,32	778	45,21
Lavoro	186	27,93	473	44,83	659	38,29
Famiglia	35	5,26	22	2,09	57	3,31
Dipendenze	16	2,40	1	0,09	17	0,99
Salute	53	7,96	17	1,61	70	4,07
Istruzione	5	0,75	10	0,95	15	0,87
Abitazione	34	5,11	59	5,59	93	5,40
Disabilità	8	1,20	1	0,09	9	0,52
Immigrazione	0	0,00	5	0,47	5	0,29
Altro	8	1,20	10	0,95	18	1,05
Totale	666	100	1055	100	1721	100

Distribuzione aree problematiche cittadini italiani (2012)



Distribuzione aree problematiche cittadini stranieri (2012)



I dati relativi alla presa in carico congiunta da parte dei Servizi Sociali Pubblici e dei CdA anche nel 2012 si aggira intorno al 32%. Quasi il 70% delle storie di vita delle persone accolte presso i CdA non sono conosciute dai Servizi Sociali Territoriali. Più nello specifico, la situazione dei cittadini di nazionalità italiana sembra essere maggiormente tutelata in quanto una persona su due dispone di forme di accompagnamento da parte di un assistente sociale. Gli stranieri sono molto più sprovvisti di questo sostegno. Con riferimento alla popolazione immigrata la presa in carico da parte dei Servizi si verifica solo nel 20,18% dei casi.

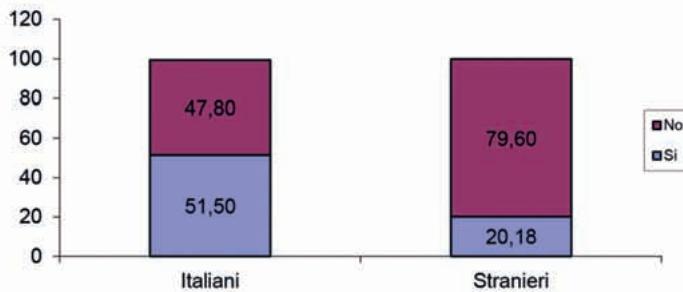
Tab. 32 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2012)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	192	32,49	282	32,12	474	32,27
No	396	67,01	593	67,54	989	67,32
Non pervenuto	3	0,51	3	0,34	6	0,41
Totale	591	100	878	100	1469	100

Tab. 33 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2012)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	292	51,50	182	20,18	474	32,27
No	271	47,80	718	79,60	989	67,32
Non pervenuto	4	0,71	2	0,22	6	0,41
Totale	567	100	902	100	1469	100

Persone accolte presso i CdA e seguite dai Servizi Sociali Territoriali (2012)



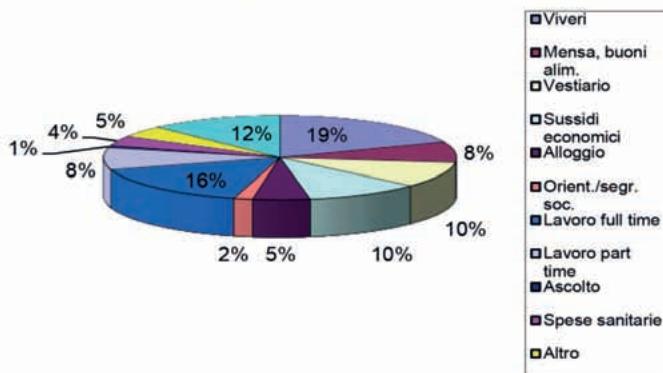
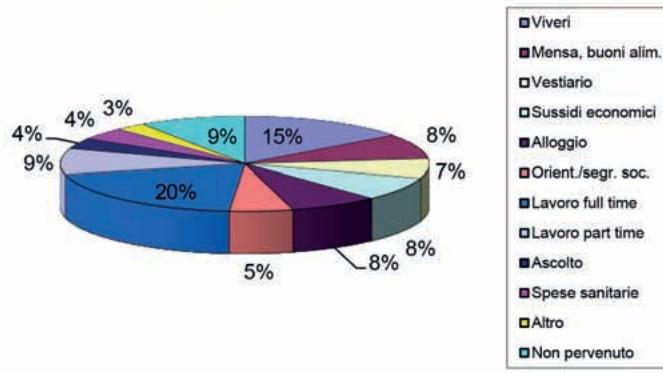
4.2. Dalla condizione di bisogno alla definizione del percorso di aiuto

Una delle richieste concrete di aiuto, più frequenti è rappresentata dalla fornitura di beni e servizi materiali come viveri (16,77%), vestiario (8,23%), prodotti per neonati, mensa e buoni pasto (8,23%) e mezzi di trasporto. Il dato non evidenzia particolari distinzioni tra cittadini italiani e stranieri.

La richiesta di sussidi economici appare più numerosa tra gli italiani rispetto agli stranieri (12,31% contro il 6,50%). Tale differenza può essere ricondotta ad una pluralità di ragioni tra le quali la diversa natura della manifestazione del disagio che, nel caso delle persone italiane, può essere legata alla necessità di far fronte a problemi connessi con l'avanzare dell'età, che fa incrementare il rischio di essere interessati da patologie di tipo socio-sanitario.

Tab. 34 - Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte per genere (2012)*						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Viveri	142	19,01	125	14,79	267	16,77
Mensa, buoni alim.	59	7,90	72	8,52	131	8,23
Vestiario	74	9,91	57	6,75	131	8,23
Sussidi economici	78	10,44	67	7,93	145	9,11
Alloggio	39	5,22	66	7,81	105	6,60
Orient./segr. soc.	13	1,74	47	5,56	60	3,77
Lavoro full time	120	16,06	168	19,88	288	18,09
Lavoro part time	63	8,43	75	8,88	138	8,67
Ascolto	6	0,80	31	3,67	37	2,32
Spese sanitarie	28	3,75	35	4,14	63	3,96
Altro	34	4,55	23	2,72	57	3,58
Non pervenuto	91	12,18	79	9,35	170	10,68
Totale	747	100	845	100	1592	100

* L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive.

Richieste delle persone accolte - Maschi (2012)**Richieste delle persone accolte - Femmine (2012)**

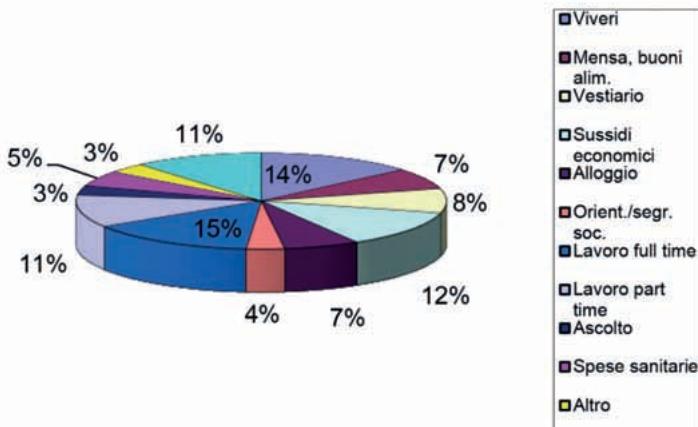
A questo proposito è importante sottolineare che, come ampiamente testimoniato anche dagli operatori dei CdA, le richieste di sussidio economico nella maggior parte dei casi sono considerate poco efficaci dalle persone accolte, oltre che dalla filosofia alla base delle attività dei CdA Caritas. Le richieste di aiuto più numerose sono rivolte all'ottenimento di un sostegno per la ricerca di un'occupazione o per la riqualificazione delle proprie abilità. In questo senso appare chiara la volontà delle persone di volersi attivare per la costruzione di percorsi di fuoriuscita dalla povertà in grado di consolidarsi nel tempo, rendendo il richiedente indipendente dal circuito di aiuto di tipo istituzionale e volontario.

Tab. 35 - Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte per nazionalità (2012)*

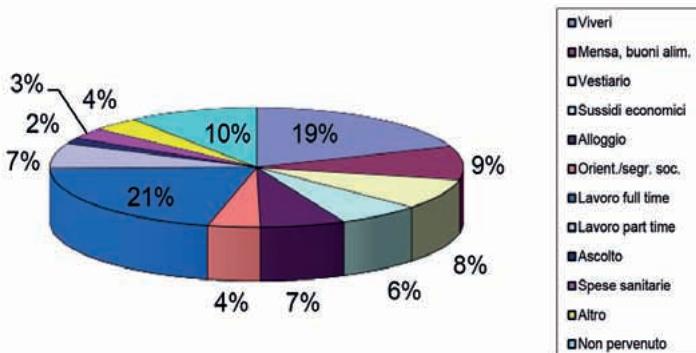
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Viveri	98	13,71	169	19,27	267	16,77
Mensa, buoni alim.	51	7,13	80	9,12	131	8,23
Vestiario	59	8,25	72	8,21	131	8,23
Sussidi economici	88	12,31	57	6,50	145	9,11
Alloggio	47	6,57	58	6,61	105	6,60
Orient./segr. soc.	24	3,36	36	4,10	60	3,77
Lavoro full time	105	14,69	183	20,87	288	18,09
Lavoro part time	78	10,91	60	6,84	138	8,67
Ascolto	23	3,22	14	1,60	37	2,32
Spese sanitarie	37	5,17	26	2,96	63	3,96
Altro	24	3,36	33	3,76	57	3,58
Non pervenuto	81	11,33	89	10,15	170	10,68
Totale	715	100	877	100	1592	100

* L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive.

Richieste formulate da cittadini italiani (2012)



Richieste formulate da cittadini stranieri (2012)



Alla luce delle richieste formulate presso i CdA della Diocesi si ha conferma della presenza di percorsi di deprivazione materiale che in alcuni casi possono essere anche molto gravi, comportando l'impossibilità di far fronte alle esigenze più elementari di sussistenza. A questo proposito occorre ricordare che molte persone decidono di rivolgersi ai CdA quando il percorso di impoverimento è ormai avviato da tempo e le strategie di risposta sperimentate, facendo ricorso alle risorse personali e della rete di relazioni informali, si sono esaurite senza dare gli esiti sperati.

In questo senso appare particolarmente importante lavorare per la destrutturazione del senso di imbarazzo, avvertito soprattutto dalla popolazione italiana, che solitamente accompagna la decisione di formulare una richiesta di aiuto ai CdA. Tale attività però può essere realizzata solo mediante la costruzione di un diverso atteggiamento all'interno dell'intera comunità nei confronti delle persone interessate da percorsi di povertà.

Ritornando alle richieste di aiuto formulate dalle persone, il forte riferimento alla possibilità di essere supportati nella ricerca di un lavoro, così come la possibilità di essere ascoltati e informati circa le opportunità presenti sul territorio per provare a fronteggiare le situazioni problematiche, sono indice di un elevato grado di consapevolezza dei meccanismi alla base della condizione di malessere e di un desiderio vivo di provare a costruire in maniera autonoma percorsi di fuoriuscita dalla situazione di deprivazione.

CAPITOLO III

*I profili di povertà più ricorrenti presso i CdA**

1. Le principali caratteristiche delle persone in condizione di povertà

Da ormai alcuni anni, e più precisamente dal 2009, i profili delle persone che si sono rivolte ai CdA hanno subito profonde trasformazioni. Tale fenomeno appare connesso ad una pluralità di aspetti legati all'impatto della crisi economica nel contesto locale. Ad oggi nei CdA si incontrano soggetti che si confrontano con il fenomeno della povertà provenendo da situazioni molto diverse tra di loro. Questo è sicuramente vero con riferimento alla distinzione tra cittadini italiani e stranieri e tra maschi e femmine, ma tali differenze risultano marcate anche guardando in ognuno di questi raggruppamenti.

Alla luce del mutato contesto socio-economico nasce l'interesse e la necessità di provare a capire quali sono i nuovi profili delle persone che sperimentano situazioni di deprivazione. Riuscire a comprendere le tipologie di persone incontrate e le caratteristiche che risultano maggiormente in grado di esporre alla povertà può essere molto utile per pensare nuove strategie di intervento. In

* di Elisa Matutini.

Il contenuto del presente capitolo è stato reso possibile grazie al supporto nelle operazioni di elaborazione e commento dei dati offerto dal Dott. Lorenzo Maraviglia dell'Ufficio Statistico della Provincia di Lucca al quale va un sincero ringraziamento.

questo senso l'aumento delle forme di vulnerabilità rappresenta una sfida importante.

Da una rapida analisi dei dati raccolti presso i CdA appaiono lampanti tre grandi mutamenti: il progressivo aumento dei soggetti accolti (nel 2012 ci si avvicina a 1500 persone), il peso crescente assunto dalle persone di nazionalità italiana (nell'ultimo anno la componente italiana si è avvicinata al 40% del totale, registrando un incremento del 19,2%) e l'aumento delle richieste di aiuto da parte delle persone di sesso maschile (nel 2005 gli uomini che si rivolgevano ai CdA erano 27% mentre oggi sono il 40,2%).

Prima del 2008 gli italiani che si recavano ai CdA erano una minoranza che oscillava tra il 20% e il 27%, composta in netta prevalenza da donne. La predominanza della componente femminile perdura ancora oggi ma nell'ultimo anno il divario tra i due sessi si è notevolmente ridotto.

Osservando la distribuzione delle persone accolte per genere e nazionalità emerge un'associazione forte tra cittadinanza nordafricana e sesso maschile (nelle tabelle che seguono sono state prese in considerazione le nazioni più rappresentate presso i CdA). Vi è invece un legame forte tra la componente femminile e il fatto di provenire da uno dei paesi dell'Est Europea.

Tab. 1 - Distribuzione persone accolte per nazionalità e genere					
	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Marocco	195	62,27	116	37,3	311
Romania	42	22,7	143	77,3	185
Sri Lanka	55	51,4	52	48,6	107
Albania	30	44,1	38	55,9	68
Ucraina	1	2,4	40	97,6	41
Tunisia	26	26	9	25,7	35

Le macroscopiche trasformazioni sopra indicate non sono scevre di implicazioni con riferimento alla possibilità di comprendere i meccanismi che determinano la situazione di deprivazione, ma anche in merito alla possibilità di ripensare le strategie di intervento erogate dalle istituzioni pubbliche e dal terzo settore, finalizzate al sostegno delle persone in difficoltà e, più in generale, all'intervento mirato all'interno del contesto locale.

Altro aspetto importante è legato alla distribuzione delle persone accolte per età. L'età media degli italiani è di 48,8 anni, quella degli stranieri è invece molto più bassa (41,2 anni) con il 25% della popolazione immigrata che ha un'età inferiore a 33 anni. Come visto anche in precedenza, gli stranieri sono più giovani degli italiani. Andando a vedere la distribuzione della popolazione italiana si osserva che la differenza tra uomini e donne è di 5,6 anni: rispettivamente 52,4 e 46,7 anni. Gli uomini italiani che si rivolgono ai CdA sono quindi molto più vecchi delle femmine e dei maschi stranieri.

Tab. 2 - Età media della popolazione per genere e nazionalità

	Maschi	Femmine
Marocco	42	36,9
Romania	36,1	42,5
Sri Lanka	39,9	40,1
Albania	42,3	36
Ucraina	/	49,7
Tunisia	42,8	37,6

Le donne immigrate che si rivolgono ai CdA in cerca di aiuto sono mediamente più giovani degli uomini stranieri. Unica eccezione a questa tendenza è costituita dal dato relativo alle persone provenienti dalla Romania: i maschi hanno un'età media di 36,1 anni, mentre le donne hanno un valore medio pari a 42,5 anni.

Andando ad osservare lo stato civile si osserva che la maggior parte delle persone incontrate è coniugata (55%), mentre le persone non sposate sono il 23%. Particolarmente interessante, come vedremo anche in seguito, è il dato che ci indica l'incidenza delle fratture familiari: le persone separate o divorziate rappresentano il 16,4% del totale, mentre le/i vedove/i costituiscono il 5,1%.

Tab. 3 - Presenza di figli per persone di cittadinanza italiana

	Presenza di figli		
	No	Si	Totale
Maschi	54,5	45,5	100
Femmine	18,9	81,1	100
Totale	32,1	67,9	100

Tab. 4 - Presenza di figli per persone di cittadinanza straniera			
	Presenza di figli		
	No	Si	Totale
Maschi	22,7	77,3	100
Femmine	22,8	77,2	100
Totale	22,8	77,2	100

Con riferimento alle persone di nazionalità italiana si nota una forte associazione tra il fatto di essere donna e quello di avere dei figli. La grande maggioranza delle donne che si rivolgono ai CdA hanno uno o più figli sul territorio nazionale oppure in patria. Gli uomini italiani invece in quasi un caso su due non hanno figli. Tale sbilanciamento non sembra riproporsi nella popolazione straniera.

Guardando la relazione tra stato civile e sesso, vale la pena sottolineare che tra gli italiani accolti ai CdA non c'è un'associazione particolare tra il fatto di essere donna e quello di essere separate o divorziate. Le richieste di aiuti delle persone interessate da separazione o divorzio si distribuiscono in maniera omogenea tra maschi e femmine.

Nella popolazione straniera, invece, si registra una associazione tra il fatto di essere donna e quello di essere separata o divorziata.

Tab. 5 - Distribuzione donne accolte ai CdA per nazionalità e stato civile				
	Celibe/nubile	Coniugata/o	Sep./Div.	Vedova/o
Marocco	15,5	64,7	18,1	1,7
Romania	19,1	46,8	24,8	9,2
Sri Lanka	5,9	86,3	7,8	/
Albania	7,9	78,9	10,5	2,6
Ucraina	15,4	46,2	17,9	20,5
Tunisia	/	88,9	11,1	/
Italia	34,2	29,6	26,4	9,8
Totale	23,9	47,6	20,6	7,9

Tab. 6 - Distribuzione uomini accolte ai CdA per nazionalità e stato civile				
	Celibe/nubile	Coniugata/o	Sep./Div.	Vedova/o
Marocco	13,6	84,8	1	0,5
Romania	23,1	71,8	5,1	/
Sri Lanka	11,1	88,9	/	/
Albania	3,3	96,7	/	/
Ucraina	/	/	/	/
Tunisia	15,4	84,6	/	/
Italia	38,2	33,8	25,6	2,4
Totale	22,7	66,1	10,1	1

Da questo si desume che gli uomini stranieri che chiedono aiuto presso i CdA sono prevalentemente inseriti in un contesto familiare nel quale sono presenti anche dei figli.

Guardando la distribuzione di coloro che hanno figli in base al sesso e alla nazionalità si riscontra un'associazione forte tra il fatto di essere italiani maschi e quello di non avere figli. Parallelamente si osserva che nella popolazione straniera, e in particolare tra gli albanesi, c'è una connessione tra il fatto di essere maschi e quello di avere figli.

Provando a sintetizzare quanto detto fino a questo punto si possono individuare alcuni gruppi di soggetti che si rivolgono ai CdA in cerca di aiuto con alle spalle contesti socio-economici e relazionali molto diversi tra di loro.

Per quanto riguarda la popolazione straniera, le persone accolte solitamente sono coniugate e collocate all'interno di un contesto familiare caratterizzato dalla presenza di figli. La situazione di disagio è fortemente legata alla difficoltà di trovare le risorse per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali propri e dei familiari. In molti casi tali persone, nonostante siano occupate, si trovano in condizioni lavorative precarie "marginali" svolgendo attività a nero o in maniera non continuativa.

Con riferimento alla popolazione italiana, le persone accolte frequentemente non possono fare affidamento su un contesto relazionale in grado di offrire supporto. Questi individui inoltre hanno un'età più elevata rispetto agli stranieri e forti difficoltà ad offrire le proprie competenze lavorative per limiti legati alla condizione psico-fisica.

Nel complesso il profilo che emerge con riferimento a questo gruppo di soggetti è quello che caratterizza i percorsi di marginalità storicamente conosciuti dagli operatori dei CdA Caritas.

Sempre per quanto riguarda gli italiani, un secondo gruppo di individui è rappresentato da coloro che possono fare affidamento su un nucleo familiare che però ha subito delle fratture in seguito a separazione, divorzio o decesso del coniuge. Nella popolazione italiana l'incidenza dei separati e divorziati è molto più elevata rispetto alla popolazione straniera, costituendo un caso su quattro (26,1%).

2. Il modello di analisi impiegato per delineare le immagini della povertà

Giunti a questo punto del lavoro si è deciso di proseguire nelle elaborazioni cercando di sintetizzare le relazioni esistenti tra un insieme di variabili considerate in grado di identificare le caratteristiche delle persone accolte presso i CdA, in parte già analizzate nelle pagine precedenti del dossier. Questa operazione è stata realizzata mediante il ricorso alla tecnica dell'analisi delle corrispondenze multiple. Essa ha permesso di sottoporre un insieme di variabili categoriali ad uno studio simultaneo in modo da poter estrapolare delle informazioni di sintesi.

Più nello specifico si è deciso di utilizzare sei variabili nominali, organizzate per categorie, presenti nell'archivio MIROD e relative alle persone accolte presso i CdA durante il 2012. Tali variabili sono state scelte in quanto considerate significative per delineare con chiarezza i profili più ricorrenti tra le persone che si sono rivolte ai CdA in cerca di aiuto per fronteggiare la propria condizione di disagio legata alla deprivazione materiale.

Le variabili prese in esame per le elaborazioni sono:

- la nazionalità, a questo proposito sono state prese in considerazione le nazioni più rappresentate in termini di affluenza ai CdA (Italia, Tunisia, Marocco, Romania, Sri Lanka e Ucraina);
- il sesso, suddiviso in maschi e femmine;

- l'età, suddivisa in tre fasce: 0-34, 35-49, 50 e più;
- il titolo di studio, articolato in basso livello di istruzione: titolo uguale o inferiore alla scuola dell'obbligo e alto livello di istruzione: diploma di scuola media superiore o altro titolo più elevato;
- lo stato civile, articolato in 4 modalità: celibe/nubile, coniugata/o, separato/divorziato, vedova/o. Questa variabile è stata proiettata negli assi ma non è stata utilizzata nella definizione dei pesi fattoriali delle altre modalità utilizzate.
- il numero di figli: suddiviso in tre modalità: nessun figlio, 1-2 figli, 3 o più figli.
- la condizione professionale: articolata in tre modalità: occupato, disoccupato e inattivo.

Prima di passare all'esposizione dei risultati derivanti dall'analisi delle corrispondenze multiple presentiamo alcune informazioni, ad integrazione di quanto illustrato nel paragrafo precedente, relative alla condizione professionale e al livello di istruzione posseduto dalle persone che si sono rivolte ai CdA della Diocesi nel 2012.

Dalla distribuzione delle persone accolte in base alla nazionalità e alla condizione occupazionale con riferimento agli italiani si riscontra una percentuale rilevante di persone inattive (22,9%). Le persone straniere invece sono prevalentemente disoccupate (81,1%).

Tab. 7 - Distribuzione delle persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale			
	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Italiani	14,7	62,4	22,9
Stranieri	14,8	81,1	4,1
Totale	14,8	73,9	11,3

Il tasso di inattività riguarda in misura maggiore le donne (14,1%) rispetto agli uomini (7,2%). La componente maschile invece è fortemente interessata da problematiche legate alla disoccupazione (72,8%).

Tab. 8 - Distribuzione persone accolte per genere e condizione occupazionale			
	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Donne	11,3	74,7	14,1
Uomini	20	72,8	7,2
Totale	14,8	73,9	11,3

Tab. 9 - Distribuzione donne accolte per nazionalità e condizione occupazionale			
	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Italiani	17,9	56,4	25,7
Stranieri	6,8	87	6,2
Totale	11,3	74,7	14,1

Tab. 10 - Distribuzione uomini accolti per nazionalità e condizione occupazionale			
	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Italiani	9,3	72,5	18,1
Stranieri	26	72,9	1,1
Totale	20	72,8	7,2

In definitiva si osserva una situazione nella quale la posizione rispetto al mercato del lavoro è molto diversa tra italiani e stranieri e tra maschi e femmine delle diverse nazionalità. Più precisamente, le donne italiane hanno una maggiore propensione rispetto a quelle straniere ad essere inattive. Le immigrate sono più interessate dal fenomeno della disoccupazione.

Per quanto riguarda gli uomini, una parte non irrilevante di cittadini italiani è inattiva. La condizione di straniero invece evidenzia una maggiore propensione ad essere collocata all'interno del mercato del lavoro.

Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità e titolo di studio			
	Basso	Alto	
Italiani	83,8	16,2	
Stranieri	59	41	
Totale	68,9	31,1	

Tab. 12 - Persone accolte per genere e titolo di studio		
	Basso	Alto
Donne	63,2	36,8
Uomini	77,7	22,3
Totale	68,9	31,1

Per quanto riguarda il livello di istruzione, come già evidenziato nel capitolo precedente, le persone di nazionalità italiana hanno livelli di istruzione più bassi rispetto agli stranieri. Ad avere le qualifiche più elevate sono le donne immigrate.

3. I profili di povertà individuati

Dall'analisi delle corrispondenze multiple è possibile individuare alcuni raggruppamenti di persone che nell'ultimo anno si sono rivolte ai CdA Cari-tas.

1) Un primo profilo di povertà riguarda un insieme di cittadini di nazionalità italiana. Da un punto di vista grafico tale raggruppamento lo si trova evidenziato in verde nella rappresentazione riportata di seguito. Si tratta di persone prevalentemente di sesso maschile, ma non solo, che hanno un'età piuttosto alta (superiore ai 50 anni) e che da un punto di vista professionale sono inattive. E' importante sottolineare che questi individui non sono collocati sul mercato del lavoro perché hanno una capacità lavorativa molto limitata o nulla. Presumibilmente si tratta di persone che faticavano a trovare lavoro anche in passato, ma che con l'impatto della crisi hanno visto peggiorare la loro situazione scivolando in condizione di povertà.

Altra caratteristica di questo gruppo di individui è che essi tendono ad avere un tessuto relazionale/familiare limitato e in molti casi non hanno figli.

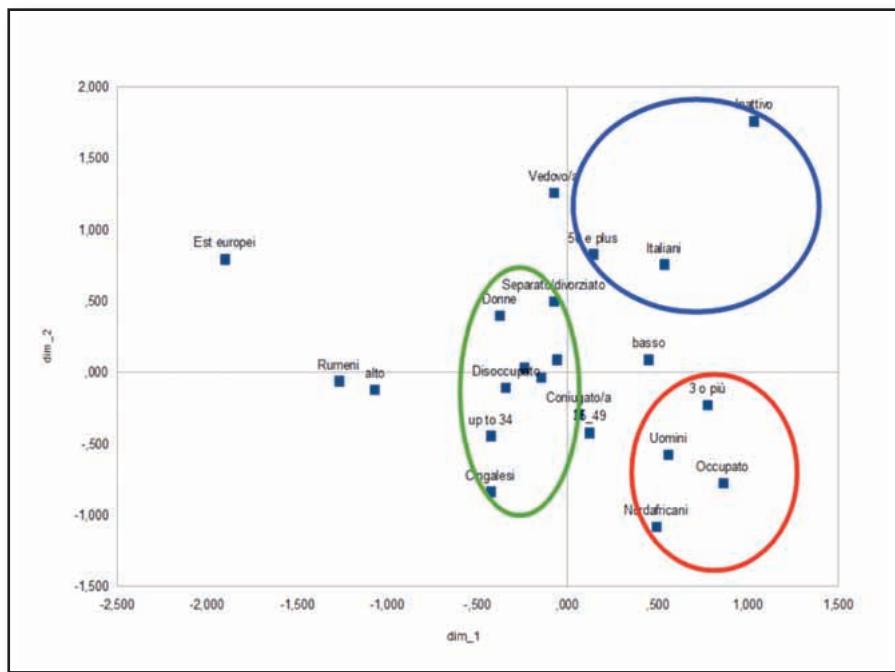
Unendo tutte le caratteristiche menzionate ci si rende conto di essere davanti ad un insieme di persone molto esposte al rischio di emarginazione in quanto posizionate sulla soglia dell'esclusione sociale.

Il profilo che emerge pone non poche sfide per il sistema dei servizi di intervento contro la povertà. Occorre infatti offrire forme di sostegno a persone che non sono occupate perché non possono lavorare a causa di capacità limitate in tale ambito per ragioni anagrafiche, oppure per altre cause che hanno determinato difficoltà nel reperimento di piccole attività lavorative. Tale profilo porta alla necessità di attivare forme di assistenza destinate a protrarsi nel tempo.

2) Il secondo gruppo di persone che è stato possibile individuare è quello evidenziato in rosso nel grafico ed è costituito da cittadini immigrati da paesi del Nord Africa (soprattutto Marocco e Tunisia), di sesso maschile, che vivono all'interno di un contesto familiare nel quale solitamente sono presenti dei figli e che svolgono un'attività lavorativa.

Si tratta di famiglie composte da cittadini stranieri che, a differenza degli italiani maschi descritti nel raggruppamento precedente, sono inseriti in un contesto familiare ricco di relazioni anche se il carico familiare, presente sul

Grafico 1 - Output analisi corrispondenze multiple



territorio nazionale oppure in patria, si rivela piuttosto pesante, al punto da non riuscire a soddisfarne i bisogni più elementari dei membri della famiglia. Con riferimento alla condizione di occupato occorre specificare che frequentemente ci si trova davanti a lavori poco qualificati, svolti in nero e/o in maniera incostante.

3) Il terzo gruppo, evidenziato nel grafico in verde, è composto prevalentemente da italiani di entrambi i sessi, separati o divorziati che hanno perso il lavoro. Le persone che si collocano in questa situazione si confrontano con gravi difficoltà in relazione alla dimensione occupazionale. Tali problematiche però amplificano i loro effetti nel momento in cui sono associate ad un contesto familiare interessato da fratture, quali una separazione o un divorzio. Con riferimento a quest'ultima criticità non si vedono particolari differenze tra maschi e femmine.

Giunti a questo punto delle elaborazioni possiamo provare a sintetizzare quelle che sono le principali tendenze emergenti dai dati connesse alla condizione di povertà.

Analizzando con attenzione le informazioni in possesso è possibile individuare quattro profili di persone in condizioni di povertà che decidono di rivolgersi ai Centri di Ascolto in cerca di sostegno:

- gli italiani, soprattutto maschi e con un'età superiore ai 50 anni, interessati da una condizione di disagio multidimensionale e solitamente privi di una rete familiare in grado di svolgere funzioni di protezione;
- persone di nazionalità italiana inserite in una struttura familiare, spesso con dei figli a carico. Questo gruppo di persone solitamente incontra grosse difficoltà nell'inserimento lavorativo comprovate da una elevata incidenza della condizione di disoccupazione. Gli effetti negativi della scarsa disponibilità di risorse materiali vengono inoltre amplificati dalla impossibilità di fare affidamento su una rete familiare stabile. L'incidenza delle separazioni e dei divorzi risulta elevata senza particolari distinzioni tra maschi e femmine. Tra gli italiani le persone che hanno subito una frattura all'interno del contesto familiare costituiscono all'incirca un quarto delle persone accolte, differenziandosi molto dalla popolazione immigrata dove tale fenomeno assume un peso più contenuto.

Il quadro che emerge osservando i profili delle persone straniere è profondamente diverso. A questo proposito è possibile individuare altri due gruppi di persone:

- cittadini immigrati, soprattutto maschi, relativamente giovani rispetto agli italiani, occupati. In questo contesto la famiglia solitamente è presente, ma costituisce un forte carico da un punto di vista economico. Tra gli stranieri le persone con scarse reti familiari e senza figli a carico sono una minoranza.

A differenza della popolazione italiana, nella quale si riscontrano in prevalenza famiglie disgregate e individui isolati, tra le persone immigrate, e in particolar modo nel caso di soggetti che provengono dai paesi del Nord Africa, ci si trova di fronte a contesti familiari che possono essere definiti di tipo tradizionale. In alcune situazioni si può essere in presenza di una separazione geografica, legata al fatto che parte del nucleo di appartenenza risiede nel paese di origine, ma, ad ogni modo, è presente un legame forte in termini affettivi e di sostegno materiale.

- Si riscontra anche la presenza di un gruppo piuttosto contenuto di persone straniere che hanno contesti relazionali più ridotti. Si tratta di una minoranza costituita prevalentemente da persone provenienti dalla Romania e molto giovani. A questo proposito occorre ricordare che in relazione alla cittadinanza rumena l'età media delle donne è superiore rispetto a quella degli uomini.

Altro profilo che emerge è quello costituito da donne dell'Est Europa spesso disoccupate, con titoli di studio piuttosto alti, in alcuni casi separate e divorziate con figli a carico.

Tipologie di Italiani	Uomini adulti (età superiore ai 52 anni) con scarse reti familiari e inattivi
	Uomini e donne separate/i o divorziate/i con figli e disoccupati
Tipologie di stranieri	Donne, soprattutto provenienti dall'Est Europa separate o divorziate con figli
	Uomini e donne con famiglie a carico

Parte II

Povertà, mercato del lavoro e popolazione giovanile Dall'ascolto alla costruzione di nuove strategie di intervento

CAPITOLO IV

*Il disagio lavorativo dei giovani**

1. Perché i giovani non trovano lavoro?

L'occupazione dei giovani è un problema enorme, che ha assunto ormai dimensioni tali da avere un impatto sulle statistiche sulla povertà.

Secondo l'ISTAT, infatti, l'incidenza di casi di povertà relativa¹ fra le famiglie con a capo una persona di età inferiore a 35 anni è passata nell'ultimo anno dal 6,1% all'11%, un incremento superiore a quello fatto registrare da qualsiasi altra tipologia familiare presa in considerazione dall'istituto (tabella 1)².

* Di Lorenzo Maraviglia, Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca. Le opinioni espresse rispecchiano esclusivamente il punto di vista dell'autore e non impegnano in alcun modo l'Amministrazione Provinciale di Lucca

1 A differenza della povertà assoluta, che fa riferimento ad un paniere di spese giudicate essenziali, la povertà relativa è calcolata prendendo a riferimento la spesa media pro capite nazionale. Nello specifico, è considerata povera in senso relativo una famiglia di due componenti la cui spesa mensile è inferiore alla spesa media mensile pro capite nazionale; per le famiglie con più o meno di due componenti si applicano dei coefficienti di correzione che tengono conto della presenza di economie/diseconomie di scala nella gestione domestica.

2 ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2012*, comunicato stampa del 17 luglio 2013 (consultabile su <http://www.istat.it>).

Tab. 1 - Incidenza % di povertà relativa nelle famiglie per età della persona di riferimento (Fonte: ISTAT)³			
Età capofamiglia	2011	2012	diff. 11/12
fino a 34 anni	6,1	11	4,9
da 35 a 44 anni	6	7,8	1,8
da 45 a 54 anni	7,1	5,6	-1,5
da 55 a 64 anni	3,7	6,6	2,9
65 anni e oltre	7,8	7,2	-0,6
Totale	6,4	7,1	0,7

Dietro l'aumento delle sofferenze patite dalle famiglie giovani vi è spesso la perdita del lavoro da parte della persona di riferimento (capofamiglia); tuttavia, è l'intera struttura delle relazioni parentali che è stata messa sotto pressione dalla crisi economica.

La questione della disoccupazione giovanile è stata a lungo trattata con superficialità nel nostro Paese, sulla base del presupposto che i giovani potessero comunque accedere a risorse compensative messe a disposizione da genitori e parenti. Ciò avrebbe consentito loro di affrontare il lungo percorso che conduce alla stabilità professionale senza il rischio di cadere nella spirale dell'esclusione sociale.

I fatti hanno dimostrato che tale premessa era errata: la povertà si struttura fin dalle età più precoci ed un sistema che non affronta alla radice il problema pone le premesse per un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita di una parte considerevole della propria popolazione.

È necessario capire perché i giovani non trovano lavoro. Senza nutrire la pretesa di venire a capo di un problema così complesso, nel presente contributo cercheremo di darne una declinazione commisurata alle caratteristiche del mercato del lavoro della nostra provincia.

3 I dati si riferiscono alla ripartizione Centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio).

2. Le dimensioni quantitative e concettuali del fenomeno

Nel mese di agosto, il tasso di disoccupazione delle persone in età compresa fra 15 e 24 anni ha superato in Italia la soglia del 40%⁴. In termini assoluti, sono circa 650.000 individui, equamente ripartiti fra uomini e donne e con un'alta incidenza di immigrati. Il dato relativo alla disoccupazione giovanile è quello che viene commentato con maggior frequenza dai mezzi di informazione, con alcune inesattezze di fondo che non aiutano la comprensione critica del fenomeno.

Sostenere che 2 giovani su 5 sono senza lavoro non è corretto, perché il tasso di disoccupazione non è calcolato sul totale della popolazione di riferimento – in questo caso, gli individui in età compresa fra 15 e 24 anni – bensì sul totale della forza lavoro⁵. Da quest'ultima sono esclusi per definizione studenti, casalinghe, inabili al lavoro e tutti coloro che, per qualsiasi ragione, non sono attualmente interessati a svolgere un'occupazione⁶. Nel caso dei cittadini 15-24enni, tale gruppo è particolarmente consistente, soprattutto per l'alta l'incidenza di individui che sono ancora impegnati in percorsi di studio (superiore o universitario). Un livello di occupazione molto elevato fra i giovanissimi indicherebbe un'eccessiva propensione ad abbandonare precocemente la scuola e, pertanto, non è un fatto auspicabile⁷.

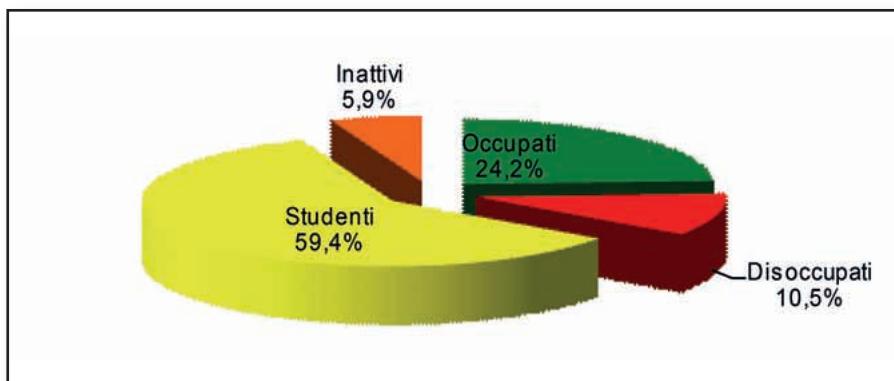
4 ISTAT, *Occupati e disoccupati mensili*, comunicato stampa del 1 ottobre 2013 (<http://www.istat.it>).

5 Il tasso di disoccupazione è una misura del grado di sotto-utilizzo del potenziale lavorativo di una società, identificato con la Forza Lavoro (somma di occupati e disoccupati). La formula di calcolo è: disoccupati / (occupati + disoccupati)*100. Per una discussione delle problematiche connesse al concetto di disoccupazione, si veda Provincia di Lucca, *Il rebus della disoccupazione*, Quaderni dell'ufficio di statistica n. 3/2011 (consultabile su <http://opendata.provincia.lucca.it>).

6 Dal punto di vista statistico, un “disoccupato” è una persona che cerca attivamente un lavoro. Chi non lavora e non cerca attivamente lavoro è classificato come “inattivo”.

7 “In Italia e Spagna solo 1 adulto su 20 è dotato di livelli elevati di competenze letterarie e matematiche e circa 3 adulti su 10 non possiedono nemmeno i livelli giudicati minimi in tali ambiti. Tali individui possono, al più, intendere un linguaggio basilare... e compiere operazioni matematiche estremamente semplici”. Citazione tratta da OECD, *Skills Outlook 2013* (<http://www.oecd.org/site/piaac/>). Nostra traduzione dall'inglese.

Grafico 1 - Condizione professionale dei 15-24enni residenti in provincia di Lucca. Anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca).



Se guardiamo alla situazione della provincia di Lucca⁸, possiamo notare che fra i 15-24enni gli studenti sono quasi il 60%. Il totale delle persone che non lavorano, ottenuto aggiungendo agli studenti i disoccupati e gli altri inattivi, supera il 75%.

I disoccupati in senso stretto – ovvero gli individui che cercano un lavoro – sono soltanto il 10,5% della popolazione totale 15-24 e rappresentano circa 1/3 della forza lavoro di analoga età. Quest'ultima proporzione individua il tasso di disoccupazione che, nel caso della provincia di Lucca, è appunto del 30,3%⁹.

I dati sopra richiamati servono a dimostrare che la situazione è più complessa di quanto la discussione pubblica tenda ad assumere. In termini assoluti, in provincia di Lucca vi sono oggi circa 3.500-4.000 giovani 15-24enni in cerca di un lavoro, ai quali vanno aggiunti altri

8 I dati relativi al mercato del lavoro in provincia di Lucca sono estratti dall'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca. Tutte le statistiche esposte e commentate fanno riferimento all'anno 2011 (ultimo anno per il quale si dispongono di dati completi). Per un'illustrazione delle caratteristiche dell'Indagine, si consulti il sito

http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/monitoraggio.php.

9 Nel 2011, il tasso di disoccupazione nazionale dei 15-24enni è stato pari al 29,1%. Il dato relativo alla provincia di Lucca, calcolato con riferimento allo stesso periodo, è risultato pertanto allineato alla media nazionale.

2.000-2.500 loro coetanei che hanno abbandonato gli studi ma che, per vari motivi, non cercano un'occupazione (inattivi non studenti)¹⁰. La somma di questi due gruppi dà il totale dei NEET, acronimo inglese che indica gli individui che stanno fuori dal mercato del lavoro e dal circuito della formazione (*Not in Employment, Education or Training*).

Il 65% dei NEET ha al massimo la licenza media, dunque vi è una netta prevalenza di individui con un basso livello di istruzione; il rapporto globale fra i sessi è tendenzialmente equilibrato mentre l'incidenza della componente straniera è di circa 1/3 (ovvero molto superiore al peso demografico di tale strato sulla popolazione di riferimento)¹¹.

Tab. 2 - Caratteristiche 15-24enni NEET residenti in provincia di Lucca. Anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca)

Licenza media o inferiore	62,3
Diploma	37,7
Laurea	0,0
Totale	100,0
Uomini	46,2
Donne	53,8
Totale	100,0
Italiani	66,1
Stranieri	33,9
Totale	100,0

I NEET sono un potenziale sprecato, soprattutto in una fascia di età in cui in genere non sono stati ancora assunti carichi familiari autonomi¹². La nostra comunità ha dunque il problema di creare suffi-

10 Le cifre sono proiezioni basate sui dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca. Le proiezioni sono effettuate ipotizzando un moderato peggioramento della situazione rilevata nel 2011 e nel 1° trimestre del 2012.

11 Gli stranieri sono circa il 10% dei 15-24enni residenti in provincia di Lucca.

12 In Italia, l'età media al primo matrimonio è di 34 anni per gli uomini e di 31 per le donne. L'età media delle donne al primo figlio è di 31,5 anni (fonte: ISTAT).

cienti opportunità di lavoro o di formazione per un numero considerevole di giovani – circa 6.000-7.000 – con caratteristiche (titolo di studio, nazionalità) che rinviano in buona parte ai gradini più bassi della scala sociale.

Ma questa è soltanto una parte della questione. Limitare l'attenzione alla fascia dei 15-24enni è una scelta discutibile, dal momento che la nozione di “giovane” si spinge ormai ben oltre tale soglia anagrafica. In realtà, non ha molto senso immaginare un'unica classe di età con confini chiaramente delimitati. Se assumiamo che l'accesso alla condizione adulta coincide con l'ingresso a titolo stabile nel mercato del lavoro e/o con l'assunzione di autonomi carichi familiari, allora dobbiamo ipotizzare finestre sfalsate in funzione delle caratteristiche sociali ed anagrafiche che influenzano la tempistica di tali accadimenti.

Anche in questo caso, il livello di istruzione svolge un ruolo importante; i giovani che hanno smesso di studiare in età precoce cominciano prima a cercare lavoro, e tendono a metter su famiglia ad un'età inferiore alla media. Per contro, l'inizio dei percorsi professionali e familiari dei soggetti più istruiti è procrastinato nel tempo. Un laureato può essere considerato “giovane” ben oltre il compimento del 30mo compleanno, poiché vi è un'alta probabilità che dipenda ancora dal proprio nucleo familiare di origine. A livello globale, queste discrizioni sono compensate dalla tendenza a ritirarsi più tardi dal mercato del lavoro, dallo spostamento in avanti degli eventi di procreazione e da un'aspettativa di vita superiore rispetto a quella di chi ha un titolo di studio più basso¹³.

Del resto, si è visto che quasi 2/3 dei 15-24enni sta ancora studiando; è opportuno chiedersi quale sarà la sorte di tale gruppo una volta terminato il ciclo formativo.

Naturalmente non possiamo rispondere con certezza, ma siamo in grado di farci un'idea di che cosa accadrà loro analizzando la condi-

13 Su questo punto, si veda A. Rosolia, *Le disuguaglianze nella speranza di vita*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 118, febbraio 2012 (http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/QF_118).

zione attuale di coloro che appartengono alla classe di età immediatamente superiore (25-34).

I 25-34enni della provincia di Lucca, giovani o meno, vivono una situazione che è solo apparentemente migliore di quella dei loro concittadini più giovani.

Tab. 3 - Tassi di partecipazione al mercato del lavoro dei 25-34enni residenti in provincia di Lucca. Anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca)

Titolo di studio	Tasso occupazione	Tasso disoccup.	Tasso attività	Tasso inattività
Licenza media o inferiore	61,9	15,5	73,3	26,7
Diploma superiore	71,2	14,0	82,8	17,2
Laurea o più	70,2	10,5	78,4	21,6
Totale	67,8	13,9	78,7	21,3

Il tasso di occupazione di questa classe di età è del 67,8%, con una penalizzazione significativa per coloro che non hanno conseguito almeno un diploma, ma senza un premio apprezzabile a favore dei laureati. Questi ultimi, peraltro, hanno un tasso di disoccupazione (10,5%) inferiore alla media, ma questo fatto di per sé non è necessariamente positivo perché si accompagna ad un livello di inattività piuttosto elevato (21,6%).

Il costo sociale dell'inattività, è bene ripeterlo, è tanto più alto quanto maggiore è stato l'investimento formativo a monte di tale scelta. L'istruzione è un bene i cui oneri di produzione sono posti in buona misura a carico della fiscalità generale, e la quota dei costi sopportati dalla componente pubblica (collettiva) aumenta man mano che ci si sposta verso i livelli più alti della scala formativa¹⁴.

Su questo aspetto si è sviluppata in questi ultimi anni un'aspra polemica, innescata da dichiarazioni controverse rilasciate da personalità di primo piano del governo nazionale. Da ultimo, i giovani italiani

14 Secondo stime fornite dall'OCSE, la formazione completa di un laureato costa in media allo stato 124.000 euro.

sono stati accusati di essere “schizzinosi” (*choosy*) per il fatto, presunto, di preferire una “comoda”¹⁵ condizione di inattività alla prospettiva di dover accettare impieghi iniziali di bassa qualità (e di modestissimo livello retributivo).

Questa tesi si basa su una lettura decisamente parziale dei dati disponibili. In provincia di Lucca, ad esempio, circa le metà degli occupati 25-34enni in possesso di laurea occupano una posizione di lavoro precaria (dipendente a termine, a progetto, occasionale). Tale proporzione è nettamente superiore a quella dei loro coetanei con un titolo di studio più basso, soprattutto se diplomati.

Tab. 4 - Posizione nel lavoro dei 25-34enni occupati residenti in provincia di Lucca. Anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca)					
	Occasion. Autonomo	Tempo deter.	Tempo indet.	A progetto	Totale
Lic. media o infer.	0,5	22,5	23,4	52,7	0,9
Diploma	0,1	19,2	20,5	60,2	0,0
Laurea	1,8	11,6	39,0	42,1	5,6
Totale	0,5	18,9	24,7	54,6	1,3
					100,0

Fra i laureati, inoltre, vi è una più alta incidenza di impieghi part-time, in larga parte involontari, ovvero imposti in qualche modo dal datore di lavoro e non scelti liberamente dagli interessati.

Tab. 5 - Orario di lavoro dei 25-34enni occupati residenti in provincia di Lucca. Anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca)			
	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
Licenza media o inferiore	81,1	18,9	100,0
Diploma	80,2	19,8	100,0
Laurea	65,9	34,1	100,0
Totale	77,9	22,1	100,0

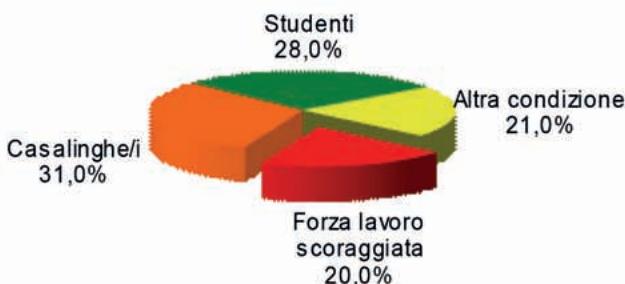
15 Si ricorda, a questo proposito, la precedente polemica sui cosiddetti “bamboccioni” (sempre innescata da dichiarazioni ministeriali).

Lungi dall'apparire schizzinosi i laureati lucchesi¹⁶ si dimostrano pronti, pur di lavorare, a cogliere le poche opportunità che ci sono. E lo stesso può dirsi dei diplomati e di chi ha un titolo di studio più basso.

Palesemente, il problema non è una discutibile disposizione soggettiva di schizzinosità o di pigrizia ma l'incapacità del nostro sistema di creare occasioni di lavoro, anche le più modeste.

Nella nostra provincia, il fenomeno della mancanza di lavoro interessa circa 5.000 25-34enni, che si dichiarano esplicitamente alla ricerca di un'occupazione (disoccupati), ed almeno 2.000 individui di pari età che le statistiche classificano fra gli inattivi ma che, in realtà, dovrebbero essere inseriti più correttamente fra i disoccupati dal momento che hanno smesso da poco di cercare un lavoro (scoraggiati)¹⁷.

Grafico 2 - Condizione dei 25-34enni inattivi residenti in provincia di Lucca. Anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca)



16 Il ragionamento ha una portata generale, ovvero vale per tutti i laureati italiani.

17 Affinché un individuo sia classificato fra i disoccupati devono sussistere le seguenti condizioni: a) assenza di lavoro; b) disponibilità ad accettare un lavoro con requisiti minimi; c) avere svolto nell'ultimo mese almeno una azione di ricerca di lavoro (ad es. essersi recato presso un centro per l'impiego, avere inviato il proprio curriculum ad imprese ecc.). Il termine "scoraggiato" indica coloro che dichiarano di volere un lavoro ma sono carenti rispetto ad una delle condizioni sopra indicate (in genere, la terza). Formalmente, gli scoraggiati sono classificati fra gli inattivi.

Al di là dell'uso più o meno corretto di alcuni indicatori sintetici (tasso di disoccupazione, tasso di attività ecc.), le dimensioni quantitative del fenomeno sono imponenti e richiedono uno sforzo di comprensione dei meccanismi che sono all'origine del disagio lavorativo giovanile.

3. Youth Friendly Economics

Per saturare l'offerta di lavoro reale e potenziale dei propri giovani, il mercato del lavoro provinciale dovrebbe creare almeno 10.000 posti di lavoro¹⁸. La questione non è più aggirabile perché, come si è visto, le problematiche occupazionali giovanili hanno iniziato ad avere riflessi pesanti sulla coesione della nostra collettività, ed i margini consentiti da un ulteriore differimento del momento di ingresso nel mercato del lavoro, dovuto ad un prolungamento dei percorsi di formazione, si vanno ormai esaurendo. Del resto, se la situazione non si sblocca è presumibile che l'acquisizione di competenze aggiuntive (ad esempio, la frequenza ad un master o ad un altro corso di formazione superiore) finisce per non spostare le probabilità occupazionali degli interessati.

È possibile che il nostro sistema raggiunga un equilibrio attraverso l'emigrazione; in effetti, i trasferimenti di residenza verso altre province o verso l'estero dei giovani lucchesi sono aumentati – anche se non in misura eclatante – negli ultimi anni. Ma questa soluzione rappresenta un impoverimento, dal momento che ad andarsene sono quasi sempre soggetti selezionati positivamente, dunque molto motivati e/o competenti.

Come si fa allora a creare lavoro per i giovani?

Formulato in questi termini, il quesito pone livelli di complessità insormontabili. Si può tuttavia fornire un contributo alla discussione locale spostando il problema su un altro piano: quello dell'individuazione dei settori economici dove, in questi ultimi anni, sono stati creati posti di lavoro per i giovani.

Pur senza disporre di tutte le informazioni necessarie – il deficit di dati a livello provinciale e comunale è un problema endemico che affligge le statistiche territoriali – è possibile tracciare una mappa plausibile dell'occupazione giovanile attingendo ai dati degli ultimi censimenti.

Tab. 6 - Primi dieci comparti economici per presenza di occupati 15-29enni e di occupati totali. Provincia di Lucca, anno 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

CLASSE DI ETÀ 15-29		
SEZIONI ATECO 2007	OCCUPATI	%
SERVIZI DI RISTORAZIONE	2.236	13,7
COMMERCIO AL DETTAGLIO	2.039	12,5
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	1.846	11,3
COMMERCIO ALL'INGROSSO	1.184	7,3
ALTRÉ ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	777	4,8
FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE	533	3,3
INDUSTRIA MECCANICA	476	2,9
COMMERCIO E RIPARAZIONE DI AUTO E MOTO	472	2,9
COSTRUZIONE DI EDIFICI	445	2,7
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO	406	2,5
TOTALE	16.297	100,0
TUTTE LE CLASSI DI ETÀ (TOTALE)		
SEZIONI ATECO 2007	OCCUPATI	%
COMMERCIO AL DETTAGLIO	12.706	11,1
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	9.707	8,5
COMMERCIO ALL'INGROSSO	9.076	8,0
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	8.647	7,6
INDUSTRIA CARTARIA	5.890	5,2
ATTIVITÀ LEGALI E CONTABILITÀ	3.626	3,2
ALTRÉ ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	3.392	3,0
COMMERCIO E RIPARAZIONE DI AUTO E MOTO	3.240	2,8
COSTRUZIONE DI EDIFICI	3.136	2,8
INDUSTRIA MECCANICA	3.126	2,7
TOTALE	114.612	100,0

Nella tabella 6 abbiamo riportato i primi dieci comparti provinciali dell'industria e dei servizi (definiti a livello di divisioni ATECO) per presenza di lavoratori giovani e di lavoratori totali¹⁸. Gli occupati 15-29enni rappresentano il 14,2% di tutti gli occupati dell'industria e dei servizi e la loro distribuzione risulta abbastanza concentrata su un numero contenuto di comparti economici¹⁹. L'incidenza di giovani risulta particolarmente elevata nei servizi di ristorazione (ristoranti, bar, pub ecc.), dove 1 occupato su 4 ha meno di 30 anni, nei servizi alla persona (1 su 4), nei lavori di costruzione (1 su 5) e nel commercio al dettaglio (1 su 6). Per contro, i 15-29enni sono presenti in proporzioni inferiori alla media in tutti i comparti manifatturieri provinciali, fatta eccezione per l'industria meccanica e per l'industria dei prodotti in metallo.

Da notare che nelle prime dieci posizioni della graduatoria relativa ai lavoratori 15-29enni non figura alcun settore riconducibile all'area del terziario avanzato e dei servizi alle imprese²¹. Nella graduatoria totale troviamo invece al 7° posto i servizi legali e di contabilità, con il 3,2% dell'occupazione complessiva provinciale dell'industria e dei servizi.

Gestori di bar, camerieri, commessi, muratori, operatori socio-sanitari di base, muratori: il panorama dell'occupazione giovanile provinciale è pieno di figure collocate nella parte più bassa della scala di specializzazione. Siamo in questo caso agli antipodi di quella “economia della conoscenza” che dovrebbe rappresentare il motore della crescita nazionale²².

18 “Creare” nuovi posti di lavoro oppure “liberare” posti di lavoro attualmente ricoperti da individui adulti o anziani. Su questo tema si tornerà nelle conclusioni.

19 I giovani sono in questo caso individuati, sulla base della classificazione adottata dall'ISTAT in sede di Censimento dell'Industria e di Servizi, dalla classe di età 15-29.

20 La quota di occupati detenuta dai primi tre comparti è pari al 37,6% nel caso dei giovani e soltanto al 27,6% nel totale.

21 Per trovare un comparto con tali caratteristiche occorre scorrere la graduatoria fino al 12° posto, dove troviamo i servizi legali e di contabilità con l'1,9% dell'occupazione 15-29.

22 È scritto in tutti i documenti di programmazione economica adottati a livello regionale, nazionale e comunitario.

Vi è poi la pubblica amministrazione, con un'età media dei lavoratori che ha ormai raggiunto i 50 anni²³, ed il settore no profit dove, invece, i giovani rappresentano una quota importante (circa $\frac{1}{4}$ della forza lavoro impiegata); ma il no profit, seppur in crescita, pesa per meno del 3% sull'occupazione totale della nostra provincia e non si possono pretendere miracoli da tale ambito.

Per tentare di capire dove sono stati effettivamente creati nuovi posti di lavoro per i giovani si possono confrontare i dati dell'ultimo censimento (2011) con quelli del censimento precedente (2001). La comparazione è resa difficile dal fatto che, nel 2001, l'informazione relativa all'età degli occupati nell'industria e nei servizi non era inclusa fra le variabili rilevate. Pertanto, possiamo soltanto fare delle congetture basandoci sulle differenze in termini di occupazione totale (tabella 7).

A questo proposito, ai primi posti della classifica dei settori che hanno registrato un incremento netto di posti di lavoro su base decennale troviamo molti degli ambiti dove si concentra attualmente l'occupazione giovanile provinciale.

È il caso, ad esempio, dei lavori di costruzione (+ 2.695), dei servizi di ristorazione (+ 2.050), del commercio all'ingrosso (+ 918), dei servizi alle persone (+ 456).

È dunque plausibile ipotizzare che tali comparti siano quelli dove, nell'ultimo decennio, i giovani che si affacciavano per la prima volta sul mercato del lavoro provinciale abbiano trovato le maggiori opportunità professionali; con l'aggiunta di alcuni ambiti di servizi alle imprese, quali le attività degli studi di architettura e di ingegneria e le attività di supporto per le funzioni di ufficio, dove, tuttavia, i nuovi posti di lavoro sono stati creati prevalentemente sotto forma di impieghi parasubordinati (collaborazioni a progetto, associazioni in partecipazione, partite IVA individuali) ad alto tasso di atipicità (e di precarietà).

²³ Fonte: ARAN. Secondo l'ARAN l'età media dei dipendenti pubblici italiani è la più alta in ambito OCSE.

Tab. 7 - Confronto intercensuario 2001/2011. Primi dodici comparti per incremento dell'occupazione. Provincia di Lucca (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)			
DIVISIONI ATECO 2007	OCCUPATI '01	OCCUPATI '11	DIFFER.
LAVORI DI COSTRUZIONE SPECIALIZZATI	7.012	9.707	+2.695
SERVIZI DI RISTORAZIONE	6.597	8.647	+2.050
STUDI DI ARCHITETTURA E D'INGEGNERIA	976	2.549	+1.573
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	2.053	3.086	+1.033
COMMERCIO ALL'INGROSSO	8.158	9.076	+918
ATTIVITÀ DI SUPPORTO PER LE FUNZIONI D'UFFICIO	846	1.537	+691
INDUSTRIA MECCANICA	2.448	3.126	+678
LOTTERIE, SCOMMESSE E CASE DA GIOCO	120	788	+668
ATTIVITÀ DI SERVIZI PER EDIFICI E PAESAGGIO	1.756	2.368	+612
ATTIVITÀ LEGALI E CONTABILITÀ	3.104	3.626	+522
ALTRÉ ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	2.936	3.392	+456
RICETTIVITÀ TURISTICA	2.213	1.781	-432
ALTRÉ ATTIVITÀ PROFESSIONALI	1.720	1.202	-518
CONFEZIONE DI ABBIGLIAMENTO	1.190	581	-609
PRODOTTI IN METALLO	3.055	2.381	-674
INDUSTRIA DEL LEGNO	2.103	1.307	-796
INDUSTRIA DELLA PLASTICA	2.187	1.265	-922
INDUSTRIA LAPIDEA	3.630	2.483	-1.147
INSTALLAZIONE MACCHINE E APPARECCHI	2.751	1.460	-1.291
COSTRUZIONE DI EDIFICI	4.497	3.136	-1.361
SERVIZI FINANZIARI	2.023	409	-1.614
INDUSTRIA DELLE CALZATURE	4.067	2.160	-1.907
TOTALE	113.912	114.612	+700

4. Un problema drammatico di mismatching

Ogni anno la nostra provincia “produce” circa 1.500 nuovi laureati²⁴; di questi, almeno 1/3 sceglie di proseguire negli studi²⁵; fra i restanti, una quota ridotta (circa un 10%) decide abbastanza rapidamente di trasferirsi altrove²⁶; tutti gli altri provano ad affacciarsi

24 La cifra è una nostra stima basata sui risultati del Censimento dei Laureati condotto nel 2007 dall'ISTAT.

25 Si tratta per lo più di possessori di laurea triennale che scelgono di iscriversi ad un corso di specializzazione.

sul mercato del lavoro locale, con un'elevata disponibilità ad accettare impieghi sotto-qualificati e la speranza di riuscire, prima o poi, a trovare un'occupazione corrispondente alle proprie aspettative²⁷.

Indicativamente, la distribuzione dei neo-laureati per area disciplinare è quella indicata nella tabella seguente²⁸.

Tab. 8 - Distribuzione lauree conseguite da persone residenti in provincia di Lucca e in Toscana per gruppo disciplinare. Anno 2007 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Gruppo disciplinare	Laurea a ciclo unico	Laurea specialistica (biennale)	Laurea triennale	Totale
Scientifico	0,0	4,3	2,4	2,2
Chimico-farmaceutico	7,5	0,0	1,5	2,6
Geo-biologico	4,6	10,2	5,1	5,7
Medico	12,1	6,0	12,5	11,4
Ingegneria	5,5	22,6	14,4	13,6
Architettura	10,4	0,0	3,4	4,5
Agrario	2,3	0,0	1,4	1,4
Economico-statistico	2,9	18,7	10,8	10,3
Politico-sociale	5,5	6,0	12,3	9,8
Giuridico	19,3	12,3	11,6	13,4
Letterario	9,2	7,2	12,2	10,8
Linguistico	4,0	4,3	5,0	4,7
Insegnamento	6,6	0,0	1,5	2,4
Psicologico	10,1	5,1	4,9	6,1
Altro	0,0	3,4	1,1	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero di casi	(347)	(235)	(987)	(1569)

26 Il dato è preso da ISTAT, *I laureati e il lavoro*, comunicato stampa del 8 giugno 2012 (<http://www.istat.it>). La percentuale di coloro che si trasferiscono dopo la laurea è una trasposizione del valore stimato per la Toscana.

27 Ovviamente, l'ingresso sul mercato del lavoro per chi ha scelto di proseguire negli studi è soltanto procrastinato nel tempo.

28 Distribuzione lauree conseguite dai residenti in provincia di Lucca nell'anno 2007 (fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento dei Laureati ISTAT). Assumiamo qui che le preferenze dei giovani lucchesi siano rimaste costanti (ipotesi plausibile, ma non certa). In ogni caso, si tratta dell'unica informazione disponibile.

Vi è un buon numero aspiranti avvocati o magistrati (13,4%) e di laureati in discipline strettamente umanistiche (18%)²⁹; vi è anche un 10,6% di laureati in discipline scientifiche (matematica, fisica, geologia, biologica, chimica) e un 9,8% di laureati in scienze politiche o in discipline affini.

È sufficiente accostare questi dati a quelli analizzati nel paragrafo precedente per comprendere quanto sia oggi ampio il divario fra aspettative di chi si affaccia sul mercato del lavoro e opportunità reali offerte dal sistema economico locale.

I dati disponibili ci dicono che i laureati in ingegneria, medicina ed economia hanno buone probabilità di trovare a breve un impiego³⁰. Per tutti gli altri, inclusi i laureati in discipline scientifiche, le prospettive sono assai più problematiche.

A distanza di quattro anni dal conseguimento del titolo, soltanto il 75% dei laureati in matematica e fisica ha un'occupazione; tale percentuale scende al 68% per i laureati in lettere, al 64% per i laureati in giurisprudenza e, addirittura, al 60% per i laureati in biologia e geologia³¹. Questo quadro decisamente drammatico dipende da varie cause, fra cui il blocco quasi totale di assunzioni nel pubblico impiego ed il mancato decollo di quell'economia della conoscenza che dovrebbe offrire sbocchi professionali soprattutto ai laureati in discipline scientifiche.

La situazione occupazionale dei giovani diplomati, soprattutto in discipline tecniche, è appena migliore, in ragione del fatto che il nostro sistema ha ancora una base manifatturiera abbastanza dinamica ed un tessuto commerciale molto ramificato.

Infine, la condizione di chi non può vantare nemmeno un diploma è estremamente preoccupante perché in questi ultimi quattro anni l'economia provinciale ha distrutto molti posti di lavoro in settori a bassa qualificazione – in particolare, nelle costruzioni, nell'industria leggera e nei trasporti – e chi perde l'impiego ha scarse possibilità di

29 Lettere, Lingue e Scienze della Formazione.

30 ISTAT, I laureati e il lavoro, cit..

31 Nostre elaborazioni e stime su dati ISTAT. Le percentuali si riferiscono a coloro che sono in possesso di una laurea biennale specialistica o di una laurea a ciclo unico (incluse quelle del vecchio ordinamento).

trovarne uno nuovo in tempi brevi. Se è una donna, può guardare all'area dei servizi alla persona ed al lavoro domestico. Se è un uomo, deve arrangiarsi in qualche maniera. L'utenza giovane che si reca presso i centri della Caritas è costituita principalmente da individui con tali caratteristiche.

Ciò non significa, tuttavia, che la situazione degli altri sia meno drammatica; la differenza è che i costi sostenuti dai giovani più istruiti per la mancanza di un lavoro sono più frequentemente scaricati sulle rispettive famiglie; ma anche tali sistemi di protezione con il tempo finiscono per indebolirsi e il rischio di esclusione affiora in contesti ed in luoghi fino a ieri impensabili.

5. Conclusioni

La disoccupazione, la sottoccupazione e l'inattività dei giovani sono problemi che ci investono collettivamente, sollecitando risposte strutturali.

La situazione della provincia di Lucca non è presumibilmente peggiore di quella di altri territori, ma non vi è alcun motivo fondato per ritenere che i nostri giovani se la passino meglio degli altri. Ciò significa che il quadro è grave, dal momento che tassi protratti di disoccupazione superiori al 30% sono destinati a provocare gravi guasti nel tessuto sociale e di *welfare* della nostra comunità.

In questi ultimi mesi, la discussione su come creare lavoro per i giovani è stata particolarmente intensa. Secondo alcuni, in questa fase il lavoro non può essere creato ma soltanto ridistribuito. Costoro ritengono che per far posto ai giovani si debba incentivare l'uscita dal mercato del lavoro di individui maturi ed anziani, ad esempio nella pubblica amministrazione o nei comparti di *public utilities*. Non è chiaro peraltro dove possano essere reperite le risorse economiche necessarie per realizzare operazioni di questo tipo, dal momento che una massa di lavoro tendenzialmente costante dovrebbe finanziare un numero crescente di posizioni pensionistiche.

In generale, è piuttosto velleitario pensare che una posizione lasciata libera da un individuo giunto al termine della propria traiettoria professionale possa essere occupata *d'emblée* da un giovane; spesso le cose non vanno in questo modo: i posti di lavoro preesistenti vengono distrutti perché ormai obsoleti e nuovi posti sono creati, magari in altri settori dell'economia e della pubblica amministrazione. Questo è il modo fisiologico in cui avviene il *turnover* della forza lavoro e lo sviluppo tecnologico di un sistema produttivo.

Fra l'altro, si tratta dell'unico modello che garantisca effettivamente *chances eque* ai giovani. Tali soggetti, infatti, sono svantaggiati sotto tutti i punti di vista – esperienza, reti di relazioni, peso politico e sindacale, garanzie offerte dal sistema di *welfare* – salvo uno: la capacità di adattarsi rapidamente a condizioni di lavoro che cambiano in continuazione, forti delle loro competenze e della capacità di utilizzare i nuovi sistemi di informazione.

Ma affinché tali risorse si tramutino in realtà è necessario che all'innovazione sia conferito un valore strategico. I fatti dimostrano che fin qui ciò non è avvenuto in misura sufficiente.

CAPITOLO V

*Immaginare nuove strategie per contrastare la povertà.
La sperimentazione del progetto L'Asola e il Bottone.**

1. Una nuova progettualità nella lotta alla povertà e all'emarginazione. Il ruolo delle Fondazioni Bancarie

Le povertà in forte crescita e le deboli politiche pubbliche hanno indotto, nel 2012, la Fondazione Banca del Monte di Lucca a intraprendere una strategia di contrasto alla povertà significativamente diversa rispetto al passato. Dall'erogazione di piccoli contributi a numerose associazioni che, per la loro *mission*, si sono fatte carico del sostegno a persone e famiglie in gravi difficoltà economiche, si è passati all'ideazione di un *progetto di lotta alla povertà e all'emarginazione* che intervenisse sulla *multidimensionalità dei fenomeni* con il coinvolgimento delle reti sociali di sostegno nelle tre aree principali della provincia lucchese.

Si è trattato di un passaggio decisivo dal ruolo passivo di erogazione di contributi “on demand” al ruolo attivo di soggetto responsabile, capace di proporre e promuovere linee progettuali di intervento sulla

* Il Paragrafo 1 è stato curato da Raffaello Ciucci, i paragrafi 2, 3, 4 da Elisa Matutini, il paragrafo 5 da Maurizia Guerrini.

base di una riconoscione puntuale dei problemi, delle risorse e delle domande sociali provenienti dalle comunità locali. Secondo questa linea strategica, la Fondazione si è proposta come *un soggetto della progettualità sociale* presente nel territorio, in stretta connessione con la presenza del *settore pubblico* (in particolare i Centri Provinciali per l'Impiego e i Servizi Sociali Comunali).

Nella fase attuale di crisi e trasformazione del Welfare, la Fondazione ha inteso superare prassi e stili consolidati, che nel passato hanno privilegiato l'erogazione di contributi senza una precisa progettualità. Ciò presuppone e comporta la scelta - seppur graduale e rispettosa delle peculiarità associative - di andare oltre la logica della filantropia-beneficenza nella direzione di una piena assunzione di responsabilità della Fondazione nel contrasto a povertà e emarginazione, attraverso progetti orientati a favorire la nascita di forme nuove di valorizzazione e coordinamento della società civile organizzata. La drastica riduzione delle risorse disponibili ha contribuito a cercare una nuova capacità selettiva nell'erogazione di contributi in grado di individuare i progetti di integrazione e qualificazione degli interventi di contrasto alla povertà e di *promozione della cittadinanza*.

L'obiettivo perseguito consiste nella restituzione di *autonomia* e nel riconoscimento di piena *dignità* alle persone che sono entrate nella *spirale dell'impoverimento e dell'emarginazione*.

Dopo un lungo e serrato confronto, si è scelto di conferire all'Ufficio Diocesano Caritas di Lucca l'incarico di sviluppare un progetto sul territorio provinciale, nell'intento di sviluppare percorsi di responsabilità e di vicinanza, con il concorso di soggetti pubblici e privati. Si è scommesso, insomma, sulla possibilità di sperimentare l'efficacia di nuove modalità di cooperazione tra istituzioni, associazioni, cittadini nella ricostituzione di identità locali e nella costruzione e rafforzamento delle reti e dei legami di solidarietà.

Le dinamiche di “*sussidiarietà orizzontale*” necessitano di innovative forme di *governance* degli Enti pubblici (territoriali, in particolare), e ciò può favorire lo sviluppo di interventi concertati che valorizzino la *qualità dei servizi sociali territoriali e delle relative professionalità*. In

questa prospettiva, le Fondazioni hanno un insostituibile ruolo nello *start up* dell'intero processo, rendendo disponibili le risorse per l'avvio di progetti di alto profilo, che nascono dal lavoro congiunto e dalla cooperazione delle molte e qualificate presenze e espressioni della comunità locale.

Il progetto, inoltre, non si limita a proporre *nuovi servizi contro le povertà*, generati dal basso e gestiti in modo partecipato, ma si offre altresì come *moltiplicatore delle risorse materiali e sociali* per la presa in carico di persone in difficoltà economica o in situazioni di marginalità. Uno dei risultati attesi più significativi consiste, infatti, nella *mobilitazione e aggregazione* di nuove iniziative e risorse, nel quadro di un *coordinamento* di una molteplicità di presenze, che fin qui hanno agito isolatamente, spesso sconosciute le une alle altre.

La storia della Banca del Monte di Lucca ci ricorda che nel XIV e XV secolo intorno al Monte di Pietà nacquero iniziative di “microcredito” che originavano dalla costituzione di una sorta di “borsa sociale”. La Borsa Sociale è ancora oggi la condizione per la nascita e il consolidamento dei “mercati di utilità sociale” (si pensi alle esperienze di *housing sociale* sostenute da Eticredito e Banca Etica Adriatica; ai *progetti di residenzialità per gli anziani*, volti a conservare l’ambiente di vita precedente, e per i *disabili* dopo la scomparsa dei genitori; questi progetti sono in molti casi finanziati da diverse Fondazioni Bancarie).

Le pratiche del microcredito, da un lato, costituiscono un capitolo importante delle attuali politiche sociali nel superamento di fasi critiche nel ciclo di vita di persone o famiglie attraverso il sostegno al reddito; dall’altro, possono attivare interventi di contrasto alla povertà attraverso l’ampliamento dell’occupazione e la nascita di attività commerciali e artigianali (si veda la recente esperienza del CESU in Francia – Chèque Emploi Service Universel).

Nel complesso, il progetto “L’Asola e il Bottone” deve considerarsi la prima tappa di un *processo di sviluppo sociale e istituzionale* tendente a costruire le condizioni indispensabili di un percorso di fuoriuscita dalla povertà e dall’emarginazione che valorizzi risorse di solidarietà

della comunità locale e favorisca iniziative economiche di “utilità sociale”. La Fondazione assume così il ruolo di Borsa Sociale, sede di raccolta e di erogazione di fondi per il sostegno e la promozione di coloro che si trovano esposti ai sempre più frequenti e drammatici vortici di impoverimento generati dalla gravissima crisi attuale.

Come ogni progetto d'avvio, anche lo *start up* di “Asola e Bottone” dovrà trovare modalità e forme di implementazione dei processi iniziati. Il contributo della Fondazione avrà perciò la necessità di essere affiancato dalla costruzione di strumenti istituzionali operativi che garantiscano la *continuità* e lo *sviluppo* del progetto.

Attività

Il progetto si struttura sulla base delle seguenti attività.

1) Costituzione di 3 tavoli locali di lavoro per il contrasto alle povertà e per il miglioramento della qualità della vita

I tavoli saranno composti dalle varie aggregazioni sociali (terzo settore, comitati...), da istituzioni pubbliche locali e da testimoni significativi della realtà locale. I tavoli verranno convocati dalla Caritas, congiuntamente alla FBdM, in vista dell'obiettivo di costruire interventi di miglioramento della qualità della vita del quartiere/paese che sappiano

- rispondere ai bisogni (conclamati e non) delle persone in stato d'impoverimento con nuovi progetti da sviluppare in rete;
- integrare le risposte ai bisogni territoriali.

2) Mappatura locale delle povertà e delle risorse di 3 paesi/quartieri

Coordinati da un operatore, i tavoli svilupperanno una mappatura dei bisogni e delle risorse del territorio orientata a porre le basi per lo sviluppo di progetti innovativi contro le povertà e per la crescita della qualità della vita dei paesi/quartieri.

La mappatura prenderà in considerazione:

- i bisogni specifici della popolazione locale in stato d'impoverimento e più in generale i bisogni sociali dei quartieri/paesi che sono oggetto dell'intervento;

– le risorse ed i progetti territoriali, formali ed informali, esistenti contro le povertà e per la qualità della vita quartieri/paesi che sono oggetto dell'intervento

– le buone pratiche già attive nei territori.

3) Costruzione di attività innovative di contrasto alle povertà e di miglioramento della qualità della vita nei 3 paesi/quartieri

Sulla base della mappatura dei bisogni, delle risorse e dei progetti, i 3 tavoli, coordinati ed animati da un operatore, avvieranno due 'famiglie' di attività:

Costruzione di interventi verso la messa in rete delle risorse e dei progetti esistenti nei territori di Varignano, Castelnuovo, S. Concordio.

Costruzione di nuovi progetti verso l'innovazione degli interventi territoriali di contrasto alle povertà e verso il miglioramento della qualità delle vita dei quartieri/paesi. I progetti verranno costruiti nella prospettiva di:

– sviluppare le buone pratiche già esistenti nei 3 quartieri/paesi (così da facilitare la messa in rete e la continuità dei nuovi progetti nel lungo periodo);

– pluralizzare il target dei destinatari raggiunti (non solo i poveri 'cronicizzati' ma anche i 'nuovi' poveri, fino all'intera popolazione dei quartieri/paesi);

– coinvolgere i destinatari nelle attività compenetrando 'domanda' e 'offerta' di servizi (verso progetti di mutuo-aiuto e di attivazione).

4) Integrazione delle reti locali contro la povertà e per la qualità della vita

5) Implementazione, finanziamento, accompagnamento delle reti e dei progetti

I 3 tavoli di lavoro, animati e coordinati dagli operatori, svilupperanno le reti ed i progetti d'innovazione.

Lo sviluppo delle reti avverrà sulla base dei risultati della mappatura (punto 2) e consisterà nell'integrazione tra interventi formali ed informali di contrasto alla povertà.

I progetti d'innovazione, una volta ideati, verranno implementati. Di ogni idea progettuale scaturente dal tavolo verrà vagliata la fattibilità, il beneficio atteso, il costo, le prospettive di sviluppo. Con un'attenzione orientata a modalità decisionali consensuali, il tavolo deciderà di sostenere alcuni costi vivi dei progetti, facilitandone lo start-up. Il coordinatore del tavolo svolgerà funzioni 'ibride' di progettazione, lavoro di rete, accompagnamento alla realizzazione dei primi compiti operativi dei progetti in vista dell'autonomia totale del progetto.

6) Generazione di nuove progettualità locali a partire dai progetti avviati e circolazione territoriale dei benefici prodotti.

Avviati i progetti di rete ed i progetti d'innovazione, i tavoli, animati e coordinati dagli operatori, cercheranno di massimizzare l'impatto dei progetti. La strategia che verrà seguita sarà quella della circolazione dei benefici apportati dai progetti e della 'moltiplicazione' dei progetti che potranno generare altri progetti.

7) Pubblicizzazione in itinere del progetto verso i quartieri/paesi soggetti degli interventi

Durante tutto il corso del progetto verranno organizzati momenti di incontro e verranno realizzate attività finalizzate a rendere visibile il lavoro in corso nei 3 quartieri/paesi. Le attività verranno realizzate nella direzione di far appropriare il quartiere/paese delle attività progettate, chiamando a raccolta tutte le energie progettuali, relazionali e operative delle comunità locali.

8) Valutazione, report e modellizzazione del progetto

Il progetto verrà valutato in corso d'opera. Al termine del primo anno di attività verrà realizzato un 'racconto' del progetto da restituire a tutti gli attori locali coinvolti. Mediante un'attività di osservazione distaccata delle attività realizzate, verranno identificati i dispositivi di successo del progetto. Questi funzionamenti del progetto verranno modellizzati e verranno proposti (con una piccola pubblicazione e/o

un seminario) come buona pratica agli enti locali e al terzo settore locale, regionale, nazionale.

2. L'idea alla base del progetto

L'Asola e il Bottone è un progetto nato con l'obiettivo di individuare e sperimentare nuove strategie collettive di risposta alla crisi economica che ormai da alcuni anni affligge anche il contesto locale. Le attività sono state promosse dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca e affidate in gestione all'Arcidiocesi di Lucca, Ufficio Caritas.

Da un punto di vista geografico il progetto coinvolge il territorio della provincia di Lucca. Più precisamente, la sperimentazione è stata effettuata in tre quartieri: quartiere Varignano all'interno del comune di Viareggio, San Concordio nel comune di Lucca e Castenuovo Garfagnana come zona di riferimento per la Garfagnana.

Il progetto si sostanzia nella formulazione di un percorso rivolto agli attori locali e dotato di duplice finalità: individuare i problemi connessi alla difficile congiuntura economica e promuovere l'attivazione di percorsi per fronteggiarne gli effetti che ne derivano.

A tale scopo sono stati animati alcuni laboratori territoriali di co-progettazione in grado di recepire la declinazione specifica che le problematiche di carattere generale assumono di volta in volta nelle realtà locali. Proprio l'attenzione alle caratteristiche particolari di ogni zona ha fatto sì che l'attuazione del progetto assumesse connotati diversi a seconda del quartiere di riferimento. In altre parole si è cercato di aderire nella misura massima possibile alle specificità territoriali con riferimento alle persone, alla domanda di aiuto e al contesto.

Elemento fondativo dell'intera progettualità e aspetto preliminare alla definizione delle diverse fasi attuative è stata la convinzione di dover operare per offrire strumenti non solo e non tanto destinati a tamponare la situazione di emergenza, ma orientati alla realizzazione di una nuova riflessione collettiva in grado di costruire proposte per rilanciare lo sviluppo locale. In questo senso ci si è adoperati per la co-

struzione di circuiti sinergici di risorse e competenze in modo da raggiungere obiettivi impensabili se ciascun soggetto coinvolto avesse deciso di agire individualmente.

La condivisione dei problemi e delle risorse e la necessità di sperimentare nuove modalità di lavoro rinviano necessariamente alla realizzazione di una funzione di sostegno e promozione della rete di relazioni tra i diversi soggetti istituzionali e informali attivi nel territorio: dalle istituzioni pubbliche, al terzo settore, senza escludere il privato, come ad esempio il tessuto imprenditoriale.

Nella zona della Valle del Serchio si è lavorato in modo particolare con riferimento all'emergenza occupazionale della popolazione adulta.

Nella zona della Garfagnana Asola e Bottone si è concentrato molto sulla promozione di attività per l'inserimento lavorativo di giovani, mediante la collaborazione con istituzioni e risorse progettuali già presenti sul territorio.

In Versilia le attività sono state rivolte soprattutto ai giovani e giovanissimi in cerca di occupazione e hanno trovato realizzazione principalmente attraverso la costruzione di forme di sostegno durante il percorso scolastico e nell'individuazione di progetti di tirocinio.

3. Le attività svolte

3.1. La sperimentazione a San Concordio e Pontetetto – Lucca

Al momento dell'inizio delle attività nelle realtà di San Concordio e Pontetetto non esistevano gruppi stabili di lavoro composti dai differenti attori, istituzionali e non istituzionali, operanti sul territorio. Lo stesso Centro di Ascolto della Caritas è nato simultaneamente al progetto L'Asola e il Bottone e proprio nell'ambito di tale progetto ha avviato le sue attività.

Anche a causa della scarsa presenza di una rete di relazioni tra i diversi soggetti operanti nel sociale la fase di progettazione ha assunto uno spazio importante sia in termini di tempo, sia in riferimento alle modalità attraverso le quali è stata realizzata. In un momento antecedente alla definizione e attuazione delle azioni progettuali, si è deciso

di somministrare alla popolazione un questionario contenente domande aperte, volto a costruire una mappatura delle realtà operanti sul territorio e l'eventuale presenza di aree ed edifici dismessi da poter utilizzare per lo svolgimento di attività formative e/o ricreative. Tale strumento di rilevazione è stato impiegato anche per comprendere le problematiche di natura socio/economica e relazionale che gli abitanti del quartiere avvertivano con maggiore impellenza. Le informazioni raccolte con i questionari sono state successivamente oggetto di discussione all'interno di *focus groups* ai quali hanno partecipato alcune persone del tavolo di lavoro¹.

Uno dei problemi che è emerso da subito con forza è quello legato alla carenza del lavoro, soprattutto con riferimento alle persone più giovani.

Altro tema molto discusso è stato quello dell'integrazione degli stranieri. La popolazione immigrata, infatti, spesso risiede nel quartiere da molti anni ma i processi di socializzazione presentano ancora molte difficoltà.

Oltre a queste criticità, da tempo presenti e aggravatesi negli ultimi anni, è stata rilevata anche una forte carenza di spazi e momenti di socializzazione rivolti all'intera cittadinanza. Tale mancanza contribuisce attivamente alla definizione della situazione di isolamento e solitudine avvertita dai residenti nel quartiere, in particolar modo da coloro che devono confrontarsi con problemi legati alla sfera economica e alla scarsità di reti di relazioni parentali o amicali.

Le attività del progetto si sono quindi incentrate anche sui processi di promozione di nuove strategie di conoscenza e socializzazione all'interno dell'area di riferimento. La prima attività ad essere avviata ha riguardato la costruzione di laboratori di cucina aperti a tutto il quartiere e intitolati "Cucina dal mondo". Tale iniziativa ha avuto una du-

¹ I partner del tavolo di lavoro e impegnati nella realizzazione del progetto sono: CdA Caritas San Concordio, Provincia di Lucca – Centro per l'Impiego, Servizi sociali e Politiche sociali, Fondazione Casa, Comunità di S. Egidio, San Vincenzo de Paoli, Comune di Lucca – Assessorato alle Politiche sociali – Servizi sociali, Istituto comprensivo "Collodi", Circolo PD San Concordio, CIP (Collettivo di iniziativa popolare) San Concordio, Associazione Residenti Contrada di San Concordio, Cittadini di San Concordio.

plice finalità: da una parte ha permesso alle donne straniere che si rivolgono al CdA in cerca di sostegno economico di trovare una piccola attività lavorativa mettendo a disposizione le loro competenze di cucina e, dall'altro, di far conoscere agli abitanti del quartiere le donne immigrate che vi abitano e parte della cultura che le accompagna, contribuendo in questo modo a migliorare i livelli di integrazione sociale.

L'idea fondamentale che permea l'iniziativa è quella di riuscire a trovare nuove risposte alle domande di aiuto di natura economica formulate con molta frequenza presso i CdA Caritas. Più in particolare si è deciso di proporre ai richiedenti una forma di scambio: il CdA può contribuire al sostegno economico del nucleo familiare in condizione di difficoltà e in cambio il richiedente si impegna a mettere a disposizione della comunità le proprie competenze. Nel caso specifico tale scambio si è sostanziato nell'erogazione di un compenso alle donne che gestivano i laboratori di cucina organizzati nel quartiere.

Fin dai primi incontri le attività sono state avvertite come elemento importante di socializzazione, sia da parte delle donne coinvolte, sia da parte dei volontari.

Altra ricaduta rilevante del progetto è stata quella di poter offrire dei momenti per migliorare le competenze professionali di persone che in futuro potrebbero provare a costruire il proprio profilo professionale in questo ambito di attività.

Muovendosi in questa direzione, tra i progetti per il prossimo anno di vita di Asola e Bottone c'è l'intenzione di organizzare una vera e propria "festa dei popoli" dove le varie comunità di immigrati possano proporre i loro piatti, la loro musica e, allo stesso tempo, abbiano occasione di conoscersi meglio.

Altra esigenza nata da un gruppo di persone coinvolte nella lettura dei bisogni del territorio è stata quella di creare un laboratorio di taglio e cucito per donne che disponevano già di abilità nel settore, ma che necessitavano di migliorare le proprie competenze per potersi costruire una professionalità nell'ambito dell'artigianato oppure, anche più semplicemente, per poter iniziare a svolgere piccoli lavori di cucito in casa.

L'iniziativa ha avuto molto successo e ha portato alla necessità di duplicare il corso a causa del grande numero di richieste. In questo progetto, come nel precedente, forte impegno è stato dedicato per evitare che i laboratori si trasformassero in luoghi di ghettizzazione delle persone che si rivolgono ai CdA. Per tale ragione i gruppi di lavoro hanno visto anche la partecipazione di persone residenti nel quartiere, non coinvolte in particolari forme di disagio sociale, e semplicemente interessate ad imparare meglio l'arte del cucito, permettendo così la costruzione di un gruppo di lavoro eterogeneo dal punto di vista della nazionalità, dell'età e dell'estrazione culturale.

Alla luce delle elevate aspettative dei partecipanti in termini di professionalizzazione, una delle ipotesi per il proseguimento del progetto per il nuovo anno è quella di creare un laboratorio di cucito permanente all'interno del quartiere di San Concordio mediante l'utilizzo di uno stabile ubicato sul territorio e attualmente dismesso. Molti attori istituzionali e non, come il Comune e parte del tessuto associazionistico stanno già lavorando a questo disegno.

Ritornando alla filosofia generale che ha permeato l'intera attività progettuale all'interno del quartiere, un elemento importante è rappresentato dal fatto che ogni soggetto coinvolto nel tavolo di progettazione ha contribuito all'individuazione dei problemi e delle possibili azioni da intraprendere per il suo superamento, portando all'attenzione del gruppo di pilotaggio le problematiche sentite come più vicine alla luce della propria esperienza di ascolto e aiuto svolta da tempo nel territorio.

A questo proposito, ad esempio, la Fondazione Casa ha riportato nel gruppo di progettazione la necessità di realizzare attività di animazione all'interno della zona Giardino caratterizzato da una forte concentrazione di alloggi di edilizia popolare e dove il disagio sociale è molto elevato. Una delle prime attività realizzate è stata quella di allestire un cinema all'aperto e negli ultimi mesi sono nati alcuni nuovi laboratori operativi rivolti prevalentemente ai giovani della zona; obiettivo di tali attività è quello di riuscire a realizzare una sorta di

“racconto del quartiere” attraverso i lavori costruiti dai ragazzi coinvolti nel progetto.

Altra caratteristica di Asola e Bottone è rappresentata dal tentativo di costruire forti livelli di integrazione tra i diversi progetti intrapresi, cercando, quando possibile, di svilupparne le azioni in maniera simultanea e integrata, promuovendo così l’attivazione di più risorse intorno alle diverse facce dello stesso disagio. Un esempio importante a questo proposito è rappresentato dal lavoro svolto alla Montagnola, un parco collocato nelle strette vicinanze dell’Istituto Comprensivo Collodi. Tale spazio in origine era stato costruito per la realizzazione di lezioni di scienze all’aperto, ma con il passare del tempo la zona è stata abbandonata e ha dato vita ad una forte situazione di disagio che contribuisce all’isolamento del luogo e rappresenta un potenziale rischio per gli alunni.

L’idea fondamentale è stata quella di lavorare per rompere il circolo di degrado, cercando di valorizzare lo spazio dal punto di vista ambientale e successivamente organizzando al suo interno attività estive con i ragazzi della parrocchia. La scuola in tempi recenti sta valutando la possibilità di mettere a disposizione alcuni dei propri spazi per il progetto di cucina rivolto alle donne immigrate, contribuendo a integrare ulteriormente le attività dei diversi progetti. Le stesse istituzioni provinciali e comunali da tempo sono impegnate per consolidare i risultati conseguiti.

Alla luce delle principali attività svolte all’interno del quartiere si comprende come il valore aggiunto del progetto risieda nella possibilità di pensare ad un diverso metodo di progettazione e attuazione delle attività. Molte delle realtà coinvolte nel progetto, infatti, erano già presenti e operative da tempo sul territorio; la gestione integrata delle risorse possedute dai differenti soggetti partecipanti al tavolo, attuata fin dalla fase di progettazione, sta permettendo il conseguimento di risultati importanti e più sostanziosi rispetto al beneficio che sarebbe derivato dalla somma delle azioni poste in essere dalle singole realtà.

3.2. La sperimentazione a Castelnuovo Garfagnana

Con riferimento alla zona della Garfagnana il progetto ha trovato applicazione a Castelnuovo dove il percorso progettuale è stato avviato ex novo in sinergia con le realtà istituzionali e del terzo settore già operanti sul territorio da tempo. La scelta di Castelnuovo Garfagnana è stata motivata dal fatto che tale area storicamente costituisce un punto di riferimento per tutta la popolazione della Garfagnana in termini di erogazione di servizi e opportunità lavorative. Come interlocutore privilegiato per l'avvio dei lavori è stato individuato il CdA della Caritas locale, anche se da subito hanno partecipato attivamente altri soggetti come la Misericordia, altre associazioni locali e l'Unione dei Comuni della Garfagnana². A questi va aggiunto il ruolo importante svolto dalla Provincia di Lucca mediante il coinvolgimento del Centro per l'Impiego.

Gli ambiti di intervento privilegiati del progetto sono stati quelli dell'emergenza legata alla carenza di opportunità di lavoro e la percezione della povertà da parte della popolazione più giovane, ancora inserita nei percorsi scolastici.

In entrambe le linee di lavoro le attività sono state pensate e attuate non solo mediante l'impiego delle risorse a disposizione di Asola e Bottone, ma anche attraverso la valorizzare di quanto era già presente nel tessuto sociale locale in forma latente e quindi bisognose di qualche strategia di attivazione, oppure già canalizzata nell'ambito di altri progetti.

Povertà ed emergenza lavoro

Con riferimento all'emergenza lavorativa, dalle attività del tavolo è nata l'idea di operare per l'attivazione di alcuni tirocini rivolti in maniera

2 I partner del tavolo di lavoro e impegnati nella realizzazione del progetto sono: Caritas Diocesana, Centro di Ascolto Caritas di Castelnuovo Garfagnana, Provincia di Lucca – Centro per l'Impiego, Usl

2 Servizi sociali, Unione dei Comuni della Garfagnana – Comune di Castelnuovo Garfagnana, scuole superiori, associazioni locali.

particolare a soggetti svantaggiati, sia nel quadro della legge 381/91, sia in riferimento ai nuovi percorsi di impoverimento che si sono radicati con estrema velocità e virulenza anche nella zona della Garfagnana.

Obiettivo dei lavori è stato quello di giungere all'attivazione di tirocini della durata minima di tre mesi per 15 persone. Tali soggetti sono stati individuati tra i nuclei familiari già conosciuti dai CdA della Caritas e da altre istituzioni pubbliche perché interessati da problematiche legate alla povertà e alla presenza di dinamiche riconducibili a processi di esclusione sociale. Nella definizione di tale impegno il tavolo ha cercato di integrarsi nella misura massima possibile con iniziative analoghe già presenti sul territorio e finanziate da altre istituzioni.

Un caso emblematico a questo proposito è costituito dalla valorizzazione del progetto *GiovaniSì* della Regione Toscana. Tale progetto mette a disposizione delle aziende operanti sul territorio ragionale delle risorse economiche finalizzate all'attivazione di percorsi di tirocino remunerati rivolti ai giovani. Più nello specifico, la retribuzione dei tirocinanti viene interamente erogata dall'azienda, ma più della metà di essa è coperta da fondi pubblici e rimborsata alle aziende in un secondo momento da parte della Regione Toscana.

Più nello specifico il tavolo di lavoro ha proposto di utilizzare parte delle risorse economiche di Asola e Bottone per integrare quelle messe a disposizione dalla Regione nell'ambito del progetto *GiovaniSì* e di finanziare completamente i tirocini rivolti agli adulti.

L'attivazione dei progetti di tirocino si è posta una duplice finalità: da un lato sostenere le persone nel far fronte alla urgente situazione di disagio economico e, dall'altro, offrire un percorso formativo che potesse in futuro sfociare in un contratto di lavoro o in una possibilità occupazionale più stabile.

Anche nell'ambito di questa attività il coinvolgimento di una pluralità di attori riconducibili al terzo settore si è rivelato di fondamentale importanza. Quest'ultimi, infatti, grazie alla loro conoscenza del territorio, hanno potuto segnalare alcuni individui particolarmente interessati ad usufruire del progetto, come ad esempio persone che si sono rivolte ai CdA o segnalate dai servizi sociali territoriali.

Molto importante è stata anche la collaborazione con il Centro per l'Impiego il quale ha contribuito alle attività progettate espletando le funzioni demandatagli dalla Regione Toscana legate alla individuazione delle aziende potenzialmente interessate all'attivazione degli stage.

Le attività del tavolo con riferimento alla problematica lavorativa sono proseguite anche in un momento successivo alle operazioni di abbinamento dei giovani lavoratori con le aziende, estendendosi all'intero processo di attivazione e svolgimento dei percorsi di tirocinio.

Nella fase di presentazione dei giovani alle aziende, queste ultime hanno riscontrato alcune ulteriori difficoltà in grado di ostacolare l'avvio dei progetti.

Molti soggetti privati, a causa della grave situazione finanziaria nella quale vertono, hanno lamentato una forte carenza di liquidità tale da rendere difficoltoso l'anticipo della parte di retribuzione delle borse di tirocinio di competenza della Regione Toscana il cui rimborso, per ragioni di rendicontazione dei finanziamenti ricevuti dal Fondo Sociale Europeo, è differito nel tempo.

Alla luce delle forti resistenze evidenziate dal settore privato il tavolo di lavoro si è fermato a riflettere sulle possibili strategie per superare questo nuovo ostacolo ed è così stato possibile giungere ad una soluzione: la Caritas Diocesana di Lucca ha offerto la propria disponibilità ad anticipare i rimborsi mensili delle quote di competenza della Regione utilizzando parte del finanziamento di Asola e Bottone e mediante il ricorso ad una scrittura privata tra Caritas stessa e singole aziende.

Ulteriori elementi di difficoltà sono stati riportati al tavolo di lavoro da parte del Centro per l'Impiego con riferimento alla possibilità di reperire le aziende disponibili ad accogliere i tirocinanti. A questo proposito il tavolo ha deciso di lavorare in due ulteriori direzioni: da una parte è stato offerto un sostegno al Centro per l'Impiego, mettendo a disposizione un'operatrice appositamente dedicata al reperimento delle aziende disponibili ad attivare progetti di tirocinio; dall'altra, si è deciso di convocare le aziende per approfondire la natura delle criti-

cità esistenti in modo da valutare eventuali soluzioni possibili. Tale momento di incontro si è rivelato fondamentale anche per sensibilizzare il settore privato sul significato delle attività progettuali di Asola e Bottone e per far conoscere il lavoro di rete presente all'interno del tavolo di progettazione.

Alla luce delle tradizionali difficoltà nel sensibilizzare ed impegnare il settore privato in progetti con finalità sociali, come sono ad esempio quelli rivolti al contrasto della povertà e della disoccupazione, il tavolo ha deciso di attribuire molta attenzione all'individuazione delle formule più opportune per il coinvolgimento delle aziende. Particolare cura è stata dedicata alle modalità di convocazione dei soggetti. La strategia comunemente utilizzata di contatto mediante invito formale da parte delle istituzioni competenti, infatti, avrebbe potuto dimostrarsi poco efficace. Per tale ragione si è deciso di raggiungere i destinatari attivando un percorso di accompagnamento basato sulla costruzione di una rete informale di relazioni amicali e di fiducia, costruita grazie alla conoscenza del territorio da parte degli operatori del progetto Asola e Bottone.

Nelle operazioni di contatto i tradizionali interlocutori delle aziende sono stati affiancati da soggetti percepiti come punti di riferimento significativi per le realtà private, evitando di appiattire la relazione di conoscenza su un insieme di procedure che tendono inevitabilmente ad avere sembianze anonime.

Le operazioni di accompagnamento e di dialogo hanno riguardato tutte le fasi della realizzazione del tirocinio, contribuendo in maniera determinante a ridurre al minimo rischi di incomprensione. La persona candidata all'attribuzione del posto di tirocinante, infatti, non si è presentata al colloquio essendo preceduta solamente dal documento contenente il progetto formativo, ma vi è stato un vero e proprio affiancamento che ha contribuito immediatamente alla determinazione di un clima vivo, informale e collaborativo tra operatori volontari, assistenti sociali e referenti per la realtà operativa (aziende private). In tale contesto le realtà lavorative, nel momento in cui valutavano se effettuare o meno gli inserimenti degli aspiranti tirocinanti, sapevano che,

in caso di problemi, avrebbero potuto fare affidamento su un insieme di istituzioni competenti e pronte ad intervenire.

L'obiettivo generale quindi è stato quello di fare in modo che il settore privato si sentisse effettivamente ascoltato dagli operatori impegnati nei progetti di inserimento lavorativo e che percepisse una reale volontà comune di cercare soluzioni per l'attivazione dei progetti formativi.

Tutta la parte di lavoro sul contatto e l'accompagnamento dei soggetti privati ha contribuito in maniera importante ad abbattere il muro di paura delle aziende, derivante dal rischio di doversi far carico da soli di problemi potenzialmente dilaganti nel caso in cui l'inserimento fosse stato realizzato mediante un invio di tipo burocratico da parte delle istituzioni. Lavorando in questo modo è stato possibile attivare progetti di tirocinio anche per persone con forme di svantaggio sociale marcate e con le quali solitamente si incontrano numerose resistenze da parte delle aziende, a causa del timore derivante dall'inserire nel loro staff lavorativo elementi di criticità aggiuntivi senza ottenere in cambio un vantaggio reale. Dalle attività descritte si comprende come il lavoro del tavolo di progettazione sia stato reso possibile grazie ad una reale attivazione da parte dei diversi attori presenti nel territorio, istituzioni e terzo settore, nell'ambito di un clima di forte collaborazione e con il coinvolgimento diretto del settore privato, dalle grandi aziende alle piccole realtà, fino ad arrivare alle cooperative sociali.

Un elemento di forza registrato nella zona della Garfagnana è rappresentato dalla possibilità di sperimentare una collaborazione positiva tra enti e associazioni costruita al di fuori dei canali tradizionali del Centro per l'Impiego e cercando di capire quali sono le difficoltà di volta in volta riscontrate e le possibilità di superamento delle stesse. A titolo esemplificativo si ricorda la situazione di difficoltà legata alla carenza di liquidità, oppure l'indisponibilità ad accogliere persone interessate da particolari problematiche. Su ognuno di questi aspetti il tavolo si è attivato, attingendo anche alla propria rete di conoscenze e coinvolgendo realtà, a volte anche molto piccole, che sono state in grado di offrire importanti opportunità per i giovani.

Alla luce dei risultati conseguiti e spinti dalla consapevolezza di dover proseguire nella direzione intrapresa rafforzando le reti di relazioni esistenti, è stato organizzato un seminario sul territorio aperto a tutta la cittadinanza per presentare il metodo e le finalità del progetto, oltre che per discutere i conseguimenti ottenuti fino ad oggi. Tale operazione ha voluto costituire un ulteriore momento di partecipazione e condivisione delle azioni del progetto, anche nell'ottica di definire le attività da intraprendere nella seconda annualità di Asola e Bottone, in un contesto di crescente sinergia con le istituzioni, con gli istituti scolastici e con il terzo settore.

Leggere la povertà attraverso gli occhi dei ragazzi

Il secondo gruppo di attività organizzate e gestite dal tavolo di lavoro di Castelnuovo Garfagnana è rivolto ai giovanissimi ed è stato realizzato in stretta collaborazione con il mondo della scuola.

I ragazzi sono tra i soggetti maggiormente colpiti dall'attuale congiuntura economica perché il loro livello di benessere ne risulta fortemente influenzato ancor prima di affacciarsi al mercato del lavoro, contribuendo in buona misura a determinare l'insieme delle opportunità e dei limiti da superare per riuscire a raggiungere una posizione lavorativa adeguata alle proprie esigenze nel futuro.

Nonostante la consapevolezza dell'elevato livello di dannosità degli effetti della povertà sulle persone più giovani, ad oggi ci si interroga ancora molto poco sui modi in cui questa fascia di popolazione vive realmente la crisi nelle vita quotidiana, quali risorse personali e collettive vengono impiegate per fronteggiarla e quali sono gli aspetti considerati più deprivanti. A tale proposito il tavolo di progettazione ha ideato un percorso volto ad ascoltare, rielaborare e sensibilizzazione i giovani sul tema della povertà.

Più precisamente il lavoro è stato focalizzato sulla comprensione delle caratteristiche e sugli effetti delle nuove forme di povertà; particolare attenzione è stata attribuita ai comportamenti che possono es-

sere assunti a livello individuale e collettivo per contrastarla. In tal senso si è cercato di avviare delle attività che fossero destinate a sostenere i ragazzi nel confronto con gli effetti della crisi su di sé e sulle persone che li circondano.

Tra le diverse attività realizzate è stata prevista anche l'attivazione all'interno delle scuole di alcuni microprogrammi come lo *Spazio Baratto* e la *Banca del libro* con l'obiettivo di rafforzare il legame tra scuola e territorio in direzione della costruzione di margini crescenti di solidarietà e reciprocità tra gli alunni.

All'interno del progetto sono state coinvolte tutte le scuole medie superiori presenti sul territorio con l'avvio di un percorso finalizzato a ricostruire l'immagine che i ragazzi hanno della povertà e capire quanto essi la sentano vicina a se stessi e alla propria famiglia.

Gli alunni coinvolti nel progetto hanno partecipato con molto entusiasmo all'iniziativa.

Analizzando i materiali raccolti è stato possibile rintracciare un elevato livello di consapevolezza del problema povertà che, sempre più spesso, vede coinvolti i giovanissimi anche in prima persona, in seguito ad una riduzione del budget familiare legato alla perdita di lavoro di alcuni componenti del nucleo di appartenenza, oppure di parenti e amici.

Altro aspetto che è emerso con forza è la preoccupazione per il proprio futuro. In questo senso sembra che i giovani vivano in maniera piuttosto consapevole e diretta gli effetti della crisi.

I ragazzi inoltre ritrovano la povertà anche nel contesto scolastico, quando le famiglie hanno difficoltà a sostenere i costi per la gita scolastica, per l'acquisto dei libri, oppure quando alcuni compagni di classe non riescono ad accedere ai libri on line perché in casa non si riesce a disporre di una connessione internet.

Alla luce di tutti questi elementi i giovani partecipanti alle attività di Asola e Bottone sono stati sollecitati ad avviare una progettualità nell'ambito del bando *Uno spazio per le idee*. Tale lavoro ha portato alla costruzione di due progetti. Il primo prevedeva l'allestimento di una sala internet point nella scuola in modo da permettere l'accesso libero

e gratuito alla rete internet a chiunque ne abbia bisogno. Il secondo progetto proponeva l'organizzazione e la realizzazione di un evento musicale per poter raccogliere denaro da destinate al Consiglio di istituto per integrare il fondo della scuola utilizzato per fronteggiare i problemi economici che impediscono di accedere in maniera piena ai percorsi scolastici.

3.3. La sperimentazione nel quartiere Varignano-Viareggio

Al momento dell'avvio del progetto di Asola e Bottone all'interno del quartiere Varignano esisteva già da tempo un tavolo di concertazione coordinato da Don Marcello Brunini. Il progetto si è quindi insediato all'interno di questo contesto per molti aspetti già strutturato³ e grazie al quale da tempo sono in essere percorsi di dialogo e partecipazione attiva tra istituzioni, terzo settore e cittadinanza, finalizzati alla definizione di una progettualità condivisa.

In questa area geografica è stata dedicata grande attenzione ai giovani e in particolare al legame tra povertà, disagio sociale e abbandono scolastico. Da questo è nata la necessità di fare interventi individualizzati rivolti a bambini con alle spalle problematiche complesse e inseriti in famiglie scarsamente in grado svolgere una funzione di sostegno. Un ruolo importante è stato svolto dalle scuole che hanno suggerito la continuazione di un progetto già avviato e identificato con i *patti formativi individualizzati* di accompagnamento e di sostegno scolastico. Nella realizzazione delle attività definite all'interno di tali patti sono state coinvolte una pluralità di associazioni e realtà operanti sul territorio impegnate da tempo su questi temi.

Il tavolo di lavoro oltre a decidere di continuare questa esperienza ha lavorato per facilitare il coordinamento delle attività di sostegno ai

3 I partner del tavolo di lavoro e impegnati nella realizzazione del progetto sono: Associazione Canoa Kayak Versilia, Associazione Il Fienile, Centro Sportivo Vasco Zappelli, Cda Caritas Varignano, Istituto comprensivo Don Milani, Cooperativa il Cappello, Circolo Caracol, Commissione Varignano, Cooperativa Crea, Provincia di Lucca – Centro per l'Impiego.

ragazzi iscritti alle scuole elementari e medie inferiori (da 6 a 14 anni) mediante la realizzazione dei doposcuola pomeridiani. Anche in questo caso si tratta di attività che esistevano da tempo nel quartiere grazie al lavoro di diverse associazioni ma, ad un certo punto, si è avvertita la necessità di coordinare le attività e di rendere il lavoro svolto più visibile all'interno del quartiere. A questo proposito a novembre è stato costruito anche un calendario di tutte le iniziative esistenti nel quartiere con indicate le sedi e gli orari. Tale materiale informativo è stato distribuito dagli insegnanti ai genitori durante il primo ricevimento.

Nel mese di febbraio l'Istituto Comprensivo Don Milani, in collaborazione con alcuni insegnanti interni, due educatori esterni e personale qualificato di cooperative, ha attivato i Patti formativi speciali rivolti a bambini con grosse problematiche familiari e di apprendimento. A questo proposito sono stati individuati dodici alunni. Il tavolo di Asola e Bottone ha co-finanziato tali attività.

Sempre con riferimento ai giovanissimi a partire dalla primavera si è cominciato a lavorare sulla definizione di un insieme di attività estive da proporre ai ragazzi. Alla luce della difficoltà di molte famiglie nel sostenere il costo dei campi estivi, il tavolo ha deciso che parte del finanziamento del progetto Asola e Bottone fosse impiegato per abbattere le spese sostenute dalle famiglie; anche il fatto di fermarsi a riflettere sulle possibili attività estive ha permesso di coltivare collaborazioni inedite tra associazioni diverse da tempo operanti nel settore.

Con riferimento ai ragazzi che hanno concluso la scuola media inferiore e solitamente più difficili da intercettare, è stato costruito un profilo facebook "I love Varignano" dedicato a favorire la circolazione di informazioni sul lavoro, attività ricreative e culturali tra i giovani del quartiere e un indirizzo mail: infovarignano@libero.it per aggiornare i giovani del quartiere sulle attività e i progetti in essere.

Altra azione intrapresa ha riguardato il sostegno nella costruzione di percorsi professionali per giovani appena fuoriusciti dal percorso scolastico. Complessivamente le attività interesseranno nove persone, di cui la maggioranza giovani, coinvolte all'interno del progetto *GiovaniSi* e che quindi hanno potuto usufruire della forma del cofinanzia-

mento da parte della Regione Toscana in collaborazione con il Centro per l’Impiego.

Per quanto riguarda le attività legate alla promozione degli inserimenti lavorativi, le difficoltà evidenziate nella zona della Garfagnana con riferimento al reperimento delle aziende disponibili ad accogliere tirocinanti sono state riscontrate anche in Versilia. Nella realtà viareggina si è cercato di superare gli ostacoli facendo leva sulle conoscenze personali che i partecipanti al tavolo avevano del contesto territoriale e con diverse aziende operanti sul territorio.

Sempre con riferimento al supporto per l’ingresso all’interno del mercato del lavoro, il tavolo di Asola e Bottone ha sostenuto le attività del laboratorio di cucito al quale hanno partecipato sette donne del quartiere, nell’ottica di promuovere lo sviluppo imprenditoriale di tale laboratorio.

4. Verso una comunità in grado di prendersi cura delle persone che la compongono

In progetto L’Asola e il Bottone si caratterizza per diversi aspetti di originalità se comparato con i modelli di progettazione più comunemente diffusi.

Uno degli elementi che caratterizzano la specificità di questo progetto è rappresentato dall’impegno profuso per promuovere forme di *immaginazione progettuale* che si manifestano almeno in tre diversi momenti della vita del progetto: nella fase iniziale relativa alla pianificazione e promozione delle attività, nella fase di attuazione e in quella di valutazione dei risultati conseguiti.

Fin dai primi passi dell’idea progettuale, all’interno di Asola e Bottone ha assunto un ruolo fondamentale la capacità di riuscire a definire nuove modalità per promuovere la partecipazione attiva e condivisa di una pluralità di soggetti, anche molto diversi tra di loro.

A questo proposito occorre ricordare come frequentemente la possibilità di operare in maniera sinergica e con una strategia condivisa

viene ostacolata dall'esistenza di una fitta trama di orpelli burocratici presenti nelle diverse istituzioni coinvolte.

Altro elemento fondamentale del progetto è rappresentato dalla possibilità di sviluppare un metodo di lavoro in grado di riflettere e rielaborare continuamente quanto realizzato, cercando sempre nuove soluzioni per problemi preventivati o inattesi. In questo senso vi è un superamento del metodo di lavoro di tipo standardizzato.

Altro aspetto importante riguarda l'impegno a considerare il lavoro di squadra tra più istituzioni come un elemento in grado di creare valore aggiunto alle attività intraprese da ogni singolo attore e non come un potenziale aspetto che può dare vita a complicazioni e prefigurare il rischio di fallimento a causa di difficoltà di coordinamento. Con riferimento a questo occorre ricordare che la *cultura* della cooperazione non costituisce un aspetto innato all'interno della progettazione condivisa. Come ci dimostrano le attività di programmazione di Asola e Bottone, i tavoli di lavoro locali sono in grado di lavorare al meglio nella misura in cui vi sia una continua e attenta cura delle relazioni tra i soggetti e le istituzioni coinvolte.

In altri termini si tratta di monitorare e alimentare in maniera continuativa il lavoro dei diversi attori, cercando di capire e valorizzare lo specifico contributo che ogni soggetto è in grado di portare all'interno del tavolo.

In alcuni casi occorre ribaltare la logica comunemente diffusa secondo la quale la presenza ad un tavolo di lavoro da parte di un ente o associazione è finalizzata alla richiesta di un insieme di risorse per risolvere uno o più problemi avvertiti come importanti alla luce della propria esperienza e non come uno spazio nel quale si può presentare quello che si è in grado di offrire agli altri partecipanti al progetto, nell'ottica di una maggiore cooperazione finalizzata alla ricerca di soluzioni da costruire collettivamente.

L'immaginazione progettuale continua e si sviluppa ulteriormente nella seconda fase del progetto relativa alla attuazione delle azioni. Nel momento della realizzazione frequentemente il percorso pianificato incontra una serie di ostacoli legati alla complessità del contesto reale

nel quale esso viene calato. Anche in questo caso si rivela fondamentale la volontà di non fermarsi davanti a problemi che sembrano impedire la possibilità di progredire con i lavori ma, al contrario, cercare di pensare, ancora una volta in maniera collettiva, nuove strategie per vecchi problemi, differenti procedure per superare i limiti nella capacità di azione delle singole istituzioni coinvolte. A questo proposito nell'ambito del progetto Asola e Bottone un esempio importante è stato rappresentato dal problema legato alla condizione di scarsa liquidità delle aziende e la conseguente difficoltà a remunerare i giovani, che sembrava impedire la possibilità di attivare i progetti di tirocinio.

La capacità di definire nuove strategie di azione e programmazione assume un ruolo fondamentale anche nella fase di valutazione delle attività svolte. In questo ultimo momento, infatti, occorre costruire e ricostruire quanto programmato nell'ottica della definizione delle azioni future, alla luce delle specificità incontrate durante il percorso progettuale e che possono aver contribuito, anche in maniera radicale, a modificare o reinterpretazione alcune delle azioni del progetto individuate in un primo momento. Tale atteggiamento creativo, ancora una volta, si alimenta grazie al confronto e alla cooperazione dei diversi attori coinvolti, oltre che con un atteggiamento di ascolto nei confronti del territorio e dei destinatari del progetto. Esso inoltre si rivela di fondamentale importanza per la costruzione di risultati progettuali che siano in grado di perdurare nel tempo, vale a dire di radicarsi all'interno della comunità e di assumere lentamente una propria vita autonoma.

Sotto questi aspetti il progetto L'Asola e il Bottone vuole rappresentare un tentativo di mettere in discussione alcuni limiti che solitamente si riscontrano nelle fasi di pianificazione, programmazione e attuazione dei progetti. Ad esempio il fatto che ogni attore sia impegnato esclusivamente alla luce dell'insieme delle risorse e dei vincoli che ha nel proprio bagaglio, rinunciando alla possibilità di immaginare le strategie per superare i limiti delle proprie dotazioni, attingendo alle risorse e alle possibilità offerte da altri partecipanti al medesimo disegno progettuale ed evitando così il rischio di cadere in una condizione

di immobilità. Le dinamiche brevemente rappresentate a volte possono rivelarsi particolarmente insidiose e restie ad essere scardinate perché alimentate dalla tendenza a lasciarsi trascinare dalle procedure standardizzate e dai regolamenti, frequentemente interpretati in modo letterale. Il riferimento alla procedura predefinita per certi aspetti appare anche come rassicurante per l'operatore quando questi si trova davanti ad una difficoltà imprevista e che impedisce di proseguire oltre nella realizzazione del disegno di intervento progettato.

Per allontanarsi da questo modo di procedere, che può trasformarsi in una pericolosa *formae mentis* per gli attori che operano nel sociale, e dirigersi verso canali più produttivi per la collettività, oltre che più gratificanti per gli operatori coinvolti, occorre attribuire un nuovo spazio alla dimensione dell'immaginazione all'interno della progettazione, in grado di aprire la riflessione ad un ventaglio di ipotesi di lavoro che possono permettere di combinare e ricombinare le risorse esistenti in maniera diversa al fine di superare le difficoltà incontrate o, ad ogni modo, permetterne una valorizzazione maggiore.

Si comprende quindi come la questione del metodo di lavoro diventi di centrale importanza. Per far fronte ai processi di impoverimento e alle vecchie e nuove forme di vulnerabilità si rende sempre più necessario assumere un atteggiamento riflessivo nel confronti del proprio operato in grado di sganciarsi da aspetti burocratici e standardizzati. Di fondamentale importanza appare anche il lavoro di accompagnamento e di vicinanza ai diversi soggetti coinvolti a vario titolo all'interno dei progetti, facendo in modo che questi possano fare affidamento su una pluralità di attori pronti a farsi carico in maniera condivisa delle criticità e con i quali poter cercare soluzioni a problemi inattesi. Appare inoltre necessario lavorare per rendere esplicativi e neutralizzare eventuali timori latenti in alcuni partecipanti alle azioni del progetto. A questo proposito un esempio è costituito da quanto riscontrato nel superamento della difficoltà di coinvolgere le aziende per l'attivazione dei progetti a causa di timori legati alle problematiche personale dei giovani.

Tale attività volta a costruire e organizzare momenti di dialogo, confronto e chiarimento si configura quindi come strategica all'in-

terno del percorso di progettazione e rappresenta una sorta di operazione nella quale i tavoli di lavoro prendono in carico se stessi, prima ancora che le persone alle quali vogliono destinare le proprie azioni, svolgendo una importante funzione di nutrimento del disegno progettuale.

5. Il valore aggiunto del progetto “Asola e Bottone”

La virulenza con cui la crisi investe la vita delle persone ci interroga su cosa fare, quali strategie di fronteggiamento individuare per contenere gli effetti, ma ancor prima sollecita una lettura articolata delle caratteristiche specifiche che assume nei diversi contesti territoriali.

L’ipotesi di fondo di Asola e bottone è che per comprendere le dinamiche di impoverimento occorre esplicitare i nessi tra percorsi biografici e i vincoli posti dai sistemi di relazioni in cui si è inseriti⁴.

I Tavoli, descritti nei paragrafi precedenti, sono stati pensati come i dispositivi metodologici finalizzati ad accompagnare un processo conoscitivo e improntato all’azione; laboratori in cui diversi attori sono stati chiamati a confrontare le loro rappresentazioni/visioni dei problemi che attraversano il tessuto sociale, a condividere informazioni e individuare percorsi progettuali sperimentali.

All’avvio del progetto sono stati percepiti come luoghi dove accogliere le domande/richieste di aiuto arrivate ai Centri di ascolto parrocchiali, ai servizi sociali, alla scuola, alle associazioni di volontariato.

Il richiamo al fare è stata una tentazione forte per i Tavoli che hanno vissuto con una certa ansia, in alcuni momenti come una perdita di tempo, il confronto al loro interno. Il carattere urgente e drammatico che la crisi sta assumendo e l’inadeguatezza degli strumenti e delle risorse a disposizione metteva al centro la domanda: che fare?

La metodologia adottata ha permesso di accogliere tale preoccupazione e di articolarla dando spazio ai problemi e alle situazioni con-

4 Per un approfondimento del concetto di povertà si veda *Dinamiche di impoverimento*, (a cura di) Tomei G. e Natilli M., Carocci, Roma, 2011.

crete che i partecipanti portavano: le riunioni in plenaria sono state affiancate dal lavoro in piccoli gruppi su temi specifici e da seminari informativi tenuti da operatori esterni.

I verbali delle plenarie, gli schemi delle discussioni dei piccoli gruppi, la ricerca di documentazione inerente argomenti specifici hanno arricchito la discussione e contribuito a creare una cornice comune rispetto al senso e all'architettura del progetto.

In questa prospettiva è stato fondamentale il ruolo dello staff che ha restituito ai Tavoli i materiali prodotti nel corso dei mesi, permettendo ai partecipanti di tenere il filo della discussione e del processo che si stava delineando.

In questo senso il primo esito di Asola e bottone, è stata l'attivazione dei Tavoli territoriali che hanno declinato i temi del progetto ancorandoli al contesto territoriale e alla loro esperienza.

Nella scelta delle aree di lavoro hanno giocato un ruolo importante la composizione dei Tavoli, la storia e la specificità degli attori locali, il radicamento e il riconoscimento di cui godevano esperienze pregresse, le relazioni che già esistevano tra i diversi soggetti.

Se la mancanza di lavoro è stata riconosciuta da tutti come la causa principale dell'impoverimento che interessa un numero crescente di persone, ciascun Tavolo ha messo a fuoco alcune dimensioni lasciandone altre sullo sfondo: l'immagine complessiva che oggi, dopo un anno di lavoro, emerge disegna il carattere multidimensionale della povertà richiamando le dimensioni economica, relazionale e culturale.

A Castelnuovo si è deciso di implementare l'attivazione dei tirocini extracurricolari rivolti a giovani e adulti, a Varignano l'attenzione si è concentrata sulle attività che riguardano i giovani – la scuola, gli spazi di aggregazione, il lavoro – a S. Concordio si è pensato di creare occasioni di socializzazione e integrazione per i residenti.

Nel momento in cui si è passati dall'ideazione degli interventi alla loro realizzazione, i Tavoli hanno dovuto fare i conti con una serie di ostacoli e criticità che, da un lato minacciavano il raggiungimento degli obiettivi stabiliti e dall'altro, interrogavano l'adeguatezza del sistema dei servizi e delle politiche.

Il processo avviato dai Tavoli ha permesso di esplorare tre dimensioni del lavoro sociale: il modo con cui viene interpretato e assunto il contesto, le modalità che strutturano l’agire delle reti tra gli attori, le rappresentazioni dei beneficiari.

Pur marcando il loro intreccio ciascun Tavolo ha messo l’accento su una dimensione lasciando sullo sfondo le altre.

Di seguito si richiamano brevemente alcuni snodi rimandando al paragrafo 2 per una descrizione puntuale delle azioni.

La scelta del Tavolo di Castelnuovo di sostenere percorsi di inclusione lavorativa si è scontrata con diverse criticità che gli stessi operatori del Centro per l’impiego hanno segnalato, in particolare:

1. la difficoltà di coinvolgere le aziende che in questo periodo hanno problemi di liquidità e vedono una forte contrazione della domanda;
2. la rigidità della normativa regionale che vincola il numero dei tirocini attivabili dall’azienda, nell’arco di un anno, al numero dei dipendenti;
3. la fatica del Centro per l’impiego, occupato a gestire l’emergenza della CIG ordinaria e straordinaria, ad individuare aziende disponibili.

Dare credito all’esperienza degli attori locali, in primo luogo a quella degli operatori del Centro per l’impiego e delle aziende, ha permesso di mettere a fuoco una strategia in grado di gestire le criticità e rimodulare percorsi strutturati e standardizzati (Progetto GiovaniSi).

Il contesto socio-economico è stato assunto come parte attiva alla realizzazione delle azioni e si è interrotto un meccanismo di delega che affida in toto ai servizi competenti la responsabilità di fornire alcune risposte. È stato così deciso di anticipare alle aziende il compenso previsto per i tirocinanti e si è supportato il Centro per l’impiego nella ricerca di quelle disponibili. A Varignano l’avvio del progetto si è innestato all’interno di una discussione in cui il tema dei giovani, nello specifico dei giovani in età scolare, appariva centrale.

Associazioni, cooperative e scuola sono impegnate da diversi anni in azioni di contrasto alla dispersione scolastica, ma il coordinamento tra di loro, all'avvio del progetto, appariva piuttosto lasco: ciascun soggetto aveva sviluppato un ambito specifico di intervento e, per certi aspetti, selezionato i ragazzi/beneficiari.

Non esisteva un canale informativo sull'offerta formativa extrascolastica presente nel quartiere, se non la conoscenza personale e il passa parola.

Il Tavolo ha così deciso di mappare le realtà impegnate in progetti di socializzazione e sostegno scolastico ed elaborare un calendario settimanale delle attività, con specificate le sedi e i referenti. Il calendario è stato distribuito dalle insegnanti dell'Istituto comprensivo Don Milani durante il primo ricevimento dei genitori.

La valutazione delle azioni avviate (Patti formativi individualizzati, Campi estivi, attività di sostegno extra scolastico) e una maggiore conoscenza tra i partecipanti hanno stimolato collaborazioni fino ad allora mai realizzate: i Campi estivi sono stati riprogettati integrando le competenze di un'associazione sportiva con quelle di una cooperativa sociale; la Scuola ha coinvolto il laboratorio di cucito condotto da alcune donne del quartiere nella fabbricazione degli zaini previsti nel progetto “Una scuola senza zaino”.

Asola e bottone, in questo senso, ha rappresentato la cornice dentro la quale si è cercato di trovare un filo rosso in grado di ri-significare le iniziative e la presenza dei diversi attori nel quartiere.

La sperimentazione condotta dal Tavolo di S. Concordio ha posto l'accento su un altro elemento che costituisce uno snodo centrale per il proseguimento del progetto: il rapporto con i beneficiari delle azioni e le rappresentazioni che si costruiscono su di loro.

L'indagine conoscitiva realizzata nella prima fase, attraverso i questionari ai testimoni privilegiati, aveva individuato tre domande/bisogni principali e target di beneficiari potenziali:

- il bisogno di creare spazi di socializzazione per i residenti;
- il bisogno di integrazione degli immigrati;
- la domanda di lavoro

L'esito della sperimentazione e la capacità del Tavolo di pensarsi come un contesto aperto e interattivo ha fatto sì che si scoprisse che la domanda di integrazione riguarda non solo gli immigrati, ma risulta più potente e pervasiva nel quartiere.

Aver accolto questa domanda ha “provocato” la capacità immaginativa e progettuale del Tavolo, come i cerchi che si formano in un lago quando ci si getta un sasso, ai laboratori di cucito e di cucina sono seguite le serate di cinema all'aperto a Pontetetto e altre iniziative che hanno coinvolto diversi residenti del quartiere con modalità differenti.

Come il bisogno di integrazione nel quartiere di S. Concordio, non è esclusivo dei cittadini immigrati, non costituisce una loro specificità, ma interessa molti dei residenti, allo stesso modo la domanda di lavoro comprende molti bisogni:

“accanto al bisogno di lavorare per essere autonomi economicamente c'è il bisogno di avere degli orari che ti scandiscono la giornata, il bisogno di vestirti per uscire di casa, di sedere dietro ad una scrivania e avere relazioni con le persone”⁴.

La crisi ha dato drammaticamente risalto al fatto che non solo i bisogni sono complessi, ma possono cambiare repentinamente dall'oggi al domani e che le risposte standardizzate non sono in grado di stare al passo con la velocità dei cambiamenti che investono la vita delle persone.

In questo quadro il lavoro dei Tavoli territoriali si muove in una prospettiva che sollecita una presa in carico collettiva dei contesti di vita; Asola e bottone, come una sorta di “commutatore” di risorse, facilita la connessione tra gli attori del contesto e li sostiene metodologicamente nel ri-significare il loro agire.

2 Intervento di un signore al seminario aperto alla cittadinanza su Asola e bottone che si è tenuto a Castelnuovo di Garfagnana il 18 ottobre 2013.

Conclusioni

Sentinella, a che punto è la notte?

*Adesso fa notte – fa preghiera
Apre le serrature del silenzio
Fa apparire la mappa siderale
E ci inginocchia per quello spazio
Immenso
Fra qui e l'orlo del cominciamento
Quando le spine dorsali
Stanno tutte stese
(Mariangela Gualtieri)*

Anche quest'anno i dati raccolti nel dossier ci raccontano di comunità in forte difficoltà, nelle quali le dimensioni di povertà si allargano e toccano un numero crescente di individui con storie spesso drammatiche.

Un progressivo arretramento del welfare davanti a questa situazione ed ancor più la difficoltà di doverla affrontare con “armi spuntate”, di cui si coglie l'inadeguatezza e la poca attualità, rende urgente un ripensamento delle organizzazioni su se stesse, sulle loro modalità di azione, sulle loro capacità di risposta.

Anche le Caritas si sono poste questa domanda, se la pongono quotidianamente nello svolgere i servizi in giro per l'Italia e ne hanno fatto il tema del loro annuale convegno quest'anno.

Alla luce di questo, ci sembra particolarmente significativo mettere a conclusione del nostro rapporto proprio le riflessioni che emersero da quel confronto allora.

Ci piace affidare a questi spunti le poche linee di orientamento che possiamo darci, perché essi si proposero non come direttivi e normativi rispetto al nostro operare, ma scelsero di percorrere una strada diversa di riflessione, l'unica che a nostro parere può essere fruttuosa oggi: quella di un pensiero sinodale, orizzontale, in cui il confronto delle prassi e la cura delle relazioni tra le persone può diventare ispiratore per scelte concrete e condivise nel contrasto alle povertà.

Ecco dunque le linee di sintesi che i lavori del convegno nazionale delle Caritas ci consegnano perché possano tradursi poi in cambiamenti nel nostro modo di lavorare quotidiano e rafforzino il coraggio e la competenza nell'esercitare e nel contribuire a diffondere una cittadinanza solidale, capace di eradicare una volta per tutte lo scandalo della miseria dalle nostre comunità.

– I nostri occhi: occhi nuovi

Siamo capaci di leggere i bisogni nuovi e i bisogni in modo nuovo e per questo sentiamo con fatica l'inadeguatezza del nostro fare in questo tempo di crisi.

Proprio da questo senso di inadeguatezza e dal desiderio di far sperimentare vicinanza e testimoniare compagnia, nasce la creatività di sperimentare e il coraggio di tentare percorsi nuovi.

I percorsi vengono sentiti fragili e insufficienti, ma testimoniano questa volontà di rinnovarsi per essere accoglienti del tempo che stiamo vivendo.

Molte delle pratiche nelle quali le Caritas diocesane sentono oggi di dover investire in giro per l'Italia rappresentano esperimenti che restano laterali, che fanno più fatica ad attestarsi nei contesti ecclesiali e spesso anche nello stesso mondo Caritas.

Quest'ultimo fa ancora fatica a lasciare la pesantezza delle strutture e delle idee preconfezionate, per mettere a frutto in modo creativo ed efficace la memoria della sua identità e l'intuizione del tempo presente. Spesso, così, si rischia di rispondere in modo vecchio a contesti nuovi. C'è però una consapevolezza urgente di quanto oggi sia imprescindibile interrogarsi di nuovo sugli strumenti, proprio a partire dalla consapevolezza della nostra identità, che ci chiede di essere "consoni al tempo che si vive".

Si sente urgente la necessità di dare un nuovo significato alle parole che da sempre strutturano la nostra azione, ma che oggi ritornano con un senso diverso. Abitare nelle parole come dentro una casa. Il disorientamento è forte e forte il senso di impotenza di fronte ad uno scenario i cui connotati assumono spesso caratteristiche drammatiche.

Eppure, proprio la vicinanza a chi è impoverito, la frequentazione quotidiana delle loro storie permette di intravedere degli orientamenti per l'azione, degli scenari, dei desideri, delle nostalgie verso le quali tendere, benché resti forte anche la sensazione che manchino i percorsi per raggiungere questo nuovo o che questi percorsi siano estremamente fragili ed ancora poco frequentati. Per questo, cresce la necessità di sperimentare, ma anche di esplicitare i processi che hanno condotto a certe sperimentazioni e di verificarne gli impatti e i contenuti.

Come riuscire attraverso questa pedagogia dei fatti che ci è propria, a crescere una pedagogia dello stile?

Ecco alcune parole che possono tratteggiare i contorni delle Caritas in cambiamento oggi.

Ascoltare le persone

L'ascolto è descritto non più solo come capacità di accogliere un bisogno, ma come sapienza lunga nel tempo, paziente, di comprendere i bisogni profondi che si manifestano in disagi eclatanti e in fragilità. Questo è particolarmente significativo quando ci si trova ad accogliere ed ascoltare le storie relative alle dipendenze e tra tutte, quelle da gioco.

Non si ascoltano solo bisogni, o problemi, ma persone con storie lunghe e piene di andate e ritorni, non più secondo categorie e schemi, ma con storie singolari, difficilmente riassumibili sotto delle etichette. Si condivide una passione per le vite risorte, consapevoli che “la persona è più di un evento.”, (Capitini), più dell'evento anche luttuoso che può averne determinato le difficoltà e in questo “più” che rappresenta ci sono le chiavi per poterne sostenere la risalita.

Inoltre, si lavora perché l'ascolto sia un atteggiamento che cresca la predisposizione all'andare incontro, al “farsi prossimi” e di porre un'attenzione particolare al tema dell'aggancio con i poveri sommersi, con i silenzi dei poveri che non si presentano da soli.

Ci si pensa più come “antenne” che come “centri” di ascolto.

Insieme, comunità

Le Caritas diocesane paiono aver superato il concetto della “rete” e sperino piuttosto nelle “Alleanze”, un qualcosa di più profondamente relazionale e lungo nel tempo.

Non collaborazioni, ma legami.

Capacità di attivare il territorio con storie di relazioni personali e diffuse.

Collaborare alla creazione di una comunità che sia fondata sul **dono** e sulla **reciprocità**, che consista “nel non essere più uno vicino all’altro, ma uno presso l’altro” (Buber).

Una comunità che riesca a liberare. Bonhoeffer scriveva per verificare l’efficacia del vivere insieme “la comunità è servita a rendere ogni membro libero, forte e maggiorenne? O lo ha reso inesperto e incapace di agire da sé? Lo ha preso per mano per un breve tratto, perché impari di nuovo a camminare da solo? O lo ha reso pauroso e indeciso?”

Relazioni

E’ la parola chiave del lavoro che le Caritas cercano di promuovere in giro per l’Italia. Non tanto agire relazioni di aiuto, ma *costruire relazioni alla pari*, dove chi è accolto diventa protagonista del suo riscatto e gode della fiducia del suo interlocutore.

Torna la sottolineatura del valore del **dono**, l’unica grandezza capace di dare di nuovo **dignità** alle persone e l’invito a passare dal volontariato al dono.

Nessuno di noi è così povero da non aver nulla da dare.

Autonomia

Si desidera l’autonomia di coloro che chiedono ascolto e che si incontrano. E si tende a sottolineare come questa autonomia non sia un’indipendenza quasi oppositiva, ma un’autonomia dovuta alla presenza e al rafforzamento delle relazioni e dei legami.

Si vuole dare fiducia, avere fiducia nelle persone in quanto creature, nella loro capacità di futuro, di cambiamento, di riscatto.

Risposta, come compagnia

L'attenzione delle Caritas si rivolge non tanto ad una risposta materiale o puntuale ai bisogni, perché spesso si constata che le forze che si hanno non sono sufficienti per fornire questo tipo di risposta con interezza, come si auspicherebbe. Si è inclini dunque a vivere azioni di accompagnamento e presa in carico complessiva, dove diversi livelli di cura si intrecciano.

Si tenta di organizzare i servizi in percorsi, che siano in grado di intrecciare risposte integrate per bisogni stratificati e complessi.

Si pensa a risposte micro in scenari macro e si tende a non standardizzare la risposta in un servizio.

Lavoro

Non lo si pensa solo come una risposta economica, ma come un luogo identitario per le persone, in cui si ritrova la dignità.

Casa

Non è solo il luogo dove risolvere le emergenze di abitazione, ma uno strumento attraverso il quale esprimere luoghi di cura e di relazione, di affetti, un contenitore affettivo.

Denaro

Non viene interpretato come la risposta che possiamo fornire, ma come uno strumento per attivare risposte che passino da beni relazionali o di altro tipo.

Convivenza nel territorio

Si guarda al territorio che si abita cercando di coglierne le potenzialità o di sfruttarne le fragilità quali elementi dai quali ripartire dal basso.

Dal bisogno si intende passare alla risorsa, attraverso una cittadinanza attiva, che chiede partecipazione.

Rapporto con le istituzioni

Nel deserto dei servizi, nell'evidenza di risposte sclerotizzate, le povertà lette con occhi nuovi e attenti non hanno cittadinanza. Allora, le Caritas sentono forte il bisogno di formulare proposte per un nuovo welfare. Portare la voce delle comunità cristiane in questo processo di cittadinanza e politica.

Cultura

Le povertà se lette con occhi nuovi parlano di fragilità culturali enormi che dipendono dal contesto nel quale siamo inseriti. Allora diventa urgente contribuire a far emergere una nuova cultura, nella quale si diventi credibili come testimoni di gioia e di senso attraverso il vangelo della carità.

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pironti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Alesina A., Glaeser E., *Fighting Poverty in the US and Europe: A World of Difference*, Oxford University Press, Oxford, 2004.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldi P., Lemmi A., Sciclone M., *Ricchezza e povertà, condizioni di vita e politiche pubbliche in toscana*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010*, Banca d'Italia, Supplemento al Bollettino Statistico, 6.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Bichi R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una prospettiva metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerini e Associati, Milano, 2003.
- Burawoy, Michael, *For Public Sociology. 2004 ASA Presidential Address*, American Sociological Review, Vol. 70, n. 1, pp. 4-28, 2005

- Brandolini A., D'Alessio G., *Measuring well-being in the functioning space*, Banca d'Italia, Mimeo, 1998.
- Campa M., Grezzi M.L., Melotti U., (a cura di), *Vecchie e nuove povertà nell'area del mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana, *I ripartenti. Povertà croniche e inedite. Percorsi di risalita nella stagione della crisi*, Roma, 2012.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2011*, Idos, Roma, 2011.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Castel R., *La Discrimination négative. Citoyens ou indigènes?*, Editions du Seuil – La République des Idées, Paris, 2007; trad. It.: *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Macerata, Quodlibet, 2008.

Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Commissione di indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2011*, www.lavoro.gov.it.

Ciucci R., *La comunità inattesa*, Seu, Pisa, 2005.

Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Dewey, John, *Logic, the Theory of Inquiry*, Henry Holt and Co., New York, 1938; trad. it.: *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1973.

Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.

Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.

Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.

Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.

Fondazione Emanuela Zancan, *Vincere la povertà con un welfare generativo*, Il Mulino, Bologna, 2012.

Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Jessop B., *The future of the capitalist state*, Polity Press, Cambridge, 2002.

Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.

Lewis J. Giullari S., *The Adult Worker Model Family, Gender Equality and Care: The Search for New Policy Principles and Possibilities and Problems of Capabilities Approach*, in «Economy and Society», Vol. 34, n. 1, 2005, pp. 76-104.

Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.

Matutini E., *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.

Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.

Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.

Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.

Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.

Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.

Sen A. K., *Poverty and Famines: an Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.

Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.

Sen A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Sen A. K., *La libertà individuale come impegno sociale*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.

Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.

Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.

Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.

Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Whyte, William F., *Advancing Scientific Knowledge Through Participatory Action Research*, Sociological Forum, Vol. 4, No. 3, pp. 367-385, 1989.

Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. 0583 430961 - Fax 0583 430939
www.caritaslucca.it

Impaginazione grafica
La **Bottega della Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina
Di-Segno design (Lucca)

Stampa
Vigo Cursi (Ospedaletto - PI)

Novembre 2013

